UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

Scuola di Architettura

Corso di laurea magistrale a ciclo unico
Architettura

IMMAGINARE UN FUTURO DIVERSO NELLE AREE INTERNE

Il racconto, le immagini, la memoria: il "masterplan narrativo" come strumento di indirizzo per il rilancio del borgo di Trevinano (VT)

Relatore:
Antonio Lauria

Laureanda:
Marianna di Russo

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Photo Credits:
Gian Marco Sanna

Abstract

Quello delle *aree interne* - definite "fragili", "marginali", "in contrazione" - costituisce il campo di studio di una "questione territoriale" che negli ultimi anni ha generato l'interesse di ricercatori, studiosi e opinione pubblica in ambiti diversi: territori accomunati da accentuate difficoltà di natura economica, sociale, civile, che la pandemia da COVID-19, svelando come mai prima d'ora le debolezze e le vulnerabilità delle realtà metropolitane, ha contribuito ad interpretare come opportunità più che come residui.

Alla luce di tali premesse, la ricerca sperimenta un progetto per la riattivazione del borgo di Trevinano (VT), frazione del viterbese situata nell'estremo lembo del Lazio incuneato fra l'Umbria e la Toscana.

Il presente contributo si pone l'obiettivo di suggerire una proposta progettuale fondata su tre differenti ambiti di ricerca del territorio stesso che, partendo dai luoghi e dai valori, sia in grado di suggerire una strada possibile per contribuire al rafforzamento delle identità storico-culturali e allo sviluppo di nuove prospettive possibili, attraverso la tutela della cultura materiale e immateriale e la creazione di una nuova economia e di un rinnovato senso di comunità.

Parole chiave

Aree interne, comunità, patrimonio, spopolamento, margine, identità, ricchezza, architettura sostenibile.

Indice

PROGETTO DI RICERCA

Stato dell'arte **12**

Obiettivi **17**

Metodologia **19**

PARTE I- *Analisi del problema scientifico*

Analisi indiretta

I.1 LA CRISI DELLE AREE INTERNE

I.1.1 Centri minori e spopolamento: classificazione dei territori marginali e introduzione alle cause dell'abbandono **23**

I.1.2 Le ragioni economiche **28**

I.1.3 Geografia dell'abbandono e dinamiche migratorie **33**

I.1.4 Fragilità territoriali **37**

I.1.5 Criticità socio-strutturali **40**

I.1.6 Divario digitale **43**

I.1.7 Riflessioni conclusive **44**

I.2 A FAVORE DELLE AREE INTERNE

I.2.1 Il dualismo tra grandi città e piccoli borghi **46**

I.2.2 Le risorse endogene **48**

I.2.2.1 Comunità **48**

L'attivismo delle comunità

L'immigrazione straniera nei piccoli comuni. Le opportunità e le sfide per il recupero dei territori in contrazione

Territori da (ri)abitare: il rapporto tra giovani e aree interne

I.2.2.2 Il patrimonio culturale e le Italie "minori" **60**

I.2.2.3 Il turismo nelle aree interne: contraddizioni e prospettive di uno strumento privilegiato per i territori periferici **64**

I.2.2.4 Enogastronomia come strategia di sviluppo locale **69**

I.2.2.5 La fruizione lenta del patrimonio naturale, pratiche possibili: turismo sostenibile ed ecoturismo **73**

I.2.3 Strategie emergenti di sviluppo locale nelle aree interne **86**

I.2.4 Riflessioni conclusive **94**

I.2.5 Best practices **96**

I.2.5.1 COOPERAZIONE **97**

- Vaccarizzo, Montalto Uffugo, Cosenza
- Bova, Reggio Calabria
- Ollollai, Nuoro

I.2.5.2 PRODUZIONE **108**

- Appennino emiliano, Reggio Emilia
- Solomeo, Corciano, Perugia

I.2.5.3 MEMORIA **115**

- Valle Grana, Cuneo
- Sciacca, Agrigento

I.2.5.4 LEZIONI APPRESE **124**

Analisi diretta

I.3 INTERVISTE **127**

Comunità

Conversazione con Silvia Di Passio, Community Manager **127**

Patrimonio culturale

Conversazione con Barbara Barberis, coordinatrice *Ecomuseo Terra del Castelmagno* **133**

PARTE II

II.1 STUDIO DI SCENARIO E INTERPRETAZIONE DELLE INDICAZIONI OPERATIVE FINALIZZATE ALLA PROGRAMMAZIONE DEGLI INTERVENTI

II.1.1 Trevinano all'interno del progetto "pilota" SNAI "Alta Tuscia-Antica Città di Castro" **139**

Premessa

Le criticità riscontrate

I risultati attesi

II.1.2 Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - Linea di Azione A per la riqualificazione dei borghi storici **146**

II.1.2.1 Inquadramento e finalità della misura del PNRR **149**

II.1.2.2 Metodologia adottata per la selezione dei borghi candidati e criteri di valutazione **150**

II.1.2.3 Il borgo vincitore nel Lazio: Trevinano (VT) **153**

II.1.2.4 Il progetto "Trevinano Re-wind" **155**

II.1.2.5 Gli interventi in programma **156**

PARTE III- *Verso il progetto*

III.1 IL CASO STUDIO

Il borgo di Trevinano (VT)

III.1.1 Inquadramento territoriale, idrogeologico e ambientale del borgo di Trevinano **160**

III.1.2 Cenni storici **162**

III.1.3 Tipologie edilizie prevalenti **163**

III.1.4 Aspetti demografici **165**

III.1.5 Sistema dell'accessibilità **168**

III.1.6 La situazione economica e il sistema produttivo **170**

III.1.7 Territorio, natura, storia, paesaggio, gastronomia **172**

Lo scenario turistico: le dotazioni sul territorio

L'offerta culturale e naturalistica

Le attrattive naturalistiche: il Bosco del Sasseto e la Riserva Naturale di Monte Rufeno

Cammini e itinerari: la Via Francigena e "Il Sentiero dei Briganti"

I prodotti tipici dell'enogastronomia locale

III.1.8 Interviste

III.1.8.1 Conversazione con Tolmino Piazzai, membro fondatore della Comunità Montana "Alta Tuscia laziale" **181**

III.1.8.2 Conversazione con Stefano Alberelli, titolare di un'azienda agrituristica a Trevinano **186**

III.1.8.3 Pensieri a confronto. Conversazione con due cittadine trevinanesi **189**

III.1.9 Riflessioni conclusive **194**

PARTE IV

IV.1 PROPOSTA PROGETTUALE

IV.1.1 Considerazioni iniziali **197**

IV.1.2 La costruzione del progetto: il "masterplan narrativo" **198**

Riduzione delle tavole

Bibliografia

Glossario

SNAI- Strategia Nazionale Aree Interne
PNRR-Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
ANCI-Associazione Nazionale Comuni Italiani
ENIT- Agenzia Nazionale del Turismo, che ha mantenuto il nome breve ENIT dell'Ente Nazionale italiano per il turismo
UNWTO- World Tourism Organization
ISNART-Istituto Nazionale Ricerche Turistiche
GAL-Gruppo di Azione Locale
IFEL-Istituto per la Finanza e l'Economia Locale
MISE-Ministero dello Sviluppo Economico
MIBAC-Ministero dei Beni delle Attività Culturali e del Turismo

Alla mia famiglia, di sangue e per scelta

Stato dell'arte

Quello dei territori di margine risulta essere ad oggi un tema ampiamente discusso e riconosciuto come interdisciplinare. Negli ultimi anni in Italia la marginalità territoriale e le politiche a sostegno di quelle aree definite in varia misura come *svantaggiate*, *periferiche*, *fragili*, sono tornati a essere argomenti di acceso dibattito, anche grazie al lancio di ingenti piani di investimenti pubblici. La crescente sensibilità politica sul tema ha condotto in primo luogo alla definizione della *Strategia Nazionale Aree Interne* (SNAI) lanciata nel 2013, tra gli altri, dal Ministero della Coesione territoriale, sulla scia del periodo di programmazione delle politiche di Coesione Territoriale Europee 2014-2020. La SNAI rappresenta una politica nazionale innovativa che mira a contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne del nostro Paese[1], attraverso la realizzazione di progetti di sviluppo pensati per territori specifici. Con l'adozione di un approccio orientato allo sviluppo locale ed alla volontà di rispondere ai bisogni di territori caratterizzati da importanti svantaggi di natura geografica e demografica, la Strategia si concentra su tre tematiche principali: trasporti pubblici, sanità, istruzione.

I parametri adoperati dalla SNAI per la definizione delle cosiddette aree interne sono infatti il grado di raggiungibilità, per i cittadini di uno specifico Comune, dei luoghi per prestazioni sanitarie pubbliche, la possibilità di accedere facilmente all'istruzione secondaria e la prossimità delle infrastrutture dedicate alla mobilità. Ciò che dunque identifica le aree interne risulta essere l'accesso limitato, rispetto alla media nazionale, ai servizi pubblici essenziali.

In seguito alla definizione di queste priorità si è proceduto all'elaborazione di una mappa con cui definire e individuare i territori di applicazione della politica, che ha consentito di selezionare settantadue aree, di cui fanno

1 https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/ Consultazione URL maggio 2022

2 https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/ Consultazione URL maggio 2022

parte complessivamente 1077 comuni, dove vivono circa 2.072.718 abitanti[2].

Un'altra consistente tranche di aiuti economici, volti ad attuare strategie di sviluppo locale nei territori di margine, sono quelli previsti dal *Piano Nazionale Borghi*, relativo al *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (*PNRR*)*, che si colloca nel programma europeo di investimenti e riforme *Next Generation EU*, che vede l'Italia come principale Paese beneficiario dei finanziamenti. Il *Piano Nazionale Borghi* del PNRR, promosso dal Ministero della Cultura, d'intesa con le Regioni e in cooperazione con ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e con il *Comitato borghi*, ha visto la candidatura di 1800 piccoli comuni, tra i quali sono stati selezionati 21 progetti, uno per ogni Regione italiana (Linea A). A questa fase si affianca una seconda linea di intervento (Linea B), che prevede l'erogazione di 580 milioni di euro ad almeno 229 borghi, selezionati tramite avviso pubblico rivolto ai comuni.

La messa in campo di differenti linee programmatiche, atte a perseguire strategie di intervento per questi luoghi, consente di intuire l'assoluto interesse che questa tematica ha suscitato nel dibattito sia politico che culturale, italiano e internazionale, rivelando come la *territorializzazione delle politiche*[3] ad oggi rappresenti una priorità indiscutibile. La crisi generata dal COVID-19 ha evidenziato in modo drammatico quanto la dimensione territoriale sia stata espulsa per lungo tempo dalle politiche di questo Paese, per essere ridotta a mero spazio diagrammatico e astratto[4]. Eppure, la marginalità e l'abbandono delle aree interne sono l'esito di un processo stratificato nel tempo, che ha avuto una consistente accelerazione nell'immediato dopoguerra, con l'intensificarsi dei processi di modernizzazione e di urbanizzazione che hanno attivato fenomeni migratori verso le aree urbane e comportato il conseguente spopolamento di quelle interne.

La crisi pandemica ha contribuito però a velocizzare un'inversione di tendenza già avviata negli ultimi anni, che sta progressivamente conducendo ad una crisi dell'egemonia del modello urbano, per decenni al centro dell'attenzione delle dinamiche economico-sociali. Tuttavia, è evidente come il rilancio e la riabilitazione dell'immagine delle aree interne, in cui abitano circa dieci milioni di italiani, passi anche dal ripensamento della relazione tra tradizione e modernità, e dal superamento della loro dicotomia. Investire per ricostruire l'abitabilità di questi luoghi significa dunque andare oltre l'immagine stereotipata dei territori rurali come luoghi di arretratezza, e

---

3 Questi processi implicano una ridefinizione delle relazioni tra politiche e territori che necessitano provvedimenti mirati, a cui viene riconosciuta un'articolata dimensione socioculturale e politica.

4 Biasillio R., "Dalla montagna alle aree interne. La marginalizzazione territoriale nella storia d'Italia", in *Storia e Futuro*, 30 luglio 2018

concentrarsi sulla valorizzazione della loro molteplicità di risorse ed attitudini. Dunque, se da un lato è facile riscontrare le problematicità di questi territori, dall'altro risulta però fondamentale porre l'accento proprio sulla qualità della vita di queste realtà. Ripensare l'abilità delle aree marginali significa abbandonare la pratica di concepirli come territori residuali fonte di criticità, individuandone le grandi potenzialità e raccogliendo di fatto quella che sarà la sfida dei prossimi decenni.

Nel documento *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020* l'ex Ministro della Coesione Territoriale Francesco Barca individua tre obiettivi principali da perseguire nelle strategie di intervento per la rigenerazione e la valorizzazione dei contesti marginali:

- Tutelare il territorio e la sicurezza degli abitanti, affidandone la cura agli abitanti stessi per evitare l'uso di risorse economiche solo in presenza di situazioni emergenziali;
- Promuovere la diversità naturale e culturale dei territori, per proporre modelli di vita nelle aree interne competitivi con quelli offerti dalle aree urbane;
- Utilizzare e valorizzare potenziali risorse presenti nelle aree interne per rilanciare sviluppo e occupazione e per scongiurarne la definitiva desertificazione.

Intervenire in questo contesto, con responsabilità e consapevolezza, significa operare affinché non vadano perduti i caratteri di civiltà secolari e, insieme ad essi, le tracce del relativo patrimonio materiale e immateriale. Purché ci si discosti dall'idealismo di un romantico ritorno alle pratiche del passato, bisogna dunque concepire i borghi nell'ottica del recupero del patrimonio edilizio ed ambientale, del ripopolamento e del generare economie, facendo leva sul forte potenziale di attrazione naturalistico, paesaggistico, storico, artistico e culturale di cui un'ampia parte dei centri minori gode. Ma per farlo è necessario mettere in campo nuovi sguardi, nuove modalità dell'abitare, nuove forme di socialità[5].

L'altro grande aspetto da considerare riguarda il tema della connessione e delle infrastrutture: affinché siano attrattivi, è necessario che i borghi offrano accesso ad Internet veloce e diano la possibilità di usufruire di infrastrutture che consentano, in tempi ragionevoli, spostamenti da e verso i grandi centri urbani. La macchina governativa, grazie anche al crescente interesse nato intorno a queste tematiche, si sta muovendo negli ultimi anni in questa direzione, perseguendo l'obiettivo di provvedere ad una fornitura equa dei servizi per garantirne l'utilizzo ad ogni cittadino, indifferentemente dal

5 Teti V., "*One Needs a Town": from the Village of Memory to a New Community for the Future*", numero monografico Archistor Extra, 2020

luogo di residenza all'interno del territorio nazionale. La loro assenza o la loro scarsa qualità possono di fatto essere determinanti nella scelta del luogo in cui vivere o in cui far nascere la propria attività. Ecco perché le strategie adoperate dovrebbero diventare l'occasione per ripensare alle modalità per erogare servizi e disegnarne di nuovi, per assicurarne la fruibilità a tutti indistintamente. Non è infatti giustificabile lo scarto di opportunità di benessere tra cittadini appartenenti ad un comune quadro istituzionale, tra chi risiede in un'area interna e chi vive in un'area urbana[6].

Ma al di là del progetto politico, la strada da percorrere è quella di riportare il cittadino al centro delle politiche attive sul territorio, raccogliendone le istanze. Per contribuire alla progettazione di nuove forme dell'abitare, occorre iniziare ricostruendo le comunità e tessendo la tela delle relazioni tra abitanti e luoghi, produttori e territori. Di fronte allo spopolamento, all'abbandono, al vuoto si tratta di immaginare un nuovo modo di ritornare, di restare, sperimentando forme nuove di abitare, di produrre, di stare assieme[7].

Il caso studio

L'area presa in esame per il seguente lavoro di ricerca è situata nell'Alta Tuscia, e fa specifico riferimento alla frazione di Trevinano, nel comune di Acquapendente; dal punto di vista geografico questo territorio è situato nella zona nord-ovest della regione Lazio, in provincia di Viterbo, al confine con Toscana e Umbria. La Tuscia laziale, che su un totale di 60 comuni ne conta ben 42 con meno di 5000 abitanti, è posta in un contesto di grande ricchezza dal punto di vista delle bellezze storico-artistiche e ambientali, e si colloca inoltre vicino ad importanti infrastrutture e reti di comunicazioni in grado di fare da ponte, fisico e ideale, tra i borghi viterbesi e le limitrofe aree urbane di più grandi dimensioni, come Roma, Perugia, Siena. Tuttavia, la mancanza di investimenti e l'assenza di strategie nazionali e regionali mirate non hanno saputo negli anni mettere in risalto queste diverse realtà che, lentamente, sono state estromesse dalla possibilità di rivitalizzare al meglio le proprie risorse.

I motivi che mi hanno condotta alla scelta di questo territorio per il corrente lavoro di tesi sono due.

Il primo è che le suddette carenze hanno consentito all'Alta Tuscia laziale

6 Meloni B. (a cura di), *Aree Interne e progetti d'area*, Rosenberg&Sellier, 2015, pag. 289

7 Teti V., in *op. cit.*

di essere inserita tra le settantadue aree interne selezionate per il ciclo di programmazione 2014-2020 per la Strategia Nazionale Aree Interne: obiettivo del progetto approvato è la costituzione di una rete territoriale molto forte, che sia in grado di gestire e valorizzare l'intera area[8], suggerendo un diverso modo di amministrare, programmare e vivere questo territorio. Ad aggiungersi all'ingente somma di fondi governativi, il progetto "*Trevinano Re-Wind*" si è classificato al primo posto nella graduatoria del bando *Attrattività dei borghi* della Regione Lazio, nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per il rilancio dei borghi storici. Il progetto ha infatti l'obiettivo di contrastare lo spopolamento ed incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, attraverso la valorizzazione e il rilancio delle vocazioni, delle competenze e delle potenzialità del capitale locale e dell'identità del luogo[9].

La seconda motivazione risponde invece a ragioni ben più personali, basati sul forte legame che condivido con la mia terra di nascita.

Alla luce di tale premesse, la ricerca propone, in una dimensione innovativa e creativa, una proposta progettuale possibile per il borgo storico e il suo territorio, per innescare processi di sviluppo sostenibili, dinamici e adattivi, con l'obiettivo di contribuire, almeno in linea teorica, ad invertire l'attuale tendenza allo spopolamento facendo leva sulla valorizzazione del paesaggio naturale, delle risorse territoriali e sullo sviluppo di nuove prospettive economiche.

8 https://politichecoesione.governo.it/it/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/strategie-darea/regioni-del-centro/regione-lazio/alta-tuscia/

Consultazione URL maggio 2022

9 https://cultura.gov.it/pnrr-borghi

Consultazione URL maggio 2022

Obiettivi

L'esperienza di ricerca è stata avviata perseguendo l'obiettivo generale di fornire un quadro d'insieme sulla tematica esaminata e di illustrare azioni perseguibili per un approccio interdisciplinare allo studio dei territori marginali e dei centri minori. Questo metodo è stato stimolato dal riconoscimento della complessità del sistema delle aree interne e dalla necessità di comprendere in maniera più specifica l'articolazione di questi ecosistemi complessi.

La sezione progettuale del seguente lavoro di tesi cerca inoltre di sviluppare una soluzione adattiva al sito di intervento, in continuità con le linee guida espresse dallo Studio di fattibilità nell'ambito del progetto "pilota" "*Trevinano Re-Wind*".

Obiettivi di scenario:

- Identificare perseguibili strategie multidisciplinari di sviluppo locale, in una prospettiva progettuale inclusiva e sostenibile per Trevinano (VT), che combinino la ricerca architettonica con la valorizzazione del capitale territoriale, nel rispetto dei valori del luogo;
- Elaborare possibili modelli di intervento che offrano un contributo alla rigenerazione locale, facendo in particolar modo leva sulle ricchezze culturali, ambientali, e paesaggistiche autoctone;
- Promuovere soluzioni e provvedimenti replicabili in contesti affini, che stimolino la riattivazione socioeconomica e fisico-ambientale;
- Agevolare una tipologia di turismo *lento,* esperienziale, rispettoso delle risorse locali, e l'educazione al patrimonio naturalistico e ai saperi e alle tradizioni locali.

Obiettivi specifici da conseguire attraverso il lavoro di tesi:

- Fornire una lettura dell'articolata tematica che interessa fasce di popolazione e territori coinvolti in un processo di sofferenza demografica e contrazione insediativa;
- Sviluppare un'idea progettuale che analizzi e implementi le strategie promosse dal progetto *Borgo di Trevinano-Linea A dell'investimento 2.1*

"*Attrattività dei borghi*" del PNRR, promuova la diffusione di pratiche si sostenibilità ambientale, culturale, sociale ed economica, e interpreti l'architettura nelle aree di *margine* come esito di una ricerca tra necessità umane e tutela del sistema naturale e antropico;

- Elaborare una proposta progettuale che metta in evidenza le risorse e la ricchezza del territorio di Trevinano, ricorrendo al "masterplan narrativo" per la descrizione di uno strutturato complesso di soluzioni che coinvolgano specificamente tre distinti campi d'indagine: la Riserva Naturale di Monte Rufeno, il borgo storico, il *Villaggio identitario*.

Metodologia

Al fine di raggiungere gli esiti attesi, risulta fondamentale individuare una corretta metodologia, che si proponga l'obiettivo di individuare le problematiche e formulare soluzioni coerenti con le tematiche in analisi.

A tal proposito, il seguente lavoro è stato articolato in quattro sezioni:

PARTE I. *Analisi del problema scientifico. Studio delle principali criticità e delle problematiche economiche e socio-ambientali delle aree interne italiane, identificazione dei punti di forza dei territori fragili ed individuazione delle "best practices" per lo studio di possibili metodologie finalizzate alla rigenerazione dei contesti territoriali marginali.*

Definibile come fase analitica e conoscitiva, la prima parte del lavoro di tesi è volta all'individuazione dei fattori di criticità economica, ambientale e sociale delle aree interne e al riconoscimento delle risorse (umane, ambientali, economiche, culturali) che le connotano. A questa prima parte di *analisi indiretta,* basata sulla consultazione della letteratura scientifica, al fine di delineare un quadro complessivo più completo (per la costruzione di un più specifico scenario delle problematicità, ma anche dei punti di forza su cui occorre investire per la ripresa di questi territori) seguirà lo studio delle buone pratiche (*best practices*), con l'approfondimento di esperienze progettuali ed iniziative già messe in pratica. L'*analisi diretta* prevede invece interviste fatte ad attori protagonisti di pratiche di rigenerazione in contesti territoriali e abitativi similari a quello di progetto, per stimolare un confronto con sperimentazioni già avvenute.

PARTE II. *Studio di scenario e interpretazione delle indicazioni operative finalizzate alla programmazione degli interventi.*

Nella seconda parte verrà presentata una descrizione di quanto previsto dalla Strategia Nazionale Aree Interne per il territorio dell'Alta Tuscia laziale, di cui Trevinano fa parte, e delle strategie di sviluppo individuate dallo Studio di fattibilità del progetto "*Trevinano Re-wind*", realizzato in previsione dello stanziamento dei finanziamenti destinati al borgo di Trevinano nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Questo capitolo si

focalizzerà perciò sulla presentazione delle iniziative in programma, indirizzate alla salvaguardia del patrimonio storico, culturale e naturale. Solo al termine di questa seconda fase, introdotta per chiarire il campo d'intervento nel quale si è scelto di agire, il lavoro verterà sull'introduzione del suddetto caso studio.

PARTE III. *Verso il progetto. Analisi del contesto d'intervento e riconoscimento dei problemi e del potenziale del borgo storico di Trevinano, con particolare attenzione agli aspetti legati al contesto territoriale, idrologico ed ambientale, allo studio degli aspetti demografici, del sistema dell'accessibilità, della situazione economica e del sistema produttivo.*

La terza parte esplora ed identifica il caso studio, introducendo rilevanti informazioni legate all'ambito territoriale, alla composizione demografica e alle pratiche economiche.

Alla definizione delle maggiori criticità e al riconoscimento del potenziale del luogo, seguirà una fase di individuazione delle dinamiche che caratterizzano il tessuto socioeconomico, per incrementare il lavoro di ricerca attraverso dialoghi e interviste. Attraverso la comprensione dei bisogni e delle progettualità degli abitanti che vivono in questo contesto, si arriverà alla definizione di una mirata pratica di intervento destinata allo sviluppo della proposta progettuale.

PARTE IV. *Sviluppo dell'idea progettuale per la frazione di Trevinano.*

La quarta parte sarà dunque l'espressione pratica di quanto emerso e delle considerazioni pronunciate fino a questo momento: quest'ultima fase consiste nella presentazione di una proposta progettuale che si presenti come la risposta applicativa agli obiettivi prefissati. Lo scopo è quello di suggerire pratiche di sviluppo locale per operare una riqualificazione incentrata non solo sul borgo, ma che coinvolga anche il territorio limitrofo, attraverso pratiche che incoraggino la riattivazione del sistema economico e produttivo, la valorizzazione delle architetture tradizionali, lo sviluppo di un turismo sostenibile, che stimolino l'attivismo della comunità, il contatto con il capitale territoriale endogeno e il recupero dell'identità locale, in un continuo dialogo tra tradizione e innovazione.

"Forse la provincia è il luogo per antonomasia, mescolanza di affetto e ripulsa, luogo dove si incrociano odio e amore, il tutto e il nulla, la noia e l'eccitazione"

Luigi Ghirri, 1985

I.1 LA CRISI DELLE AREE INTERNE

I.1.1 Centri minori e spopolamento: classificazione dei territori marginali e introduzione alle cause dell'abbandono

Per comprendere al meglio la seguente trattazione, può risultare utile chiarire distintamente cosa si intenda con *aree interne,* la cui definizione è stata esplicitata in concomitanza della stipula dell'Accordo di Partenariato 2014-2020 per l'Italia, in occasione del quale è stata descritta la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI): le *aree interne* sono interpretate come quella parte maggioritaria del territorio italiano caratterizzata dalla significativa distanza dai Centri di offerta di servizi essenziali, intesi come centri urbani o aggregati di comuni confinanti, in grado di offrire:

- Un'offerta scolastica secondaria superiore vasta (presenza di almeno un Liceo e di un Istituto tecnico o professionale)
- Almeno un ospedale sede di DEA di I livello[10];
- Almeno una stazione ferroviaria di tipo *silver*[11].

In base al tempo di percorrenza necessario a raggiungere il "Centro di offerta" più vicino, i territori sono classificati, riferendosi indicativamente alla distribuzione delle distanze, come:

- *Cintura* – distanti non più di 20 minuti da un centro urbano;
- *Intermedi* – distanti dai 20 ai 40 minuti;
- *Periferici* – distanti dai 40 ai 75 minuti;
- *Ultra periferici* – distanti oltre 75 minuti.

10 L'ospedale sede DEA di I livello rappresenta un'aggregazione funzionale di unità operative che, oltre alle prestazioni fornite dal Pronto Soccorso, garantisce le funzioni di osservazione, breve degenza e di rianimazione e realizza interventi diagnostico-terapeutici di medicina generale, chirurgia generale, ortopedia e traumatologia, terapia intensiva di cardiologia. Inoltre assicura le prestazioni di laboratorio di analisi chimico-cliniche e microbiologiche, di diagnostica per immagini, e trasfusionali.

11 Le stazioni *silver* sono impianti medio-piccoli con una frequentazione media per servizi metropolitani metropolitani-regionali e di lunga percorrenza medio bassa.

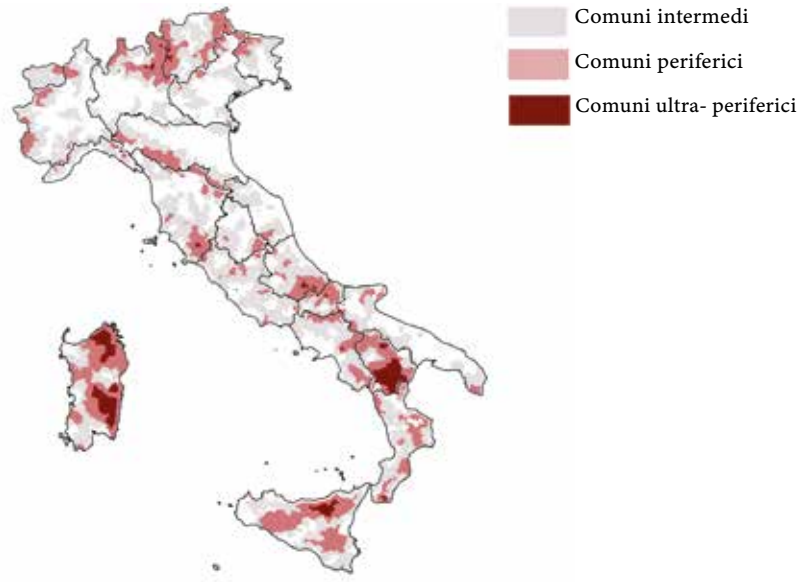

Fig. 1- La geografia dei Comuni intermedi, periferici e ultra-periferici. Elaborazione su dati Strategia Nazionale Aree Interne, 2018

Fabrizio Barca, ex ministro per la Coesione territoriale (2011-2013) e promotore della Strategia Nazionale Aree Interne, nel suo contributo al testo *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*[12], chiarisce come l'aggettivo "interno" sia stato dunque attribuito relativamente agli ostacoli riscontrabili, nei confini territoriali delle aree-progetto oggetto della Strategia, nell'avere accesso ai servizi ritenuti fondamentali (istruzione, salute e mobilità). Si può riconoscere dunque alla SNAI il merito di aver orientato ad una lettura *ex-novo* del territorio italiano, imponendo il superamento delle dicotomie nel senso comune prevalente (urbano-rurale, centro-periferia, montagna-pianura) e avviando riflessioni in merito alla qualità della vita delle persone, intorno alla quale di fatto ruota la volontà di restare o di lasciare queste aree. Abbandonando, per la scelta dei territori da comprendere nella Strategia, sia l'univoco criterio dell'altitudine (che ha distinto per lungo tempo la "politica per la montagna") sia quello della densità della popolazione che, spiega Barca, segna il concetto di "ruralità", e "partendo viceversa dalle persone", sono stati selezionati centri di svariate dimensioni, che comprendono non solo le vaste aree montane italiane, ma anche territori della Toscana meridionale o zone costiere insulari consumate dallo sfruttamento turistico di massa, a seconda di quanto i cittadini siano distanti da un'offerta piena dei servizi. A guidare questa geografia non sono perciò solo le condizioni naturali o economiche, ma le "opportunità aggregate

12 Barca F., "In conclusione: immagini, sentimenti e strumenti eterodossi per una svolta radicale", *in Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2020, pp. 551-566

Fig. 2- La geografia dei Comuni italiani con popolazione inferiore alle 5.000 unità (Fonte: elaborazione IFEL su dati ISTAT)

delle persone situate nei luoghi"[13].

Non esiste infatti un determinismo monolitico tra condizione geomorfologica e grado di perifericità[14], ma se si esamina la mappa dell'Italia *interna* con attenzione, si osserva come le aree-progetto SNAI coinvolgano soprattutto comuni delle Alpi, della fascia appenninica, zone collinari, ampie aree del Meridione e gran parte del territorio sardo. Benché pertanto non si parli solamente dei borghi delle "alte terre abbandonate"[15], si presta ad un interessante confronto la sovrapposizione delle aree interne (*Fig. 1*) alla mappa dei "Piccoli comuni italiani" contenuta nell'*Atlante dei Piccoli Comuni* (*Fig.2*): è a prima vista possibile osservare una indubbia corrispondenza tra le parti, che conduce alla deduzione di come persista, nei 5.500 centri abitati con popolazione minore o uguale ai 5000 abitanti presenti sul territorio italiano (dati 2011), una più alta probabilità di fronteggiare una carenza di servizi che non consente alle persone di esercitare appieno i propri *diritti di cittadinanza*.

13 Carrosio G., Faccini A., "Le mappe della cittadinanza nelle aree interne", *in Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Pomezia (RM), 2020, pag. 52

14 Carrosio G., Faccini A., in *op. cit.*, pp. 51-60

15 Curci F., Lanzani A., Kërçuku A.," Le geografie emergenti della contrazione insediativa in Italia. Analisi interpretative e segnali per le politiche", in *Crios 19-20,* 2020

La rappresentazione dell'Italia dei divari civili[16] spesso collima allora con una geografia che comprende il 69% dei comuni italiani e annovera il 17% della popolazione nazionale. L'Atlante, valido contributo che consente di appropriarsi di elementi conoscitivi per comprendere le mutazioni in atto, racconta inoltre come ben il 45,8% dei Comuni sull'intero territorio nazionale conti una cittadinanza compresa tra i 1.001 ed i 3.000 abitanti, mentre quelli con popolazione inferiore alle 1.000 unità sono il 33,6% del totale[17]. Da quanto detto si deduce come circa il 30% dei Comuni italiani sia a rischio estinzione: luoghi anziani, poco popolati, economicamente svantaggiati, che hanno perso, tra il 1991 ed il 2015, un abitante su sette, mentre nello stesso periodo la popolazione italiana cresceva del 7%[18].

L'ipotesi di fondo però è che, a sommarle tutte queste aree - "interne", "minori", "marginali", "in contrazione" - si ottiene un variegato e complesso sistema di territori (offuscato dall'ingombrante presenza della dimensione metropolitana) che tenta di riorganizzarsi, ripopolarsi, ricomporsi.

In un certo qual modo la pandemia da COVID-19 ha evidenziato le vantaggiose peculiarità dei centri minori e delle aree interne, ponendoli sotto una nuova luce in una fase storica in cui, come mai prima, la scarsa densità abitativa è stata vista come un eccezionale punto di forza. La crisi sanitaria ha infatti accelerato vertiginosamente la riflessione sulla necessità di fruire di una maggiore dimensione ed ampiezza degli spazi domestici e a considerare insalubre e nocivo il ridotto rapporto diretto con l'ambiente naturale. Si è dunque aperto uno scenario più ampio di ripensamento globale di questi territori definiti fragili, protagonisti di un possibile progetto futuro di sviluppo economico e demografico. Tuttavia, per formulare adeguate strategie finalizzate a ripensare il ripopolamento di questi luoghi, è fondamentale comprendere le cause che hanno condotto al loro progressivo e sistematico abbandono.

16 Carrosio G., Faccini A., in *op. cit.*

17 https://www.anci.it/atlante-dei-piccoli-comuni/
Consultazione URL giugno 2022

18 Legambiente, Unioncamere, Symbola, "Piccolo (e fuori dal) comune. Cosa sta cambiando nell'Italia dei piccoli comuni", maggio 2006, www.legambiente.it

I.1.2 Le ragioni economiche

Seppure sia vero che l'intensa crescita economico-industriale del secondo dopoguerra abbia accelerato il processo di sviluppo di poli urbani e la decrescita demografica di centri di piccola e media dimensione, per comprendere l'evoluzione del rapporto tra rurale ed urbano è necessario sottolineare come per secoli le aree interne abbiano visto nell'agricoltura il settore produttivo trainante; scrivono D'Attorre e De Bernardi[19]:

> "Già tra il 1923 e il 1939 ben diciotto milioni di italiani si trasferirono da un comune all'altro, secondo circuiti migratori il cui raggio raggiunse rapidamente portate interregionali e interpeninsulari. La direzione di questa vasta ricollocazione territoriale della popolazione fu in parte dalla montagna alla pianura, ma principalmente dalla campagna verso la città […], dove periodicamente si dirigeva quella nutrita massa di forza-lavoro agricola, occupata precariamente nell'edilizia e nei lavori pubblici urbani. L'introduzione massiccia di macchine e motori ha liberato una quantità di tempo di lavoro più che proporzionale all'entità della riduzione di mano d'opera, ed ha predisposto l'agricoltura a nuove innovazioni avvicinandola decisamente all'industria della città, alla modernizzazione."

Tuttavia, è con la nascita di nuovi modelli di vita emersi con il boom economico sul finire degli anni Ciquanta del secolo scorso, che gli agricoltori hanno dovuto fare i conti con un modo completamente diverso di concepire la produzione agraria, con la conseguenza che le colture di piccola scala hanno gradualmente perso competitività rispetto a quelle più estensive. Fu l'economista e politico Manlio Rossi-Doria a denunciare, nel 1958, una modernità economica venuta fuori senza la minima considerazione del mondo contadino, arrivando a descrivere il rapido mutamento della società italiana di quegli anni, riferendosi in particolar modo alla situazione del Meridione, come "caotico, instabile, precario, irrispettoso di ogni ordine e

19 D'Attorre P.P., De Bernardi A., *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, Feltrinelli Editore, Milano, 1994

civile disciplina". Questa situazione, che ha dunque contribuito in maniera formidabile ad amplificare fragilità e squilibri di lunga durata tra Nord e Sud, tra pianura e rilievi[20], ha concorso a far sì che i territori marginali abitati da comunità rurali abbiano imparato a conoscere fenomeni di violento spopolamento e la graduale scomparsa dei servizi primari, spesso de-localizzati in centri urbani di dimensioni più grandi a causa dell'assenza di un consistente bacino d'utenza. Ciò ha comportato la creazione di due polarità antitetiche, sintetizzabile nella contrapposizione tra grandi città, animate da posti di lavoro, servizi, attività edilizia, rendita immobiliare, infrastrutture, e zone rurali, interessate da spopolamento, isolamento, marginalità economica e sociale.

Dunque è in seguito agli anni del decollo industriale e dello sviluppo economico, che hanno investito l'Italia del secondo dopoguerra, che si sono manifestate due fondamentali dinamiche di convergenza-divergenza territoriale: le differenze nelle traiettorie di sviluppo economico tra macro-regioni (Nord-Sud, Nord-Centro-Sud) e le differenze nelle traiettorie di sviluppo all'interno di ciascuna regione e macro-regione[21]. L'accentuarsi di questa dicotomia socioeconomica tra aree appartenenti allo stesso territorio nazionale o regionale ha contribuito a incanalare l'attenzione del discorso pubblico nazionale sullo sviluppo macro-regionale, non consentendo di concentrarsi sulla tematica, seppure rilevante, delle aree interne e dei centri minori, di cui sono state ignorate per decenni potenzialità e desideri. È al contempo urgente sottolineare, nonostante la scarsa attenzione per lungo corso delle politiche governative e dell'opinione pubblica in merito, come ci si rivolga comunque ad un territorio di cospicua vastità (oltre il 50% della superficie del suolo italiano)[22], in cui si osservano arcaismi di vita e produzione, fragilità strutturali e scarsità di infrastrutture, bassa produttività e ridotta occupazione[23]. I dati[24] evidenziano una situazione di grave crisi in differenti ambiti territoriali. Nel 2011, sulla scia della crisi finanziaria del 2008, le realtà amministrative con meno di 5.000 abitanti presentavano tassi di mortalità d'impresa superiore al valore medio, con forte distribuzione nella zona nord-occidentale del Paese, nel Friuli-Venezia Giulia e in Emilia

---

20 Biasillio R., in *op. cit.*

21 Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance (Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013)

22 Complessivamente i comuni con popolazione inferiore alle 5.000 unità occupano 163.050 kmq, il 54,1% della superficie territoriale nazionale e si distribuiscono principalmente al Nord (il 46,4% del totale). Fonte: *Atlante dei Piccoli Comuni*, 2012

23 Persi P., Ugolini M., "Aree interne tra riflessione e applicazione geografica (con riferimenti alle Marche)", in *Geotema. L'Umbria tra marginalità e centralità*, Patron Editore, settembre-dicembre 2017

24 Rielaborazione dati. Fonte: L'economia e il quadro finanziario, in *Atlante dei Piccoli Comuni,* 2012.

Romagna, al confine con la Toscana. Valori elevati di mortalità d'impresa si sono registrati anche nei centri minori dell'Appennino centrale, della Campania, della Basilicata, della Calabria, di gran parte della Sardegna e in Sicilia, sulla costa nord-orientale e nell'agrigentino. In questo quadro di riferimento, nello stesso anno, è da evidenziare un saldo negativo, in merito al sopravanzo delle imprese cessate su quelle iscritte, di ben 8.000 unità. Se si considera il tasso di mortalità per settore economico[25], affiora come questo sia determinato principalmente dalla chiusura di attività imprenditoriali appartenenti al settore terziario (il cui indice di mortalità è pari al 7,7%), dato comunque in linea con quello medio nazionale (7,9%) e con quello dei comuni di maggiori dimensioni (8%).

Allargando il contesto di riferimento ad analisi prodotte su un campione che coinvolge Comuni con meno di 10.000 abitanti, di cui il 95,4% versa in situazioni di disagio insediativo[26], dal punto di vista del sistema economico questi territori rivelano una debole presenza del sistema del commercio e dei negozi di prossimità (sono presenti 136mila unità locali al commercio, pari al 7,8% del totale nazionale, alle quali corrispondono il 3,7% degli addetti nazionali al commercio), una forte dipendenza dal sistema produttivo legato al primo settore e un differenziale negativo del 32% rispetto alla media nazionale in termini di contribuzione (a fronte dei 3,85 milioni di contribuenti, in linea con il peso demografico, questi tuttavia apportano solo il 6,9% dell'ammontare della contribuzione complessivo[27]).

Nel Rapporto sull'Italia del Disagio insediativo 1996-2016 di Legambiente-Confcommercio, le statistiche riportano una costante perdita di popolazione nei centri minori in Italia, interpretando una difficoltà legata non solamente ad una debolezza insediativa della popolazione residente (calo delle nascite, aumento della popolazione anziana, etc.) ma anche a condizioni evidenti di depauperamento delle potenzialità produttive, con indici, soprattutto economici, che mettono in luce una condizione di debolezza strutturale di queste aree; l'indagine denuncia una volubilità intrinseca, rappresentata anche dallo scarso appeal che queste stesse aree, poco vitali dal punto di vista produttivo, esercitano sull'esterno, e dunque sulla capacità di attrarre e accogliere nuovi cittadini, nuovi abitanti, nuove famiglie ed imprese[28].

---

25 L'analisi è stata condotta osservando i tre settori economici di riferimento: il primario (o agricolo), il secondario (o industriale) e il terziario (i servizi).

26 Definizione basata su specifici parametri indicati in base all'indice di vecchiaia, alla percentuale di occupati rispetto alla popolazione residente e all'indice di ruralità.

27 Rielaborazione dati. Fonte: *Rapporto sull'Italia del "Disagio Insediativo"* 1996-2016, 2008

28 Confcommercio-Legambiente, *Rapporto sull'Italia del "Disagio Insediativo"* 1996-2016, 2008

A preoccupare è la crescente e costante estensione del fenomeno, che evidenzia come nell'arco di un decennio (1996-2006) sia aumentato in modo critico l'ammontare dei Comuni in condizioni di disagio insediativo.

I comuni a disagio insediativo: dinamica 1996-2016

	Comuni interessati	Superf. territ.le in kmq.	Popolazione < 14 anni	Popolazione 15 - 64 anni	Popolazione > 65 anni	Popolazione totale
1996	**2.830**	**100.764**	**876.395**	**3.235.763**	**946.688**	**5.058.846**
2001	3.292	115.508	1.047.675	4.399.385	1.430.625	6.877.685
2006	**3.556**	**128.114**	**1.298.754**	**5.622.023**	**1.781.942**	**8.702.719**
2011	3.959	139.775	1.443.538	7.479.786	2.548.371	11.471.695
2016	**4.395**	**158.398**	**1.496.145**	**9.194.128**	**3.458.338**	**14.148.611**

Tab. 1-I Comuni a disagio insediativo: dinamica 1996-2016 (Fonte: Report Confcommercio-Legambiente)

Attraverso una metodologia statistica innovata e un approccio basato su sette differenti famiglie di indicatori (dati strutturali e di popolazione, istruzione, assistenza sociale e sanitaria, produzione, commercio e pubblici esercizi, turismo, ricchezza), lo studio condotto da Confcommercio e Legambiente ha individuato tre differenti gruppi che presentano preoccupanti caratteri di disagio insediativo:

- Il primo gruppo (gruppo 1), individua nelle aree interne, in alcuni tratti anche costieri di Sardegna, Sicilia, Calabria e Basilicata, in zone interne di Puglia, Campania e Molise, contesti definiti deboli. Trattasi di territori a bassa densità demografica, basso reddito medio pro-capite, un tasso di diplomati minimo, un saldo demografico in più accentuata contrazione ed un bassissimo tasso di lavoratori rispetto alla popolazione e ai settori del commercio e dei trasporti. A colpire è anche una scarsa utilizzazione delle strutture turistiche ricettive ufficiali, e un conseguente ridotto impatto del comparto turistico sui territori, da cui si deduce una mediocre competitività della struttura sociale e la presenza di mezzi economici modesti;
- Il secondo gruppo (gruppo 7), incorpora prettamente comuni situati nell'arco alpino (principalmente Liguria, Piemonte, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia), nell'Appennino tosco-emiliano e in alcune realtà locali di Toscana, Abruzzo e Molise; territori in cui sono presenti piccoli paesi a bassa densità demografica e scarsa dinamicità migratoria, in cui risiede un tasso di anziani superiore alla media nazionale e un numero di minori di 14 anni estremamente modesto. Le famiglie sono costituite da un numero di membri ristretto, in relazione ad una dinamica demografica negativa e a preoccupanti dati in merito alla natalità. Dallo studio emerge inoltre una scarsa presenza di servizi pubblici, ritenuti sottodimensionati rispetto alle superfici territoriali di riferimento (sportelli bancari, servizi alle persone e alle imprese, etc.), a dimostrazione

della polverizzazione della struttura commerciale, un'enorme presenza di case non occupate; bassi livelli reddituali della popolazione residente e l'assenza del settore agricolo nelle strategie di sviluppo locale;

- L'ultimo gruppo in esame (gruppo 4), che interessa l'arco alpino (principalmente Liguria, Piemonte, Lombardia e Friuli Venezia Giulia), l'Appennino tosco-emiliano e alcune realtà locali di Toscana, Marche e soprattutto Abruzzo e Molise, riguarda aree che presentano minori fattori di criticità rispetto ai precedenti, eppure l'aggravante è costituita dal fatto che tutti i segni, in merito ai punteggi standardizzati adottati, sono negativi. In questo gruppo si racchiudono i caratteri dei precedenti: media-elevata altezza sul livello del mare, bassa densità demografica, rilevante numero di case non occupate, ridotta incidenza dei pubblici esercizi per unità di territorio, pochi contribuenti in condizione agiata. A differenza delle precedenti analisi, non è facile cogliere in queste aree segnali decisivi su cui far leva per il rilancio del territorio.

I.1.3 Geografia dell'abbandono e dinamiche migratorie

L'aver riconosciuto l'importanza strategica rivestita dai paesi dell'entroterra per l'equilibrio territoriale nazionale[29] solo nel recente passato, non ha consentito di attuare nei decenni scorsi politiche per una più equa diffusione del benessere e dell'attrattività insediativa, innescando effetti deleteri legati al depauperamento territoriale e all'aggravamento delle condizioni abitative. Come si è visto, l'avvio dei flussi migratori, non solamente orientati al di fuori del contesto nazionale, ha dato impulso ad un esodo a cui non si è ancora riusciti a porre un argine.

È negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso che si verificò un'impennata anche dei flussi migratori interni, dalle aree rurali, dal Mezzogiorno e in parte dal Nord-Est, soprattutto verso Lombardia, Piemonte e Lazio[30]. Il 69,7% dei Comuni nel decennio 1951-1961, e il 62,7% nel decennio successivo, subirono un decremento della popolazione che coinvolse dapprima le aree montane, poi quelle collinari e infine quelle in pianura[31]. L'epocale trasformazione economico-sociale alimentò dunque un'imponente polarizzazione urbana, specie nei territori del settentrione d'Italia: al censimento del 1971, i centri urbani con oltre 250 mila abitanti registravano ben 11,2 milioni di residenti, pari al 20,7% della popolazione totale. Al tempo stesso, la popolazione nei centri con meno di 10.000 abitanti continuava a ridursi, passando dal 45,1% nel 1951 al 35,4% del 1971 (Istat, 2018).

Si può dunque sostenere come le dinamiche migratorie all'interno del territorio nazionale siano state in larga parte plasmate nella forma di migrazione lavorativa, alimentata da una speranza di riscatto offerta dalle grandi città attraverso il lavoro, e in parte agevolata da politiche che hanno interessato l'edilizia pubblica[32]. È indubbio che a questo processo è corrisposta

---

29 Fabbricatti K., "Interazioni creative tra luoghi e comunità: esperienze di riattivazione delle aree interne", in *Technè* n. 14, 2017

30 ISTAT, L'evoluzione demografica in Italia dall'Unità a oggi, 2018
www.istat.atavist.com

31 Reynaud C., Miccoli S., "Lo spopolamento in Italia di ieri e di oggi", in *Giornale di storia, n. 35*, 2021
www.giornaledistoria.net

32 Peverini M., "Attrazione, spopolamento e flussi di valore. Un'esplorazione dei nessi tra attrazione metropolitana, spopolamento delle aree interne e dinamiche di estrazione del valore attraverso la casa e la rendita urbana", in Le Aree interne italiane: un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali, ListLab,

una drammatica desertificazione di molte aree rurali montane e meridionali, con significative conseguenze in termini di abbandono delle terre, e delle connesse pratiche agricole, pastorali, e di manutenzione del territorio[33]. Eppure, la successiva crisi dell'organizzazione produttiva del modello d'impresa fordista, il decentramento produttivo e le modificazioni sociali legate ad un più diffuso benessere, sul finire del XX secolo, per la prima volta dall'Unità d'Italia, condussero ad un segnale d'arresto dei flussi migratori interni e diretti all'estero, comportando un calo della popolazione residente nei centri urbani con oltre 250.000 abitanti. Le città italiane hanno visto stabilizzare il proprio numero di residenti nel decennio 2001-2011, per poi ricominciare a crescere negli ultimi anni, alimentando il processo di polarizzazione urbana. Ciò si è tradotto in un ulteriore spopolamento delle aree rurali e dei centri di minore dimensione, che hanno visto diminuire vistosamente i propri residenti tra il 2011 e il 2018. D'altra parte, l'esodo rurale non è mai cessato del tutto, sebbene abbia talvolta perduto di intensità[34].

Senza entrare troppo nel dettaglio di una descrizione che interessa ambiti disciplinari che non competono l'architettura, trattandosi di un quadro molto ampio e plurale, ciò che preme però far notare è quanto, ancora oggi, il fenomeno delle migrazioni interne sia radicato, in particolare nel meridione d'Italia. Indicatori demografici Istat rivelano come, nel corso del 2019, circa 418.000 individui abbiano lasciato un Comune del Mezzogiorno quale luogo di residenza, per trasferirsi in un altro comune italiano e generando un saldo negativo pari a -77.000 unità, accresciuto peraltro rispetto al -73.000 occorso nell'anno precedente.

Se ci si focalizza nello specifico sui centri minori (popolazione inferiore alle 5.000 unità), si comprende come quelli localizzati nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale (Comuni del Nord-Ovest, Emilia Romagna e fascia appenninica toscana, laziale e abruzzese) evidenzino un numero di iscritti all'anagrafe superiore al numero dei soggetti cancellati. All'opposto, nei piccoli Comuni delle regioni del Sud e delle restanti aree delle due isole maggiori (ad esclusione delle Sardegna settentrionale), così come nelle aree di confine del Friuli-Venezia Giulia, emerge una diminuzione della popolazione residente e si rileva un tasso migratorio nullo o negativo[35]. Eppure viene da riflettere su quanto essenzialmente l'assenza di welfare locali "completi" di servizi di cittadinanza, garantiti ordinariamente da Stato ed

---

2021

33 De Rubertis, S., "Dinamiche insediative in Italia: spopolamento dei comuni rural", in *Perspectives on rural development*, 2019 (3), pp. 71-96

34 De Rubertis, S., in *op. cit*.

35 Rielaborazione dati. Fonte: "L'economia e il quadro finanziario", in *Atlante dei Piccoli Comuni,* 2012.

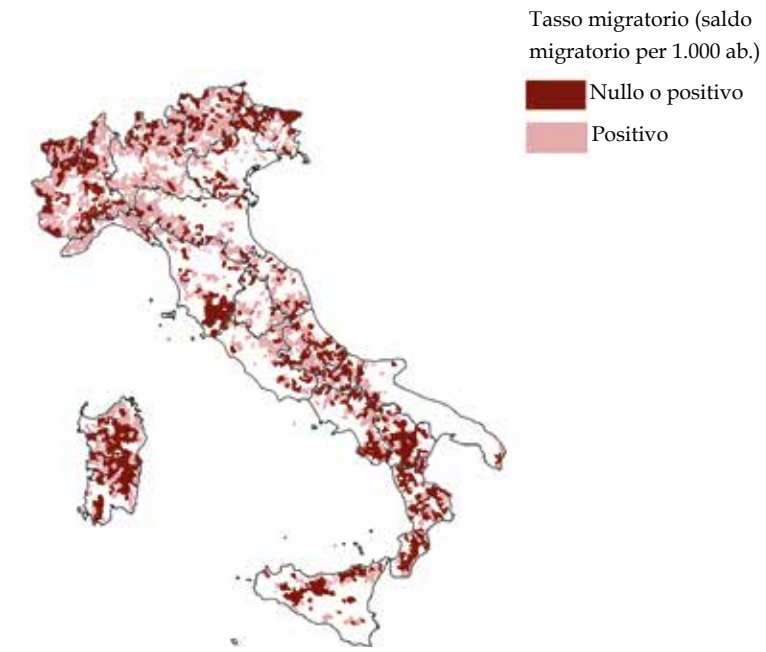

Fig. 3- Tasso migratorio nei piccoli comuni (Fonte: elaborazione IFEL su dati ISTAT, 2011)

Enti locali, possa indurre ad una progressiva desertificazione sia in termini spaziali che sociali, e alla perdita di importanti tessuti umani e istituzionali. Dunque non conta tanto dove vivi, ma come vivi, a quanti e quali servizi pubblici di qualità puoi accedere nei singoli contesti territoriali di residenza[36]: la possibilità o meno per i ragazzi di raggiungere scuole di prossimità, l'opportunità di fruire di servizi sanitari adeguati, di servizi di trasporto efficienti e distribuiti capillarmente, di connessione Internet a banda larga. È allora una condizione preventiva, per auspicare di arginare lo svuotamento dell'Italia "interna", promuovere i diritti di cittadinanza ed evitare gravi deficit di questi servizi, per ripensare alla qualità della vita di chi sceglie di abitare nel proprio territorio, per scongiurarne l'abbandono definitivo e garantire, a tutti i cittadini che vivono nei luoghi sottodotati, le medesime opportunità di fruizione dei servizi essenziali dei residenti nel resto del Paese[37].

36 Cersosimo D., "Italia diasporica: una strategia per la rinascita", in *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg&Sellier, 2015, pp. 285-286

37 Cersosimo D., in *op. cit.*

I.1.4 Fragilità territoriali

Dopo essere state emarginate dallo sviluppo industriale e soppiantate dalla crescita dei grandi agglomerati urbani, oggi le aree interne sono ovunque riscoperte come risorsa preziosa e come spazio abitabile di valore. Tuttavia calamità naturali (si faccia, ad esempi, riferimento ai terremoti che hanno interessato tra il 2016 e il 2017 il Centro Italia) e nuove esigenze economiche e sociali hanno indotto la popolazione locale ad avvertire la necessità di spostarsi da questi contesti, facendo dell'Italia intera una nazione fortemente segnata dall'abbandono dei centri minori. Di fatto, alle ragioni economico-sociali si sono sommate, in numerose circostanze, situazioni migratorie connesse alle trasformazioni geologiche e ambientali: il problema del dissesto idrogeologico e della fragilità del territorio rappresenta, infatti, uno dei grandi fattori di spinta degli esodi inter-nazionali. Affermazione comprensibile se si pensa che l'Italia è tra i cinque Paesi dell'Unione Europea a più alto rischio sismico: le aree maggiormente interessate sono la fascia centro meridionale della Penisola, la dorsale appenninica (Val di Magra, Mugello, Val Tiberina, Val Nerina, Aquilano, Fucino, Valle del Liri, Beneventano, Irpinia), Calabria e Sicilia, ed alcune aree del settentrione, fra le quali Friuli, parte del Veneto e Liguria occidentale[38]. Sempre nel nostro Paese, sono ben 6.633 i comuni (di cui circa il 70% ha popolazione inferiore alle 5.000 unità) che presentano aree ad elevata criticità idrogeologica (rischio di alluvioni e frane), l'81,9% del totale[39].

Ma, seppure si sia normalmente portati a pensare che il numero delle persone costrette ad abbandonare il proprio luogo di vita a causa delle criticità prodotte dal cambiamento climatico sia un fenomeno di più recente connotazione, è doveroso sottolineare come le variabili ambientali siano da lungo periodo indissolubilmente intrecciate con la tematica dei cosiddetti migranti ambientali[40]. Esemplari sono i casi degli antichi borghi di Calcata e

---

38 Fonte: Dipartimento della Protezione civile, "Il rischio sismico", www.protezionecivile.gov.it

39 Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Direzione generale per la difesa del suolo, "Il rischio idrogeologico in Italia 2008", in *ISPRA. Rapporto di sintesi sul dissesto idrogeologico in Italia*, 2014.

40 L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni ha proposto di definire i migranti ambientali come "persone o gruppi di persone che, principalmente a causa di un cambiamento improvviso o progressivo dell'ambiente che influisce negativamente sulla loro vita o sulle loro condizioni di vita, sono obbligati a lasciare le loro dimore abituali, o scelgono di farlo, temporaneamente o permanentemente, e si spostano all'interno del loro

Civita di Bagnoregio, situati entrambi nella provincia di Viterbo, e arroccati interamente su rupi tufacee. Calcata, antico nucleo di origine etrusca, dati i frequenti crolli della sua fragile balza tufacea, iniziò a spopolarsi a partire dagli anni Trenta del secolo scorso, fino ad essere dichiarata totalmente inabitabile nel 1965, a causa del possibile rischio di cedimento strutturale della roccia su cui era stata fondata. Analoga la sorte della più nota Civita di Bagnoregio: isolato su uno sperone roccioso e collegato esclusivamente da un ponte al resto del territorio, il borgo laziale ha una storia lunga duemila anni, segnata da numerosi cedimenti che stanno progressivamente facendo sprofondare l'insediamento urbano e che hanno innescato nei decenni scorsi un inevitabile esodo della popolazione, che conta oggi solo undici residenti.

La fotografia di questo scenario può essere integrata con un altro esempio calzante: alla scala provinciale, la popolazione irpina, a seguito del devastante terremoto del 1980, tra il 1981 e il 2018 ha registrato un calo prossimo al 3%, mentre nello stesso periodo la popolazione della Campania è cresciuta complessivamente del 6,6% in tutte le provincie, eccetto appunto in quelle di Avellino e Benevento[41].

È tuttavia chiaro come i suddetti casi rientrino in quelle che lucidamente Arturo Lanzani[42] definisce come fragilità ambientali consolidate, ovvero presenti in aree in cui efficaci politiche e strategie illuminate avrebbero potuto ridurre i livelli di pericolosità (vulcanica (in Italia ci sono 10 vulcani attivi, di cui due in attività persistente), idrogeologica, pericolosità sismica), ponendo un argine alla conseguente crisi sociodemografica che questi territori hanno dovuto affrontare. Dall'altro lato Lanzani connota, tra le altre, quelle che lui stesso definisce fragilità emergenti, ovvero legate al cambiamento climatico, che toccano, ad esempio, ampie fasce costiere interessate dall'innalzamento del livello del mare o altre aree investite da eventi ambientali catastrofici. L'Italia è infatti fra i Paesi europei con il più alto rischio di erosione delle coste marine, circa 2.400 km interessati su circa 7.500 km totali: è un fenomeno che riguarda il 42% delle coste italiane, e le Regioni con la maggiore perdita percentuale di litorali sono il Molise (91%), l'Abruzzo (61%), la Calabria (43%) e la Liguria (33%). Analogamente, secondo il "WorldRiskReport 2012", presentato dalla United Nation University relativamente al rischio di terremoti, inondazioni e altre calamità naturali,

---

paese o all'estero".

41 Krauss Russo D., Matarazzo N., "Migrazioni e nuove geografie del popolamento nelle aree interne del Mezzogiorno d'Italia: il caso della Campania", in *Geotema*, 2019

42 Lanzani A., "Fragilità territoriali", in *Manifesto per Riabitare l'Italia,* Donzelli Editore, Pomezia (RM), 2020

l'Italia è quinta in Europa e cento sedicesima al mondo, con un indice di rischio del 4,82%[43].

È assodato come, seppure gli effetti generati dai cambiamenti climatici non siano e non saranno uguali per tutti, nonostante le modificazioni già in atto, senza un'inversione di tendenza si assisterà nel futuro prossimo a scenari globali sempre più drammatici. Nondimeno, all'articolata questione della complessità di variabili ambientali, si intreccia in maniera inestricabile la tematica delle modificazioni sociali, in un ricorrente rapporto causa-effetto.

43 Ippolito F., *Paesaggio frantumati. Atlante d'Italia in numeri*, Skira Editore, Milano, 2019

I.1.5 Criticità socio-strutturali

È sempre Lanzani[44] ad introdurre ulteriori ordini di fragilità attinenti alle aree interne, questa volta relativi *alle condizioni di mobilità* e di carattere *socio-insediativo e paesaggistico*: la prima tipologia si riferisce all'enorme problematica dell'accessibilità ad alcuni territori di margine e alla grande dipendenza in queste aree dall'utilizzo del solo mezzo automobilistico; la seconda è legata, invece, alla cattiva disposizione spaziale di alcune infrastrutture essenziali, che comporta una rilevante difficoltà di accesso ai servizi di base, quali, tra gli altri, scuole e ospedali. È doveroso ricordare, come precedentemente accennato, come le problematiche evidenziate-mobilità e accesso ai servizi primari- siano tra le questioni primarie affrontate dalla SNAI, ad indicare come si tratti di fatto di temi cardine sui quali occorre ad oggi impiegare cospicue risorse e investimenti.

Tra le urgenze su cui intervenire, occorre da principio accrescere, come già detto, l'accessibilità delle aree interne ai servizi di base, tra cui in primo luogo istruzione e salute, per non incrementare la marginalità di territori già periferici, e riconoscere l'importanza del trasporto pubblico locale, che nello specifico ricopre un ruolo strategico sia per gli studenti che per i lavoratori pendolari.

Sempre nel tema dei trasporti può risultare determinante lavorare sull'adeguamento del sistema stradale, per migliorare la mobilità dalle aree e nelle aree, per ridurre i tempi effettivi di spostamento e per garantire una rapida e agevole movimentazione di merci, oltre che di persone.

Oltre a ciò, la bassa densità abitativa dei territori in esame e la loro distanza dai centri urbani di medie-grandi dimensioni sono fattori che hanno progressivamente contribuito a far sì che centri di cura (tra cui anche ospedali e pronto soccorso) diventassero sempre meno distribuiti sul territorio. Ciò ha condotto ad un peggioramento sul versante dell'equità dei servizi anche in tema di sanità, proprio in aree in cui sono in atto processi più accentuati di invecchiamento della popolazione residente, rendendo particolarmente problematica la gestione delle emergenze e quella dei servizi diagnostici.

Ma tra le buone pratiche da applicare per il rinnovamento delle aree interne

44 Lanzani A., in *op. cit.*

è indiscussa la necessità di investire dapprima sul capitale umano, considerando come prioritaria la formazione delle giovani generazioni. La scuola rappresenta difatti un volano indispensabile nell'individuazione delle attitudini e delle competenze, derivanti talvolta anche da esperienze legate ai contesti territoriali d'origine e alle tradizioni locali. Tuttavia, i dati dimostrano come, sul fronte della dispersione scolastica, si registri una forte polarizzazione nelle aree interne, talvolta con picchi del 23%, specie nella scuola secondaria superiore. Inoltre, le prestazioni degli studenti residenti in questi territori sottoposti ai test Invalsi, sia in Italiano che in matematica, sono inferiori alla media nazionale praticamente a tutti i livelli scolastici[45].

L'urgenza di ripensare adeguate strategie per il potenziamento dei servizi, offerti ai cittadini in eguale misura sull'intero territorio nazionale, rappresenta una questione di costituzionalità e di diritto alla cittadinanza piena[46]. È di fatto inconcepibile immaginare maniere per garantire la rivitalizzazione dei territori marginali senza prima aver ripensato l'offerta dei servizi primari attraverso il coinvolgimento degli attori politici e dei presidi territoriali, poiché riconoscere suddette fragilità implica affermare che queste non sono un prodotto di natura, ma frutto di politiche mal condotte ed esito di modelli di funzionamento sempre più uniformizzati, per territori differenti[47]. La sfida urgente è dunque quella di attivare politiche territoriali di qualità, progettate in dialogo con le comunità locali, per tamponare la già avanzata emorragia demografica che ha interessato le aree interne.

45 Queste considerazioni sono frutto delle elaborazioni effettuate sui risultati dei test Invalsi nel 2012 in Italiano e Matematica per le classi II e V primaria, I e III secondaria di I grado e II secondaria di II grado e si basano sul confronto tra le percentuali degli studenti con scarsi rendimenti calcolate per i Centri e le Aree interne e per il totale nazionale.

46 Strategia Nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance (Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013), pag.34

47 Lanzani A., in *op. cit.*

I.1.6 Divario digitale

Aree interne e centri minori soffrono da anni dell'esistenza del divario infrastrutturale, al quale si aggiunge quello digitale che, soprattutto con le sue implicazioni di carattere sociale (sanità, istruzione, pubblica amministrazione), rappresenta probabilmente una delle maggiori sfide da affrontare.

Le restrizioni riferite ai lockdown nel corso della prima ondata della pandemia da COVID-19, unite alle prassi di trasferimento di buona quota dell'attività lavorativa in modalità di tipo remoto (lavoro agile e *smart working*) hanno indotto a riflettere diversamente sulla distinzione tra luoghi dell'abitare e luoghi del lavoro, oltre che a riconsiderare i benefici legati all'abitare in città, se confrontati con quelli di luoghi sì più remoti ma dotati di maggiori elementi di attrazione e di piacevolezza del vivere[48]. Tuttavia, sono numerosi gli impedimenti legati all'attuazione del Piano Nazionale Banda Ultra-Larga, progetto avviato per portare entro il 2020 la banda ultra-larga su tutto il territorio italiano, che ha subito dei ritardi importanti rispetto alla programmazione che, nel 2022, non supera l'80% della copertura preventivata. Ma una delle precondizioni affinché si possa guardare ai territori marginali come a luoghi di vita attrattivi è appunto recuperare il divario digitale di queste aree. A preoccupare è in particolar modo la rilevanza sociale del *digital divide*, acutizzatosi in occasione dell'ondata pandemica da Coronavirus, che ha reso visibili alcuni effetti della disuguaglianza sociale rispetto all'uso dei dispositivi digitali e della connessione ad Internet. Un divario che penalizza in misura evidente, in particolare, le realtà a più bassa densità nel fruire di servizi, poiché limitate nell'accedere all'offerta di opportunità che la rete veicola con sempre maggiore intensità, rendendo questi luoghi meno attrattivi agli occhi delle giovani generazioni, che del consumo digitale sono i fruitori più intensi. Penalizzazioni ancor più rilevanti si propongono sul fronte delle imprese che, soprattutto in questi luoghi minori, hanno un bisogno essenziale di incorporare le tecnologie digitali nell' acquisizione di informazioni, nel disegno dei processi produttivi e nella commercializzazione dei propri prodotti e dei propri servizi[49].

---

48 Borruso G., *Smart cities and communities, borghi e aree interne, innovazione a rete*, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali, Matematiche e Statistiche "Bruno de Finetti".

49 Legambiente, *Indagine dei piccoli comuni*, 2019

I.1.7 Riflessioni conclusive

Enumerando le molteplici criticità che hanno condotto ad un indebolimento sistemico dell'Italia *minore*, è lecito chiedersi fino a che punto sia necessario attendere prima che vengano attivate delle soluzioni, distribuite in maniera capillare, per migliorare la qualità dei servizi ai cittadini, le loro opportunità economiche, per combattere (seriamente) l'emorragia demografica e per attivare dei presidi di tenuta per contenere i danni provocati dai disastri ambientali, come si è visto aggressivi nelle aree interne più che altrove, e non intervenire unicamente a posteriori, quando interi territori sono già in ginocchio[50].

Senza dubbio le strategie governative, nazionali e regionali, svolgono un ruolo importante, anche solo nell'accendere i riflettori su luoghi, che pure interessano una consistente porzione del territorio nazionale, che vivono all'ombra dei grandi contesti urbani. Ma ottenere risultati vantaggiosi per la rivitalizzazione delle aree interne sarà possibile solo se si coinvolgeranno le persone che vi vivono e vi lavorano, e si considererà il contributo che queste possono fornire nel trovare soluzioni sostenibili a medio e lungo termine. Altrimenti nulla produrrà esiti positivi.

Tuttavia, alle carenze delle aree interne, di cui si è discusso fino a questo momento, nel prossimo capitolo verranno affiancati indubbi pregi e qualità. Occorre dunque ripartire da questi valori, valutando proposte e progetti e promuovendo la resilienza e la presenza consapevole su questi territori, zone cruciali di presidio umano della tenuta del territorio italiano tutto[51]. Dunque, sempre per dirla con le parole di Carrosio, "i margini ci pongono di fronte all'urgenza di un pensiero nuovo, alto e radicale, capace di tenere insieme lo sguardo sul mondo e l'attenzione ai luoghi"[52].

---

50 Carrosio G., "Italia sostenibile: riconnettere le aree interne", in *Aggiornamenti Sociali*, ottobre 2019, pp. 640-650

51 Lezzi B., "Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree interne", 31 dicembre 2018

52 Carrosio G., in op. cit., pag. 650

I.2 A FAVORE DELLE AREE INTERNE

I.2.1 Il dualismo tra grandi città e piccoli borghi

Ciò che aiuta a comprendere maggiormente la connotazione isolata dei centri minori è la loro condizione di lontananza dai servizi offerti dai grandi poli urbani: il calo demografico, il progressivo spopolamento e la crescita economica molto debole hanno accelerato un processo che ha condotto alla graduale chiusura e delocalizzazione dei servizi ivi presenti, inducendo la popolazione a migrare verso le grandi città. Tuttavia, è erronea la rappresentazione stereotipata che gli ambiti urbani densamente popolati e le aree metropolitane non conoscano fragilità, poiché non mancano anche in questi contesti luoghi di margine, fenomeni di evidente disparità sociale e di divario tra quartieri, popolazioni e territori[53]. Difatti, sempre più i grandi agglomerati urbani producono benefici solo per i ceti più ricchi che li abitano, sempre meno riescono a creare vantaggi e opportunità fuori dai propri confini[54]; si tratta di luoghi in cui è inoltre complesso generare società locali e relazioni e, come la pandemia ci ha ampiamente dimostrato, ora più che mai le realtà urbane si fanno sempre più desiderose di assorbire quote di natura negli spazi urbani e si dimostrano sempre più sensibili alle questioni ecologiche e ambientali. Confermando la strategia di molte altre città europee, Milano, ad esempio, sta promuovendo il sistema dei quartieri come luoghi della vita quotidiana rafforzando le aree pedonali e verdi; sta incentivando la produzione di prodotti alimentari in ambito urbano, tutelando le aree agricole da ulteriori consumi di suolo ed incrementando il numero di lotti destinati ad orti urbani[55].

Dunque, se da un lato i centri minori soffrono del progressivo isolamento indotto dalla dislocazione dei *servizi,* dall'altro le città ambiscono al recupero di un perduto equilibrio col territorio e con le risorse ambientali circostanti. In questo quadro appare evidente come non si possa interpretare la tematica della rigenerazione dei centri minori e delle aree marginali con l'ambizione di garantire a questi territori una conquistata autosufficienza

53 Pasqui G., "La postura e lo sguardo", in *Manifesto per Riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Pomezia (RM), 2020

54 Donzelli C., Cersosimo D. (a cura di), *Manifesto per Riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Pomezia (RM), 2020

55 Berizzi C., Rocchelli L., *Borghi rinati Paesaggi abbandonati e interventi di rigenerazione*, Il Poligrafo, Padova, 2019

dalle città, ma bisogna agire per costruire una nuova visione d'insieme, proponendo l'idea di un possibile sviluppo nazionale articolato su nuovi equilibri territoriali[56]. Per sintetizzare, come scrive Fabrizia Ippolito[57], "l'Italia è un Paese di mega città e di piccoli Comuni": seppure, dal 2015, esistano infatti dieci città metropolitane nel nostro Paese, circa 1/6 della popolazione vive comunque in Comuni poco popolati, e ciò sottolinea un continuo meccanismo di espansione e contrazione del paesaggio italiano.

La valorizzazione delle aree interne non può però ignorare la relazione con i centri urbani, con i quali presentano profondi elementi di complementarità, poiché unicamente instaurando un legame tra i due distinti sistemi territoriali è possibile avviare nei Comuni minori processi di innovazione e apprendimento, secondo una logica di specializzazione basata sulla valorizzazione delle risorse endogene e sulle opportunità insite nei contesti abitativi[58]. Ciò deve indurre ad improntare un rapporto biunivoco tra le due parti, apparentemente diverse eppure profondamente interconnesse, per interpretarne le diversità come valore e mirare a far diventare le grandi città parte di un sistema ambientale e produttivo integrato con i borghi, le zone boschive, montane e agricole, nell'elaborazione di un progetto di relazione equilibrato che li renda il completamento le une degli altri.

56 Donzelli C., Cersosimo D., in *op. cit.*

57 Ippolito F., in *op. cit.* pag. 111

58 Fenu N., *Territori fragili. Scenari, strategie e azioni per contrastare lo spopolamento e la marginalità delle aree interne e rurali*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Cagliari, 2021

I.2.2 Le risorse endogene

Le realtà minori, ripiegate spesso su una visione quasi caricaturale e resistente al cambiamento, si rivelano spesso territori esclusi dal grande flusso delle relazioni che le città intessono tra loro. Eppure si tratta di espressioni di un'Italia fertile di ricchezze che scarseggiano nell'Italia urbana: ossigeno, acqua, paesaggi, natura. Un enorme potenziale serbatoio di risorse per soddisfare bisogni emergenti nelle aree urbane e metropolitane: frutta, vini, identità, socialità, silenzio, cura della natura, sedimenti materiali e sedimenti cognitivi[59].

Con i linguaggi e gli strumenti della contemporaneità, senza esserne dominati e piegati, è possibile esprimere la portata del capitale umano, storico e culturale di cui questi luoghi sono da centinaia di anni depositari, saldandosi al valore intrinseco della propria identità e ricostruendo il valore disperso del patrimonio naturale, culturale e produttivo, a partire dalle forze creative in campo o attraendone di nuove[60].

I.2.2.1 Comunità

L'attivismo delle comunità

Vi è stato fin qui un racconto delle aree interne che ha messo in luce la loro vulnerabilità, che trova radici nella scarsità di prospettive economiche, nei paesaggi fragili esposti a rischi naturali e pressioni antropiche, nella memoria di una popolazione anziana[61]. Territori in cui di frequente non è possibile, a causa dell'assenza di politiche di intervento e di progettualità, mantenere in vita neanche i più basici servizi per la cittadinanza. Tuttavia, a volte, tristi storie di abbandono lasciano il posto a occasioni di riscatto, quando le persone si congiungono riscoprendosi *comunità,* in quei luoghi che Teti definisce "duri e dolci al tempo stesso, rugosi ma fragili, vulnera-

59 Cersosimo D., "Italia diasporica: una strategia per la rinascita", in *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg&Sellier, 2015, pag. 288

60 Ciafani S., Bussone M., "I protagonisti di una Italia minore (ma non troppo)", in Indagine dei piccoli comuni, 2019

61 Fabbricatti K., "Interazioni creative tra luoghi e comunità: esperienze di riattivazione delle aree interne", in *Technè n.14*, gennaio 2017

bili e resistenti, patrimonio delle comunità che vi risiedono e di quelle che, più o meno consapevolmente, ne beneficiano"[62]. In quelle Italie minori in cui "non sono concessi l'autocompiacimento, l'autoesaltazione ma neppure l'afflizione"[63], il dinamismo delle abitanti trova in molte occasioni terreno fertile, e alimenta la possibilità di mantenimento di presidi sui territori per contrastarne l'abbandono. Ne è un esempio la *Bottega della Salute*, iniziativa promossa nella frazione di San Giovanni delle Contee, nel grossetano, dalla locale cooperativa di comunità, nata anche grazie al sostegno di Regione Toscana, che fornisce ai cittadini un servizio di prossimità pensato per soddisfare alcuni bisogni primari, contribuendo a non esasperare situazioni di marginalità sociale.

È pur vero che godere del supporto di istituzioni governative e apparati amministrativi può costituire un'indubbia condizione di vantaggio, ma esempi virtuosi dimostrano come spesso le *idee* nascano semplicemente dal basso, laddove vengono perseguiti atti di *insistenza* sul territorio e dove cura, pazienza e tenacia predominano rispetto ad autocommiserazione e arrendevolezza. Questa lettura non vuole imporsi con sufficienza nella comprensione di un argomento articolato, e ignorare più attente sfumature e differenziazioni dei diversi contesti. Ma è pur vero che più casi dimostrano come la messa in campo di risorse e competenze, radicate nella tradizione civica e nell'attivismo comunitario, abbia generato in tante parti d'Italia attività di valore per un'intera collettività, incidendo sulla qualità della vita sociale ed economica della comunità stessa[64]. Ne sono un esempio le azioni promosse da figure come Barbara Barberis e Viviana Rizzuto (vedi capitolo I.3 e sottoparagrafo I.2.5.3) che hanno saputo, la prima in un'area valliva piemontese, la seconda in una cittadina costiera dell'agrigentino, coinvolgere la popolazione locale, nel nome di un riscoperto valore del proprio territorio e delle tradizioni locali. Tuttavia, la qualità di queste esperienze risiede sì in una progettazione partecipata e basata su una visione condivisa ma, in primo luogo, nella capacità delle loro promotrici di guidare una gestione strutturata e coordinata. Non è sufficiente, infatti, avere a disposizione *strumenti* idonei se mancano reti e dinamiche propriamente *comunitarie*, e persistono frizioni, personali o familiari, come spesso avviene nei piccoli paesi, che compromettono la possibilità di alimentare uno spirito coopera-

62 Teti V., "La restanza", in *Scienze del Territorio n. 7 "Territori Fragili. Comunità, Patrimonio, Progetto"* pp. 20-25, Firenze University Press, 2019

63 Pazzagli R., "Capitolo 1 Il quadro iniziale: le aree interne italiane: un ambito ottimale per lo sviluppo delle cooperative di comunità", in *Metodologie, percorsi operativi e strumenti per lo sviluppo delle cooperative di comunità nelle aree interne italiane,* Firenze University Press, 2020

64 Salento A., Rucco F., "Processi di auto-organizzazione innovativa delle attività economiche fondamentali", in *Placetelling. Collana di Studi Geografici sui luoghi e sulle loro rappresentazioni*, 2018 (1), pp. 83-88

tivo e producono uno sfilacciamento nel tessuto delle relazioni[65].

E se in numerosi contesti è necessario partire dal ricucire i legami di comunità e promuovere attività di animazione territoriale, entrano in gioco figure professionali come Silvia Di Passio (vedi capitolo I.3 e sottoparagrafo I.2.5.1), che attraverso differenti modelli partecipativi sono in grado di pianificare azioni che siano più vicine alle necessità, ai desideri, alle vocazioni delle comunità stessa, aumentandone il senso di coinvolgimento e ispirando le persone ad affrontare i problemi locali con un approccio integrato e inclusivo[66].

Solo allora, una volta coeso il *capitale* umano, sarà possibile iniziare a lavorare sull'avvio di attività sociali e di servizio per le comunità, sulla realizzazione di azioni finalizzate ad accrescere le condizioni di abitabilità dei luoghi, l'inclusione sociale e lavorativa, e sulla promozione del patrimonio territoriale esistente.

65 Berti F., D'Angelo A., "Cooperative di comunità e valorizzazione delle aree interne: l'esperienza di Gerfalco", in *Culture della Sostenibilità*, II semestre 2018

66 Fenu N., *Territori fragili. Scenari, strategie e azioni per contrastare lo spopolamento e la marginalità delle aree interne e rurali*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Cagliari, 2021

L'immigrazione straniera nei piccoli Comuni. Le opportunità e le sfide per il recupero dei territori in contrazione

Scrive Andrea Membretti[67] come l'aumento dell'aspettativa di vita, la crescita economica e il crollo della natalità abbiano contribuito a modificare tremendamente lo scenario sociale, specie in Italia, tramutando il saldo migratorio (rapporto tra immigrati ed emigrati) nel fattore determinante per far fronte alla crisi delle nascite e rispondere al vuoto di manodopera in alcuni settori in cui la popolazione locale non intende impiegarsi. Se si è tuttavia portati a pensare che la questione migratoria sia un fenomeno di mera connotazione urbana, è necessario evidenziare come la ristrutturazione post-fordista della seconda metà degli anni Ottanta abbia progressivamente trasformato il tessuto socioeconomico delle aree rurali[68], generando quel "vuoto" fisico ed economico che ha consentito ai migranti una nuova collocazione[69]. A fronte di una maggiore disponibilità immobiliare in centri e borghi a bassa densità abitativa, della competitività di costi di vita minori, di occasioni di lavoro e impiego in ambito edilizio, agro-silvo-pastorale, assistenza sanitaria e cura agli anziani, molti stranieri si sono orientati verso nuove destinazioni, evitando la concentrazione dei grandi centri urbani, come viene raccontato nel volume *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini.* La letteratura di riferimento tende a denominare questo fenomeno *amenity migration*, termine che descrive un'ampia catalogazione di modalità migratorie orientate comunque verso i luoghi rurali e motivate dalla ricerca di particolari attributi relativi allo stile di vita[70].

Se si vuole dare una stima numerica di quanto suddetto, sono oltre 5 milioni gli stranieri residenti nel nostro Paese (oltre l'8% della popolazione residente totale). Di questi, 645.573 risiedono nei piccoli Comuni (il 12,9% degli stranieri). Emilia Romagna, Toscana e Umbria sono le regioni con la più alta incidenza di stranieri, mentre nelle regioni meridionali la percentuale di stranieri è intorno al 2%[71].

È altresì indubbio come sia necessario valutare gli effetti positivi di questa nuova categoria di abitanti in aree economicamente depresse e sofferenti.

---

67 Membretti A., "Migranti", in *Manifesto per Riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Pomezia (RM), 2020

68 Corrado A., "Migranti per forza o per scelta nelle aree appenniniche. L'accoglienza e l'inserimento socio economico-Introduzione", in *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini,* Aracne editrice, Canterano (RM), 2017, pp. 45-56

69 Membretti A., in *op. cit.*

70 Abrams J., Gosnell H., Gill N.J., Klepeis P., "Re-creating the Rural, Reconstructing Nature: An International Literature Review of the Environmental Implications of Amenity Migration", in *Conservation & Society*, 2012, Vol. 10, No. 3 (2012), pp. 270-284

71 ANCI, *Atlante dei piccoli comuni*, 2015

L'invecchiamento della popolazione caratterizza, come da tempo è noto, la struttura demografica del nostro Paese. Nei Comuni con popolazione inferiore alle 5.000 unità, gli abitanti con più di 65 anni rappresentano il 21,63% del totale, a fronte del 20% dei Comuni con più di 5.000 abitanti e del 20,33% del territorio nazionale[72]. Perciò se da un lato la longevità può essere considerata un indicatore di una migliore qualità dell'abitare, dall'altro impone delle riflessioni: il fenomeno dell'invecchiamento si associa a quello di una bassa natalità, che si traduce in una presa di consapevolezza in merito al fatto che le prospettive di crescita e di sviluppo del Paese rischiano di essere significativamente limitate.

	Comuni fino a 1.000 abitanti	**Comuni tra i 1.001 e 2.500 abitanti**	**Comuni tra 2.501 e 5.000 abitanti**	**Comuni con più di 5.000 abitanti**	**Italia**
0-17 anni	13,9%	15,7%	16,7%	17,0%	16,9%
18-30 anni	12,6%	13,8%	14,2%	14,2%	14,1%
31-64 anni	47,5%	48,1%	48,7%	48,8%	48,7%
65-99 anni	25,9%	22,4%	20,4%	20,0%	20,3%
100 anni e più	0,04%	0,03%	0,02%	0,03%	0,03%
Popolazione residente	100%	100%	100%	100%	100%

Tab 2- La struttura per età della popolazione residente nei piccoli Comuni, nei Comuni con più di 5.000 abitanti e in Italia (Fonte: elaborazione IFEL su dati Istat, 2011)

Indagare nuove prospettive può rappresentare una strada da esplorare su più ambiti: legare al tema dell'accoglienza l'ambizione, nel lungo periodo, di attivare un'inversione delle attuali tendenze demografiche e sperimentare nuove progettualità, innescando processi di avviamento di nuove economie locali coinvolgendo la popolazione straniera, può presentarsi come un utile strumento concettuale applicabile anche alle sfide pratiche.

Data per assodata, dal lato del migrante, la volontà di essere accolto e di integrarsi[73], favorire progetti di micro-accoglienza, legati anche alle pratiche del territorio, può dimostrarsi uno strumento di forte dinamismo sociale ed economico che consentirebbe di leggere il fenomeno migratorio in un'ottica di collaborazione e scambio proficuo tra persone. Emerge però dalla letteratura di riferimento l'importanza di incentivare modelli di accoglien-

72 Rielaborazione di dati desunta dal contributo offerto dall'*Atlante dei piccoli comuni* (ANCI, 2012)

73 Weiß M., Dalla Torre C., Streifeneder T., "La cultura dell'accoglienza nelle Alpi: le prospettive del progetto PlurAlps Ripensare le migrazioni per uno spazio alpino pluralistico" in *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini,* Aracne Editrice, Canterano (RM), 2017, pag. 171

za sviluppati anche in piccole comunità, ma con un'istantanea attivazione della popolazione locale, che non deve essere esclusa, bensì coinvolta immediatamente in percorsi di accoglienza, grazie alla presenza di soggetti terzi, che facciano da ponte tra le presunte paure dei locali e le aspettative e competenze dei migranti. Greco e Osti scrivono infatti che "quando si parla di stranieri in aree fragili, i protagonisti dell'analisi non sono solo i migranti, come spesso accade nella letteratura che si occupa di studiare i processi migratori, ma anche i residenti locali di lungo corso e l'influenza reciproca che questi due aspetti esercitano l'uno sull'altro" [74].

Nel loro contributo al già citato volume *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini,* Daniela Luisi e Michele Nori[75] indagano esperienze di sperimentazione territoriale in cui, nell'ambito della Strategia Nazionale Aree Interne, è emersa la tematica delle migrazioni. Considerare il ruolo chiave della presenza di popolazione con cittadinanza non italiana nella Strategia ha permesso di declinare nuove conoscenze in processi emergenti di co–progettazione, per innescare nuove economie locali puntando su pochi, ma strategici, asset di sviluppo[76]. Tra gli esempi annoverati, nell'area "pilota" Casentino–Valtiberina (Toscana) la popolazione straniera residente è stata coinvolta nella costruzione della Strategia di area attraverso un percorso di co–progettazione e animazione territoriale, sviluppatasi nell'ambito della conservazione e tutela del patrimonio forestale locale e del miglioramento dell'offerta di servizi educativi e sanitari. Il Parco delle Foreste Casentinesi presenta la più alta percentuale di lavoratori stranieri impiegati tra i Parchi nazionali italiani (12,3% secondo il Rapporto Unioncamere, 2014): nell'area infatti si è insediata da molti anni una comunità di lavoratori agroforestali, per lo più di origine rumena, che ha consentito, grazie a competenze professionali legate al taglio e alla gestione del bosco, di garantire un importante ricambio generazionale nelle aziende del settore e la trasmissione di competenze e saperi in progressiva dispersione. Inoltre, la catena migratoria ha portato sul territorio anche le famiglie: la presenza di immigrati in età scolare ha permesso alle scuole di mantenere i numeri necessari per il mantenimento dei plessi sul territorio e l'arrivo delle donne straniere ha rigenerato l'organizzazione locale dei servizi di cura, grazie a una offerta di lavoro che ha trovato riscontro in una domanda che fino ad

74 Greco D., Osti G., "Immigrazione straniera nelle aree fragili montane, aspetti caratterizzanti delle migrazioni nelle aree fragili italiane", in *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini,* Aracne Editrice, Canterano (RM), 2017, pp- 111-112

75 Luisi D., Nori M., "Gli immigranti nella Strategia Nazionale per le Aree Interne, dalle Alpi agli Appennini", *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini,* Aracne Editrice, Canterano (RM), 2017, pp. 123-136

76 Luisi D., Nori M., in *op. cit.*

allora non era completamente soddisfatta[77]. Tre sono state le azioni prioritarie perno della Strategia:

- Azioni formative nel settore della selvicoltura (per lavoratori locali e stranieri), anche attraverso il coinvolgimento dell'Istituto forestale, e azioni di stimolo per incentivare la costituzione di imprese cooperative come strumento di integrazione e per regolare un mercato spesso poco normato;
- Percorsi di intercultura per operatori sanitari, con supporto alla creazione di cooperative gestite da badanti;
- Strategie educative integrate e potenziamento dei nidi e della scuola primaria in ottica di plurilinguismo.

Un ulteriore settore in cui la presenza dei lavoratori stranieri è enumerata come di fondamentale importanza è quello della pastorizia, che nei territori alpini e appenninici del Paese rappresenta "l'unica attività economica in grado di mantenere una presenza produttiva sui territori"[78]. La particolare rilevanza in queste aree rispetto alla media nazionale del reparto zootecnico, la scarsa remunerativitá, le condizioni contrattuali spesso informali e la richiesta di manodopera limitatamente qualificata, fanno sì che le comunità straniere giochino attualmente un ruolo preponderante e fondamentale in questo ambito. Ciò contribuisce a far sì che non vadano perdute pratiche millenarie in cui, il più delle volte, la popolazione italiana non ha volontà d'impiegarsi, sebbene sia necessaria una revisione delle condizioni lavorative e salariali.

In conclusione, a fronte dell'inasprimento di atteggiamenti votati all'esclusione del "diverso", fare spazio all'accoglienza può dimostrarsi nelle aree interne strumento e risorsa utile per la resilienza di questi territori e la trasmissione di competenze specifiche spesso andate in disuso. In queste realtà la popolazione straniera impiegata, ad esempio, in attività produttive agro-silvo-pastorali, non simboleggia solamente un'opportunità sotto il profilo economico, ma rappresenta più in generale una risorsa strategica per lo sviluppo rurale nel suo insieme, per contribuire a ripopolare i borghi remoti e aumentare i numeri delle comunità più marginali, permettendo la continuità di una serie di funzioni critiche per l'economia e le società locali[79].

Lavorare sul tema dell'attrazione di nuovi abitanti, inclusi i migranti, in un

---

77 Carrosio G., Lo Presti V., "Politiche di inclusione nelle aree fragili: i migranti e l'approccio territoriale della Strategia Nazionale per le Aree Interne", in *Culture e Studi del Sociale*, 3(1), 87-95, 2018

78 Luisi D., Nori M., in *op. cit.*, pag.128

79 Luisi D., Nori M., in *op. cit.*, pag.133

atteggiamento sinergico con le comunità locali, è importante per immaginare progettualità di lungo periodo, che non inducano ad azioni emergenziali, bensì ad iniziative di sviluppo territoriale allargate, per tracciare traiettorie ampie e riscrivere in nuove forme il significato vero del sentimento di appartenenza.

87

Rispondendo all'esigenza di comprendere quali siano le prospettive possibili per i giovani che desiderano restare a vivere o sceglieranno di abitare i territori di margine, l'associazione *Riabitare l'Italia* ha redatto nel 2020 il primo report dell'indagine *Giovani Dentro*, un progetto di ricerca sulla vita e le prospettive dei giovani abitanti (18-39 anni). È interessante, al fine di comprendere quali azioni concrete e quali strategie debbano essere messe in campo per supportare le ambizioni e le progettualità (anche economiche) di questo segmento della popolazione, interpretare gli esiti di questo lavoro di ricerca. In particolar modo, la seconda fase del progetto *Giovani Dentro* ha avuto come oggetto concreto un'indagine in profondità sui giovani residenti nei territori delle aree interne: si evince che quasi il 70% degli intervistati, di cui il 58% donne ed il 42% uomini, vorrebbe restare nel posto in cui vive e pianificarvi la propria vita e il proprio lavoro. Seppure si tratti di territori marginali, in cui scarseggiano opportunità formative e lavorative, l'80% degli intervistati ritiene di vivere in una comunità di cui si sente parte, caratterizzata da forti legami interpersonali tra i soggetti che la abitano. Il 90% dichiara inoltre di poter contare in caso di necessità sui propri familiari e amici. Per di più, nelle regioni del Nord, più della metà del campione di riferimento riconosce un'ulteriore forma di supporto nelle strutture locali di sostegno e assistenza sociosanitaria, percentuale che si abbassa al 20% nelle regioni del Sud[80].

Rispetto all'emergenza sanitaria da COVID-19 è interessante focalizzarsi sui fattori che hanno aiutato la comunità locale ad affrontare la pandemia:

- La disponibilità di un ambiente naturale incontaminato/salubre (91%);
- La bassa densità abitativa (86%);
- La solidarietà tra i cittadini e i rapporti di vicinato (75%);
- Nelle regioni del Nord, inoltre, sono stati rilevanti anche fattori positivi riguardanti la rete territoriale di servizi sanitari (60%) e la solidità del sistema economico locale (60%).

Determinante è cogliere l'importanza di ciò che emerge da quanto indagato dal progetto di ricerca, ovvero che la maggioranza delle/dei giovani intervistate/i è determinata/o a restare nelle aree interne di origine e qui svilupparvi i propri progetti di vita, sia dal punto di vista lavorativo che familiare. Detto questo, vanno evidenziate differenze di tipo geografico: a fronte dell'alto numero di chi vuol restare, va segnalato come nel Nord-Est

80 Dati forniti dal report d'indagine *Giovani Dentro* condotto dall' associazione Riabitare l'Italia, 2020

e nel Sud ci si senta maggiormente costretti a lasciare i propri luoghi d'origine, rispetto al Centro Italia e al Nord-Ovest. Da quanto emerge dal report, la ricerca di migliori opportunità di formazione e/o lavoro guida la scelta di partire, mentre qualità della vita e senso di comunità sono forti elementi che inducono a restare.

È evidente come, sebbene i dati consentano di discostarsi dalla tradizionale narrazione dei centri minori come luoghi da cui i giovani vogliono allontanarsi, le difficoltà non manchino: i dati raccolti nel report evidenziano come il 33% dei rispondenti (il 45% tra i 30-39 anni) denunci l'assenza di incentivi per l'avvio e l'innovazione d'impresa per migliorare la propria condizione lavorativa, di sostegni alla genitorialità e la difficoltà di accesso al microcredito o al credito agevolato.

Ciò che emerge è perciò che, sebbene le giovani generazioni guardino alle aree interne come a sistemi spaziali più sicuri e aperti, in cui è possibile coltivare relazioni di prossimità[81], è altresì essenziale individuare buone pratiche per favorire un ripopolamento dei borghi e dei territori marginali per generare nuove ragioni per restarvi (o tornarvi) e per creare lavoro. Sebbene grandi difficoltà si riscontrino proprio nell'individuare strategie efficaci che tengano conto delle diversità di ogni contesto, per ricongiungere i pezzi dei frammenti territoriali dell'*Arcipelago Italia*[82], bisogna agire nella prospettiva di ritenere che i luoghi spopolati potrebbero diventare di nuovo luoghi abitati e considerare le aree interne come leva di ripartenza post-pandemica.

81 Tantillo F., "Comunità", in *Manifesto per Riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Pomezia (RM), 2020

82 La citazione *Arcipelago Italia* fa riferimento al soggetto del Padiglione Italia della Biennale Architettura 2018 di Venezia, incentrato sul tema del futuro dei territori interni del Paese, curato dall'arch. Mario Cucinella.

I.2.2.2 Il patrimonio culturale e le Italie "minori"

Nell'ambito delle politiche internazionali, un documento pubblicato dal Consiglio Europeo[83] definisce il patrimonio culturale come "costituito dalle risorse ereditate dal passato, in tutte le forme e gli aspetti - materiali, immateriali e digitali- che ha origine dall'interazione nel tempo fra le persone e i luoghi, ed è in costante evoluzione". Il trattato, stabilendo come l'Unione Europea vigili sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale, riconosce il valore delle suddette risorse dal punto di vista culturale, ambientale sociale ed economico, individuandone un ruolo di rilievo nel potenziamento del capitale sociale e indicando pertanto come la loro gestione sostenibile rappresenti una scelta strategica per il XXI secolo. Ponendo in primo piano il ruolo specifico del patrimonio culturale come volano per una crescita *intelligente, sostenibile e inclusiva*, si deduce come concepire il *patrimonio* come risorsa consenta di innescare un processo di recupero e di rifunzionalizzazione orientate al "ri-uso" dell'esistente, nel rispetto del valore semantico dei luoghi[84]. Proprio in relazione all'ingente patrimonio materiale e immateriale, presente in particolar modo nel contesto europeo, nel 1972 l'UNESCO ha provveduto ad una definizione formale di *patrimonio culturale,* riferendosi prettamente a monumenti e siti nella loro accezione di opere dell'uomo e opere coniugate dell'uomo e della natura, di cui è sottolineato il valore universale dell'aspetto storico, estetico e antropologico.

È invece più tardiva la definizione di *paesaggi culturali* (1992), "creazioni congiunte dell'uomo e della natura", nate dalla commistione dell'ambiente naturale e dell'intervento antropico. Nella normativa italiana, il concetto di paesaggio culturale è giunto alla sua più chiara esplicitazione nel 2004, nel *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, testo in cui è esplicitato come la tutela di suddetti beni sia disciplinata da attività dirette, alimentate da una idonea attività conoscitiva, finalizzata a garantire la protezione, la conservazione e la pubblica fruizione del patrimonio stesso. Sulla base dell'Articolo 6, che chiarisce le indicazioni in merito alla *Valorizzazione del patrimonio culturale,*

83 Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni-Conclusioni del Consiglio del 21 maggio 2014 relative al patrimonio culturale come risorsa strategica per un'Europa sostenibile C 183/36, 14/06/2014

84 Campolo D., "L'uso sostenibile delle aree interne attraverso il paesaggio culturale e le cultural routes", in *LaborEst*, (12), 2016, pp. 80-84.

si apprende come l'ottimizzazione consista nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuoverne la conoscenza e ad assicurarne le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione, nella tutela del patrimonio stesso, senza pregiudicarne le esigenze.

Che dunque oggi il paesaggio antropizzato vada tutelato, perché costituisce un bene pubblico primario, è fuor di dubbio; eppure si è visto come solo in epoca relativamente recente esso sia diventato *valore*[85]. In tal senso, analogamente a quanto accade per l'ambiente naturale, è possibile distinguere nell'ambiente *costruito* un valore *intrinseco*, che dipende dall'esistenza della risorsa stessa e dal suo significato simbolico, e un valore d'*uso*, legato invece a benefici economici[86].

Nel documento *Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa*[87] il Comitato Europeo delle Regioni sottolinea l'enorme potenziale economico e strategico del patrimonio culturale *mobile e immobile, materiale e immateriale*, rilevando come il "patrimonio culturale contribuisca a creare posti di lavoro, prodotti, servizi e processi innovativi e possa essere una fonte di idee creative, alimentando la nuova economia, pur avendo un basso impatto sull'ambiente, se si applicasse una corretta gestione", ed esortando gli Stati membri a riconoscere l'urgente necessità di affrontare la disoccupazione giovanile puntando sul settore culturale, per potenziare e creare più posti di lavoro. Tuttavia, oltre a porre l'accento sulle potenzialità di volano economico del patrimonio culturale, il documento evidenzia come "il patrimonio culturale è qualcosa di più che un valore economico", ribadendo con fermezza come "rappresenti uno dei fondamenti dell'identità locale, regionale, nazionale ed europea. La sua conservazione e tutela, come pure il rafforzamento dell'identità sociale a livello locale e regionale, sono fattori essenziali di continuità, che garantiranno la conservazione dei valori comunitari per le generazioni future e il mantenimento delle specificità tradizionali e delle conoscenze."

Grande interesse viene tuttavia- giustamente- riservato alle considerazioni in merito a quanto il patrimonio culturale connoti l'identità di un territorio: i valori culturali locali (la creazione artistica, letteraria, audiovisiva e architettonica, il lavoro creativo, la cultura contemporanea, l'artigianato, il

---

85 Ferrigni F., "La gestione dei paesaggi culturali: questione complessa, approccio olistico", in *Il futuro dei territori antichi problemi, prospettive e questioni di governance dei paesaggi culturali evolutivi viventi, EDPUGLIA*, 2013

86 Cerreta M., De Toro P., "Valori intrinseci e valori economici del capitale naturale e del capitale manufatto/culturale: verso la definizione di una valutazione complessa", marzo 1997

87 Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni — Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa, C 195/22, 12/06/2015

folklore, il patrimonio archeologico, storico, religioso ed etnografico, i dialetti, la musica, gli alimenti e la gastronomia, le specificità paesaggistiche e naturali, le conoscenze e i saperi tradizionali, le tradizioni viventi, etc.) sono considerati intimamente connessi all'identità dei luoghi e delle comunità che li abitano. Ponendo nuovamente il *focus* sui centri minori, se si pensa al nostro Paese, si riconosce una grande diffusione di luoghi caratterizzati da una vasta offerta culturale che si radica in funzione dei caratteri identitari dei luoghi. I borghi storici potrebbero svolgere un ruolo centrale, quale centro di coagulo, nella conservazione e nel potenziamento di quelle risorse che possiedono il massimo valore indipendente dall'uso, ovvero il capitale umano, il capitale naturale, il capitale storico-culturale[88].

Saldarsi alle caratteristiche intrinseche della propria identità, ricostruendo quel valore disperso del patrimonio naturale, culturale e produttivo a partire dalle forze creative in campo o attraendone di nuove[89], dovrebbe essere la direzione verso la quale orientare i propri sforzi. Tra i diversi attori in grado di contrastare l'immobilismo delle Italie *minori*, sicuramente il patrimonio culturale rappresenta una delle risorse più importanti su cui fare leva, e i dati tendono a confermare questa visione: dal punto di vista materiale, i luoghi della cultura distribuiti sul territorio nazionale (musei, siti archeologici, palazzi, beni ecclesiastici, etc.) censiti nel 2011 dall'Istat sono in totale 4.588, di questi 1803 ricadono in aree interne. Quelli di diretta proprietà del MIBAC sono il 9% del totale: 414 di cui 100 in aree interne (per il 70% si tratta di beni e siti archeologici)[90].

Ugualmente andrebbe alimentato un ripensamento complessivo delle politiche culturali, per improntare ad una più studiata ottimizzazione dei beni contenuti in questi territori, spesso in stato di abbandono o sottosviluppo, individuando comunque il giusto equilibrio tra l'espansione del settore del turismo culturale e la protezione del patrimonio stesso. Per dirla con le parole di Antonio De Rossi e Laura Mascino[91], "l'elaborazione di nuove visioni sul patrimonio spetta alle pratiche sul campo, al di là delle progettualità istituzionali, poiché è sempre più radicata una nuova visione che vede il patrimonio quale strumento per la costruzione dei percorsi di abitabilità dei territori".

---

88 Cerreta M., De Toro P., in *op. cit.*

89 Cianfani S., Bussone M., "I protagonisti di una Italia minore (ma non troppo), *in La realtà aumentata dei piccoli comuni"*, Roma, 2019

90 Tantillo F., "La Strategia Nazionale per le Aree interne: sperimentare nuovi strumenti e nuove politiche per il patrimonio diffuso", in *Il Giornale delle Fondazioni*, 15/04/2015

91 De Rossi A., Mascino L., "Patrimonio", in *Manifesto per Riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Pomezia (RM), 2020, pp. 180-190

I.2.2.3 Il turismo nelle aree interne: contraddizioni e prospettive di uno strumento di sviluppo privilegiato per i territori periferici

Il turismo svolge sicuramente un ruolo da protagonista nelle politiche di sviluppo delle aree interne. Eppure non di rado si tende a non considerarne i possibili effetti negativi o a sovrastimarne le potenzialità di rivitalizzazione dei territori remoti. Uscendo dalla logica del turismo come univoca soluzione miracolosa alle problematiche che interessano i centri minori, va senza ombra di dubbio considerato che si tratta di un fenomeno complesso e vario. È evidente come l'Italia abbia una indiscussa *leadership* in termini di attrattività, richiamando viaggiatori affascinati dall'arte e dalla cultura, dagli ambienti naturali, dalla gastronomia, e dalle tante e sfaccettate realtà che compongono la Penisola. Tuttavia va osservato come, riferendosi alle aree interne, si abbia a che fare con luoghi talvolta fragili, che andrebbero protetti più che sfruttati. A tal proposito è interessante la visione di Giovanni Attili, professore associato di Urbanistica presso l'Università La Sapienza di Roma, che nel suo libro *Civita: senza aggettivi e senza altre specificazioni,* ripercorre le vicende del borgo laziale di Civita di Bagnoregio, a cui si riferisce come emblema di una crisi sociale e territoriale che investe l'intero Paese. Civita, arroccata su uno sperone tufaceo che la vota ad una posizione di estremo isolamento, è denominata *la città che muore* a causa dell'avanzante sgretolamento della balza rocciosa su cui è collocata, che potrebbe causare nel lungo periodo la scomparsa del borgo. La progressiva erosione e la particolare condizione geomorfologica hanno contribuito a renderla prototipo di un evidente decadimento dell'abitare contemporaneo, sempre più votato all'estrazione di valore immediato senza alcuna prospettiva di cura delle specificità ambientali e comunitarie[92]. Questo perché nell'ultimo decennio circa, il turismo è stato eletto a strumento primario per tentare di arginare il declino socioeconomico dell'insediamento urbano, sortendo effetti sorprendenti: a fronte di soli undici abitanti residenti, Civita ha accolto nel 2019 ben un milione di turisti paganti, arrivati per effetto di studiate strategie di turisticizzazione. La candidatura a sito UNESCO, l'inserimento di un ticket d'ingresso alla frazione, i consistenti flussi di visitatori (che arrivano ad includere il turismo crocieristico delle gite giornaliere da Civitavecchia)

92 Petroni M., "Civita di Bagnoregio, la città che muore tra spopolamento e troppo turismo", in *Domus*, 26/11/2021

e l'aggressiva strategia di *branding* territoriale sono l'espressione di quello che Attili definisce come un gigantesco processo di spettacolarizzazione del borgo, che produce una banalizzazione del paesaggio, una mercificazione spinta di ogni ambito vitale, un'erosione degli spazi pubblici[93]. Quella che trasforma Civita in un oggetto di consumo è, argomenta l'autore in un'intervista rilasciata a *Pandora Rivista*, un immaginario tanatoscopico (Civita diventa *la città che muore*) cha ha un successo tale da imporre l'introduzione di una tariffa per l'accesso al borgo che, denuncia Attili, travestito da misura di contenimento dei flussi, si è rivelata viceversa una soluzione a sostegno del loro potenziamento, attraverso la rappresentazione di una *scarsità* ed *esclusività* che hanno rafforzato ulteriormente la desiderabilità dell'*esperienza* Civita.

Se dunque si è puntato tutto su una metodologia di *marketing* territoriale finalizzata ad alimentare la desiderabilità del luogo, è pur vero che si pone una problematica in assenza di altre dimensioni produttive, ovvero quando l'intera economia del luogo si regge esclusivamente sulla monocoltura turistica che, come ci ha insegnato la pandemia, produce fragilità. L'iper-specializzazione funzionale di un sistema rende quello stesso sistema estremamente rigido e a rischio di rottura, poiché senza riserve di vitalità socioeconomica è sufficiente una perturbazione esterna per far collassare tutto[94].

Seppure quello di Civita sia considerato un modello di successo da importanti esponenti politici nazionali, alla crescente quota di spazio consumato e all'enorme quantità di beni prodotti e servizi attivati si accompagnano, inevitabilmente, diffuse e pesanti esternalità: modificazioni dell'ambiente con processi di inquinamento e degrado paesaggistico, congestione dei trasporti, perdita dell'identità locale, solo per citarne alcune[95]. Occorre allora determinare politiche concrete di connessione tra abitanti residenti e territorio, fondate sulla valorizzazione delle interdipendenze[96], e individuare strategie per generare un nuovo modo di ricavare benessere dalla pratica turistica nei territori di margine. È dunque certo che si debba considerare il turismo come un modo contemporaneo di valorizzare i luoghi fragili, ma è necessario comprendere fino a che punto esso possa essere un vettore di sviluppo, e interpretare in concomitanza le istanze di chi questi spazi li

93 Coppola A., ""Civita" di Giovanni Attili", in *Pandora Rivista*, 05/01/2022

94 Tratto dall'intervista a Giovanni Attili di Coppola A., ""Civita" di Giovanni Attili", in *Pandora Rivista*, 05/01/2022

95 Albanese V., "Slow tourism e nuovi media: nuove tendenze per il settore turistico", in *Bollettino della società geografica italiana- serie XIII, vol. VI,* Roma, 2013, pp. 489-503

96 Petroni M., in *op. cit.*

abita.

Ciò che risulta chiaro, tuttavia, è che se si congiungono il capitale umano e il patrimonio storico e culturale delle aree interne si ottiene una ricchezza ineguagliabile, esito di una commistione di elementi materiali e immateriali. Occorre dunque favorirne la conoscenza e alimentare una coscienza atta alla salvaguardia di questo capitale esclusivo e irriproducibile, fatto di edifici e monumenti storici, aree protette, cultura enogastronomica, paesaggi naturali, eventi e pratiche popolari. Difatti la rinascita delle aree interne sembra non poter prescindere dalla valorizzazione del patrimonio tangibile e intangibile che può essere attuata per merito di visioni pionieristiche, per l'identificazione di progettualità integrate e innovative: per farlo occorre fronteggiare la crisi di questi territori puntando tutto sulla loro identità e divulgandone la cultura, la bellezza, la creatività, come punti di forza su cui scommettere e agire in un'ottica di promozione della qualità della vita delle comunità insediate, per attirare capitale umano oltre che economico. Facendo leva sulle peculiarità dei centri minori e sulla partecipazione attiva dei loro cittadini, è possibile contrastare l'indebolimento della struttura socioeconomica di questi luoghi, tramutando contesti di abbandono e marginalità nella possibilità di creare nuove forme di sviluppo sostenibile, scambio sociale, nuovi legami e rinnovate imprenditorialità. Questo perché il territorio delle aree interne è caratterizzato dal proliferare di pratiche spontanee, più o meno stabili e continue nel tempo: tra esse, alcune sono accomunate da un tema trasversale che spesso, e a volte in forma retorica, viene associato all'idea di *lentezza*[97] come principio qualitativo, sinonimo di una più benefica condizione dell'abitare, contrapposto alla frenesia, analoga ad uno svantaggioso stile di vita ed equiparabile a determinate modalità di produzione e consumo. Scrive Valentina Albanese[98]:

> "Focalizzando l'attenzione sul settore turistico, la riscoperta della lentezza si traduce nel desiderio di vivere l'esperienza di viaggio con ritmi nuovi. In questo caso la lentezza va intesa come una nuova gestione del tempo e un maggiore contatto con la natura, in tutte le sue forme. Questo tipo di turismo, quindi, evidenzia una particolare attenzione alle risorse locali e manifesta il desiderio di un coinvolgimento in esse e non solo, meramente, del loro "consumo". Tra le caratteristiche del turista *slow* si deve in-

97 Angelini R., Santarelli P., "Nuove forme di accessibilità fisica e virtuale per la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale delle aree interne", in *Urbanistica Informazioni*, 2020

98 Albanese V., "Slow tourism e nuovi media: nuove tendenze per il settore turistico", in *Bollettino della società geografica italiana- serie XIII, vol. VI,* Roma, 2013, pp. 489-503

> fatti includere quella del rispetto nei confronti di ambiente e paesaggio; di popolazione, tradizioni e usi locali; delle tipicità gastronomiche e dei modi di vita. Il viaggio diviene lento, i luoghi si raggiungono per conoscerli, viverli, assaporarli, assimilarli e nello stesso tempo tutelarli in quanto patrimonio di inestimabile valore; ricchezza da salvaguardare per il benessere comune."

Nondimeno questa immagine della lentezza come schema di lettura dei borghi e dei luoghi di margine ha condotto ad una crescente attrazione per un turismo diffuso, destagionalizzato, di tipo esperienziale, rispettoso delle peculiarità autoctone e delle relazioni tra comunità e paesaggio, basato prima di tutto su una coerente integrazione della pluralità di risorse presenti[99]. Occorre dunque raccogliere i frutti di questa (talvolta banalizzata) narrazione per generare nuove economie e modelli alternativi dell'abitare, puntando sulle ricchezze endogene. Negli ultimi anni una più matura sensibilità ha condotto all'individuazione di un turismo *dolce*, attento agli ecosistemi e alle risorse autoctone, desideroso di pratiche esperienziali e del contatto autentico con i locali e con le tradizioni, che persegue l'obiettivo di lavorare sulle peculiarità dei luoghi, con il fine ultimo di generare opportunità sostenibili, consolidate e durevoli nel tempo.

99 Pazzagli R., "Territori da vivere. Quale turismo nelle aree interne?", in *Dialoghi Mediterranei*, 01/01/2021

I.2.2.4 Enogastronomia come strategia di sviluppo locale

Da tempo il settore enogastronomico è riconosciuto come pilastro del turismo sostenibile, grazie alla sua capacità di preservare l'eredità culturale, promuovere l'orgoglio comunitario ed alimentare scambi interculturali (UNWTO, 2017). Emerge infatti dal *Second Global Report on Gastronomy Tourism* del World Tourism Organization (UNWTO) l'importanza del turismo gastronomico come fattore trainante di sviluppo, in grado di orientare il comportamento del turista e capace di incarnare al meglio i valori tradizionali di uno specifico territorio, nel rispetto della cultura, delle tradizioni, dell'autenticità locali. In tal senso la componente enogastronomica non è più da considerarsi solo un elemento trasversale dell'offerta, ma si conferma essere un importante *driver* di viaggio[100], affermandosi come vera e propria forma di esperienza culturale di successo.

In ambito nazionale, *il Primo Rapporto sul Turismo Enogastronomico Italiano*[101] rivela informazioni importanti in merito alle scelte di viaggio degli italiani, riportando che ben il 63% degli intervistati valuta importante la presenza della componente enogastronomica per l'individuazione della meta turistica. Affacciandosi invece allo scenario internazionale, l'Italia vanta comunque una posizione di rilievo in questo settore; secondo un report di Unioncamere[102], tra le ragioni di scelta della destinazione di vacanza il turismo enogastronomico è la terza in assoluto, subito dopo quella culturale e naturalistica: il 12,8% dei turisti è mosso da interessi enogastronomici (13,8% degli stranieri), connessi in particolare al vino (2,8%), alla pasta (0,9%), ai salumi (0,5%). Al contempo emerge come i turisti in arrivo da altri paesi esprimano grande soddisfazione per il livello qualitativo dei prodotti italiani, con la migliore valutazione tra i fattori di offerta: la media è di 8,2 su 10. Al secondo posto si classifica la ristorazione, con una media di 8,1 su 10.

In questo contesto appare evidente come il turismo enogastronomico rappresenti un'opportunità per promuovere le economie locali, nel coinvol-

---

100 Garibaldi R., Pozzi A., "Il turismo enogastronomico e le dinamiche della domanda: un'analisi del comportamento degli italiani", ResearchGate.net, 01/2021

101 Garibaldi R., *Primo rapporto sul turismo enogastronomico italiano*, 2018

102 Unioncamere, *Enogastronomia Made in Italy, che passione: 1 turista su 4 non rinuncia a degustare prodotti dei nostri territori*, Tour Coldiretti, Roma, 17/11/2017

gimento di differenti settori professionali. Sempre secondo il rapporto, il 25,9% dei visitatori che arrivano nel nostro Paese degusta vini e piatti *Made in Italy*, il 18,7% acquista in loco prodotti tipici e/o artigianali del territorio, l'11,3% partecipa ad eventi enogastronomici. Ancor più nello specifico, l'1,6% dei turisti prende parte alle fasi di produzione in aziende dell'agroalimentare o dell'artigianato. Questo ultimo dato denota una tendenza del turismo enogastronomico non solo a favorire la conoscenza del territorio e della comunità locale, ma anche dei processi di produzione all'interno della filiera[103]. Di fatti le materie prime, impiegate nella produzione e nelle relative tecniche di preparazione, contribuiscono ad aggiungere valore alla sequenza produttiva coinvolta nell'esperienza enogastronomica, grazie al loro farsi portatrici di una qualità e di una memoria storica fortemente connesse e circoscritte al territorio di riferimento. L'Italia è il Paese che vanta il maggior numero di produzioni agroalimentari e vinicole a Indicazione Geografica (DOP, IGP, STG) a livello europeo, seguita da Francia e Spagna. Se si analizza nel dettaglio questo dato, si comprende, a partire dai registri dei prodotti a Denominazione d'Origine Protetta (DOP) e di Indicazione Geografica Tipica (IGP) (Fonte: Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali), che delle 293 tipicità mappate al 19 dicembre 2017, solamente 23 riguardano grandi Comuni. Secondo il rapporto *Piccoli comuni e tipicità* (2018) di Coldiretti-Fondazione Symbola, ben il 92% delle produzioni tipiche nazionali proviene dai 5567 Comuni italiani con meno di cinquemila abitanti, in cui si producono ben 270 (dati 2017) dei 293 prodotti a denominazione d'origine italiani (DOP ed IGP) riconosciuti dall'Unione Europea, che comprendono, tra gli altri, il 97% della produzione di oli extravergine di oliva ed il 79% dei vini italiani più pregiati: si parla di una risorsa tutta italiana che può vantare lo sviluppo di un fatturato annuo al consumo di quasi 14 miliardi, dei quali circa 4 miliardi conseguiti sul mercato estero.

Questi dati rivelano un patrimonio agroalimentare quasi interamente relazionabile ai centri minori, che coinvolge non solamente l'esperienza gastronomica legata alla ristorazione, bensì l'intera filiera implicata nel comparto (agricoltura, mercato ittico, allevamento, piccola e media distribuzione, etc.). Con una specifica ai territori SNAI tuttavia, nonostante si attesti un indice di importanza del settore agro-alimentare pari al doppio della media nazionale, si evidenzia un basso grado di attivazione di percorsi di valorizzazione delle produzioni agroalimentari a livello locale (solo il 6% di aziende con produzioni DOP e/o IGP sono collocate nelle 72 aree "progetto")[104].

---

103 Vanin G., *Marketing e Turismo enogastronomico-come il web e i social media influenzano il comportamento del turista consumatore*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi Cà Foscari di Venezia, A.A. 2019-2020

104 Lezzi B., "Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree interne", 31 dicembre 2018

Eppure anche il documento *Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa*[105] fa presente come, nel quadro del turismo culturale legato alla gastronomia, "le specialità gastronomiche locali rappresentino un elemento della cultura in grado di attirare turisti grazie ai prodotti agricoli e alimentari locali e tradizionali, sottolineando come la produzione alimentare sostenibile e le misure volte proteggere la diversità del patrimonio gastronomico locale e regionale contribuiscano alla creazione di nuovi posti di lavoro sostenibili, che possono svolgere un ruolo importante per la crescita e la coesione locale e regionale".

Se ne conclude che è importante, ora più che mai, per le destinazioni turistiche, massimizzare il proprio potenziale, per contribuire alla crescita economica e all'inclusione sociale delle località di riferimento. Per dirlo con le parole di Asero e Patti[106]:

> "La capacità di un prodotto di rappresentare un territorio accresce il suo contenuto territoriale e il valore aggiunto che è in grado di determinare per il territorio stesso e per la vacanza che, in tutto o in parte, ad esso è associata. La comprensione di questa tipologia di prodotti è più semplice se questi hanno un'identità definita e coincidente con i luoghi di provenienza, al punto da diventare la porta di ingresso dei territori stessi."

Emerge dunque da queste considerazioni la forte componente emozionale posseduta dal segmento turistico enogastronomico. L'esperienza culinaria spesso non si limita a stimolare il solo gusto, bensì coinvolge l'aspetto emotivo del visitatore, poiché le componenti sensoriali e la riconoscibilità delle produzioni costituiscono decisivi punti di forza per la comunicazione della qualità degli stessi[107]. È perciò importante stimolare l'attitudine al racconto e alla narrazione del valore unico e irripetibile di un prodotto e del suo legame con il proprio territorio, in grado di alimentare un'esperienza turistica partecipata e capace di risvegliare nel visitatore attrattività e gradimento.

---

105 Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni — *Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa*, C 195/22, 12/06/2015, pag. 5

106 Asero V., Patti S., "Prodotti enogastronomici e territorio: la proposta dell'enoturismo", *XVI Rapporto sul turismo italiano,* FrancoAngeli, Milano, 2009, p. 3

107 Albanese V., in *op. cit.*

I.2.2.5 La fruizione lenta del patrimonio naturale: turismo sostenibile ed ecoturismo

Fonti nazionali (ENIT) e internazionali (UNWTO, OCSE) riconoscono da decenni un ruolo chiave al turismo nell'ambito delle dinamiche e degli assetti socioeconomici a livello planetario; il turismo può infatti impattare in modo rilevante non solo sull'economia e sulla società più in generale, ma anche sull'ambiente naturale e sulla cultura della regione ospitante[108]. Eppure, benché siano innegabili i benefici apportati, una più recente lettura del fenomeno può evidenziare nel turismo, per lo più inteso come turismo di massa, una pratica trasformata in un modello di consumo, in cui sono per lo più minimizzati i contatti con le culture locali e non è tutelata la conservazione del patrimonio locale. Il riconoscimento di questi sintomi e dei conseguenti impatti negativi ha innescato dibatti e alimentato convegni e conferenze nazionali e internazionali sul tema, a fronte dell'urgenza di tradurre in pratiche corrette le tematiche presentate.

La definizione di *sviluppo sostenibile* contiene in sé differenti dimensioni (sociale, economica, ambientale, etc.), e si esplica nella soddisfazione dei bisogni della generazione corrente, senza la compromissione della possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri. Tale spiegazione, ancora oggi riconosciuta come valida, fu formulata per la prima volta nelle linee guida del rapporto *Our common future,* presentato dal presidente della *World Commission on Environment and Development* nel 1987. Di seguito l'Assemblea generale dell'ONU, dopo aver discusso il cosiddetto Rapporto Brundtland, decise di indire sulle tematiche di ambiente e sviluppo una Conferenza delle Nazioni Unite (1989), in occasione della quale fu espressa la prima definizione di turismo sostenibile: "le attività turistiche sono sostenibili quando si sviluppano in modo tale da mantenersi vitali in un'area turistica per un tempo illimitato, non alterano l'ambiente (naturale, sociale e artistico) e non ostacolano o inibiscono lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche".

Tra le ulteriori tappe fondamentali per la sostenibilità turistica è opportuno citare inoltre la Conferenza Mondiale di Manila (1980); il *World Summit*

108 Niccolini F., Marzo D., "Ecoturismo in Europa: metodologie per l'eccellenza", in *Ri-Vista*, Firenze University Press, 2012

di Rio de Janeiro (1992); la Conferenza Mondiale di Lanzarote sul turismo sostenibile (1995), che ha portato alla redazione della *Carta per un turismo sostenibile*. Per raggiungere l'equilibrio tra il benessere dei visitatori e le urgenze del contesto naturale e culturale di riferimento, l'*Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo*[109] (2007) ha delineato un quadro d'azione, fornendo le indicazioni da osservare da parte di tutti gli attori coinvolti:

- *Programmare a lungo termine* – Lo sviluppo sostenibile implica l'attenzione alle esigenze delle generazioni future e della nostra. Per programmare a lungo termine bisogna essere in grado di sostenere le iniziative nel tempo;
- *Raggiungere un ritmo di sviluppo appropriato* – Il livello, il ritmo e la forma dello sviluppo dovrebbero riflettere e rispettare il carattere, le risorse e le esigenze delle comunità e delle destinazioni ospiti;
- *Coinvolgere tutte le parti in causa* – La strategia sostenibile implica un'ampia e impegnata partecipazione al processo decisionale e all'attuazione concreta da parte di tutte le persone in grado di influire sul risultato;
- *Utilizzare le migliori conoscenze disponibili* – Le politiche e le iniziative devono essere fondate sulle migliori e più recenti conoscenze disponibili. Le informazioni sulle tendenze e sugli impatti del turismo, le capacità e l'esperienza devono essere condivise a livello europeo;
- *Ridurre al minimo e gestire i rischi (principio di precauzione)* – Quando sussistono incertezze in merito ai risultati, è opportuno condurre una valutazione completa e intraprendere azioni preventive al fine di evitare danni all'ambiente o alla società;
- *Riflettere gli impatti sui costi (l'utente e l'inquinatore pagano)* – I prezzi devono riflettere i costi reali per la società delle attività di consumo e di produzione. In tal modo si tiene conto non solo dell'inquinamento ma anche dell'uso delle strutture, che implica costi di gestione notevoli;
- *Fissare e rispettare i limiti, ove opportuno* – La capacità di accoglienza di determinati siti e di zone più ampie va riconosciuta e deve essere presente la disponibilità di limitare, ove e quando opportuno, il livello di sviluppo turistico e il volume dei flussi turistici;
- *Effettuare un monitoraggio continuo* – Sostenibilità significa capire gli impatti ed essere vigilanti nei loro confronti in modo permanente, affinché possano essere realizzati i cambiamenti e i miglioramenti necessari;

Infine, di più recente datazione, la Dichiarazione di Berlino *Trasformare il turismo* (2017) mira a promuovere un dibattito attivo e incoraggiare riflessioni con lo scopo di raggiungere i diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile

109 Commissione delle Comunità europee, Comunicazione della commissione, *Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo,* Bruxelles 19/10/2007

nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Il testo del documento, sottoscritto da oltre trenta soggetti della società civile provenienti da diciannove paesi di Africa, Asia, Europa e America Latina, rappresentanti di organizzazioni non governative, movimenti popolari e mondo accademico, solleva delle riflessioni sull'attuale modello turistico dominante. La Dichiarazione condanna un paradigma di crescita del terzo settore contradditorio e poco regolamentato proponendo il turismo sostenibile come strategia di sviluppo integrato, formulata su principi etici e collettivamente condivisi, atta alla gestione e valorizzazione delle risorse naturali e culturali e al miglioramento della qualità di tutti i settori interessati. L'esigenza di crescita economica mediante il turismo deve, quindi, contemperare la salvaguardia delle risorse ambientali, che costituiscono l'oggetto dell'attrazione turistica stessa, con i bisogni e le aspettative espressi dai turisti, in modo da garantire, anche, il benessere delle comunità locali nel presente come nel futuro[110].

Il turismo sostenibile, talora identificato come *alternativo* a quello di massa, si estrinseca in particolari modalità di fruizione[111]. Tra gli esempi praticabili per il compimento di percorsi virtuosi vi è l'ecoturismo, che "promuove la conservazione, riduce al minimo l'impatto negativo dei visitatori e stimola il coinvolgimento della popolazione locale nella condivisione dei benefici socioeconomici"[112]. Fermo restando l'assenza di una definizione univoca per questo segmento turistico, è riconosciuto come il pensiero ecoturistico ponga grande attenzione ad un uso consapevole delle risorse per il mantenimento della qualità ambientale, e sia fondato sulla minimizzazione dell'impatto dell'impronta antropica sul territorio. La visione proposta da questa modalità di turismo sostenibile suggerisce al viaggiatore l'abbandono delle usuali forme di fruizione dell'habitat ospitante, promuovendo mete poco affollate, che consentano di apprezzare e godere dell'ambiente naturale, contribuendo all'attribuzione di un valore economico al patrimonio naturale di un luogo e coniugando la conservazione attiva dell'ambiente allo sviluppo economico delle popolazioni locali.

L'ecoturismo in questa prospettiva è caratterizzato da alcuni aspetti peculiari:

- Mira alla promozione di uno sviluppo sostenibile del settore turistico;
- Non determina il degrado o l'esaurimento delle risorse;
- Concentra l'attenzione sul valore intrinseco delle risorse naturali rispondendo ad una filosofia più biocentrica che antropocentrica;

---

110 Albanese V., in *op. cit.*

111 Anselmi F.A., "Ecoturismo: caratteristiche e potenzialità di sviluppo in Italia", in *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica Volume LXIV* n. 1-2 – Gennaio-Giugno 2010

112 Unione Internazionale per la Conservazione delle Natura, 1996, pag. 12

- Richiede all'ecoturista di accettare l'ambiente nella sua realtà senza pretendere di modificarlo o adattarlo a sua convenienza;
- Si fonda sull'incontro diretto con l'ambiente e si ispira ad una dimensione cognitiva diretta[113].

È chiaro come la teoria ecoturistica possa fare da volano, specialmente in contesti turisticamente maturi come quello europeo[114], per perseverare l'intento di uno sviluppo socioeconomico dei territori responsabile, in grado di incidere sul contenimento dei flussi turistici e di offrire un'immagine unica delle specificità e delle peculiarità dei luoghi di riferimento. A tal proposito è importante considerare alcuni punti chiave analizzati nella Carta Europea del Turismo sostenibile nelle Aree Protette (CETS), elaborata nel 1991 dalla Federazione *Europarc*; nonostante la Carta faccia riferimento alle soluzioni adottabili nelle Aree protette, risulta stimolante uscire dall'ambito specifico ed ampliarne i principi ad un contesto di più largo respiro. In particolar modo, interessanti sono i paragrafi relativi allo *Sviluppo economico e sociale* e al *Controllo del numero di visitatori;* tra gli obiettivi stabiliti vi sono:

- Promuovere l'acquisto di prodotti locali (prodotti alimentari tipici, artigianato e servizi) da parte di visitatori e imprese turistiche locali;
- Incoraggiare l'impiego degli abitanti locali nel turismo, per promuovere la versatilità e l'integrazione tenendo nella dovuta considerazione i bisogni di donne, soggetti economicamente svantaggiati e disabili;
- Registrare il numero di visitatori nel tempo e nello spazio, per sviluppare metodi di gestione dei flussi turistici;
- Promuovere l'uso del trasporto pubblico, della bicicletta e della passeggiata come alternative ai mezzi di trasporto privati.

Si può sostenere come anche la componente naturalistica giochi un ruolo di rilievo nel richiamare, al di fuori dei contesti urbani, in aree rurali e naturali, un turismo che guardi alla sostenibilità e al rispetto del contesto ambientale come sicurezza di qualità. I dati sembrano confermare questa tesi: secondo il Report 2020 di ISNART-Istituto Nazionale Ricerche Turistiche, la particolare situazione dell'estate 2020 ha condizionato profondamente le scelte di vacanza dei viaggiatori: le restrizioni alla mobilità e il lungo stop dell'attività fisica e all'aria aperta hanno reso la *possibilità di praticare sport* (32%) importante tanto quanto la *presenza di bellezze naturali e la ricchezza del patrimonio culturale* all'interno della destinazione. E così, tra le attività maggiormente praticate, emergono trekking (39%) e bicicletta nelle sue va-

113 Anselmi F.A., in *op. cit.*

114 Niccolini F., Marzo D., in *op. cit.*

rie forme (31%), che staccano di diversi punti percentuali nell'indagine attività tradizionalmente svolte nelle località di mare (immersioni, surf, vela). Anche le imprese ricettive hanno confermato questo orientamento: oltre il 15% delle imprese attive nel periodo estivo hanno dichiarato di essere legate al turismo sportivo (in particolare, oltre al Trentino e al Friuli-Venezia Giulia, emergono alcune aree montane del Centro Italia). Inoltre, un'impresa su dieci ha dichiarato di essere collegata al segmento dei cicloturisti che rappresentano, in media, il 17% della clientela complessivamente intesa (con un picco del 42% in Friuli e superiori al 20% in Lazio e Veneto)[115].

Può essere dunque interessante ricercare in questi temi delle risposte per il compimento di visioni strategiche per una lettura del territorio contemporaneo. Il fiorente interesse nei confronti dei *percorsi lenti* è specchio di una nuova popolarità assunta da queste reti di itinerari, che comprendono molteplici tipologie: antichi percorsi postali e di commercio, vie di pellegrinaggio religioso, *greenways*, percorsi di riconversione di tratte ferroviarie in disuso, ciclovie, percorsi selvicolturali, etc.[116]

Possiamo dire che quanto sopraindicato implica l'esistenza, in ogni regione, di un vasto potenziale sfruttabile, che non richiede necessariamente la creazione di nuove infrastrutture, quanto piuttosto una reale valorizzazione dell'esistente, attraverso una migliore organizzazione e gestione dei servizi di supporto. Il rinnovato interesse per i percorsi a piedi (quello dei Cammini -religiosi e non- è uno dei *trend* turistici in maggior crescita nel Paese) e per gli itinerari cicloturistici (ciclabili, ciclopedonali, ciclovie) consente di raccogliere i benefici di questa tipologia di turismo lento e *mobile*, da cui è possibile avviare una rigenerazione territoriale e sociale robusta, se si considerano in particolar modo le ricadute estremamente positive per gli esercenti nel settore ricettivo e commerciale.

I Cammini d'Italia e la Via Francigena

Di fronte ad un sempre crescente numero di persone che rifiuta il turismo di massa, ricercando piuttosto un più intimo senso del viaggio, in cui anche lo sforzo fisico prende parte all'esperienza stessa, non può non essere annoverato il tema dei Cammini, che spesso ripropongono antichi pellegrinaggi medievali che, in un intreccio di spiritualità e cultura, continuano

115 Dati Report 2020 ISNART: *Caratteristiche ed economia del cicloturismo in Italia – BIKE SUMMIT 2020*
https://www.isnart.it/turismi-e-tribu/cicloturismo-2020/
Consultazione URL giugno 2022

116 Angelini R., Santarelli P., "Nuove forme di accessibilità fisica e virtuale per la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale delle aree interne", in *Urbanistica Informazioni*, 2020, pag. 10

ancora oggi ad affascinare i viaggiatori. L'Italia vanta un elevato numero di sentieri e percorsi naturalistici in cui ad acquisire valore non è unicamente il raggiungimento della meta prefissata, bensì il cammino intrapreso per raggiungerla, che consente di penetrare nel paesaggio naturale ed antropico. Itinerari percorsi per apprezzare non solo la dimensione spirituale, ma per contemplare la vocazione culturale e paesaggistica delle tappe percorse.

Interessante è constatare come i Cammini d'Italia interessino con intensità maggiore il tessuto delle piccole città storiche e soprattutto il sistema dei piccoli comuni, dove l'insediamento storico è comunque molto significativo[117]. *Piccoli Comuni e Cammini d'Italia*, realizzato dalle Fondazioni Symbola e IFEL, è un suggestivo racconto dei quarantaquattro itinerari, individuati nel 2016 dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, che si snodano lungo tutta la Penisola e le isole per ben 15.400 km, attraversando millequattrocento trentacinque Comuni, di cui novecento quarantaquattro piccoli Comuni (66% di quelli interessati dalla rete degli itinerari) e incontrano oltre 2.000 beni culturali e centosettantanove produzioni DOP/IGP, l'86,6% delle quali presenti in piccoli Comuni. Gli scenari offerti dai Cammini d'Italia sono estremamente vari e diversificati: attraversano Parchi nazionali e regionali, aree boschive e fluviali, costeggiano laghi e raggiungono borghi, pievi, abbazie, santuari, monasteri, fortezze e castelli, in una fitta rete di itinerari che consentono di entrare in connessione con tradizioni, cultura e bellezza.

Tanti sono anche i percorsi religiosi, tra i quali non può non essere annoverato il Cammino per eccellenza: riconosciuto come "Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa" nel 1994 per la sua valenza culturale e per aver contribuito a forgiare l'identità europea, la Via Francigena, articolandosi nella sua interezza per 2312 km- da Canterbury a Roma- ha rappresentato per secoli la principale direttrice tra il Nord e il Sud dell'Europa. Con i suoi diversi ruoli di strada militare, via commerciale e via di pellegrinaggio nel corso del Medioevo, ha consentito per lungo tempo ai pellegrini di recarsi a Roma per visitare la tomba di Pietro e ai crociati di attraversare l'Italia per raggiungere il porto di Brindisi, da cui si partiva per la Terra Santa. Il percorso prevedeva alcune varianti, ma per il tratto che dall'Inghilterra arriva fino a Roma è stato possibile stabilire con precisione le tappe del cammino grazie all'Itinerario di Sigerico, l'arcivescovo di Canterbury che nel 990, dopo essersi recato dal Papa per ricevere la sacra investitura come vescovo della città britannica, registrò le settantanove tappe del suo viaggio di ritorno in un diario[118].

---

117 Legambiente, *Indagine dei piccoli comuni*, 2019, pag. 28

118 IFEL-Fondazione Symbola, *Piccoli Comuni e Cammini d'Italia,* 2020

La Via Francigena, dal Valico del San Bernardo a Roma, si snoda nel tratto italiano per ben 1044 km, interessando ottantuno piccoli comuni dei cento quarantanove totali, ed attraversando sette regioni: Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Liguria, Toscana, Lazio. Nel 2019 il percorso è stato esteso da Roma a Santa Maria di Leuca, sulla base di un *Itinerarium Burdigalense*, un viaggio di un pellegrino anonimo del 333 d.C.

Riflessioni conclusive

Incoraggiare la formazione di una sempre più articolata rete che possa farsi promotrice di forme d'uso del territorio *gentili*, può condurre in più circostanze alla fioritura di nuovi processi di valorizzazione e conservazione, di imprenditorialità innovative, di rinnovate forme di accoglienza e ospitalità, che potrebbero consentire di ripristinare il rapporto con il territorio su cui è storicamente basata la fortuna del nostro Paese[119].

I suddetti temi chiave rafforzano l'idea di dover considerare il turismo come strumento strategico per la rivitalizzazione dei territori di margine, tenendo in considerazione però l'urgenza di mettere in campo metodologie *ad hoc* per poter salvaguardare e tutelare il patrimonio delle aree interne per le generazioni presenti e future. Grazie alla sua funzione di creatore di reddito e occupazione, di promotore di infrastrutture e di vettore di scambi e sinergie tra l'ambiente rurale e quello urbano, il turismo ha la possibilità di svolgere un prezioso ruolo nel processo di sviluppo delle regioni più povere, isolate e in stato di abbandono[120]. Per questa ragione le misure di rigenerazione non devono essere calate dall'alto dalle amministrazioni statali e regionali senza un adeguato riconoscimento dei saperi e delle conoscenze locali. Le politiche devono limitarsi a sostenere i processi in atto, accompagnando, stimolando, incoraggiando, e facendo attenzione a non diventare loro stesse gli attori principali[121]. L'obiettivo da perseguire è dunque quello di riconoscere il valore del settore turistico, operando però in un'ottica di tutela e conservazione dell'ambiente naturale ed antropico, per generare pratiche attive, volte al coinvolgimento delle comunità locali.

119 Berizzi C., Rocchelli L., in *op. cit.*, pag. 17

120 Anselmi F.A., in *op. cit.*

121 Cavezzani A., "Aree interne in movimento", in *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg&Sellier, 2015

Seppure non esista una legge nazionale che definisca in maniera univoca cosa si intenda per *cooperativa di comunità*, la loro esperienza, a oggi, è una delle pratiche attive di tutela e valorizzazione delle aree interne più diffuse. Questa formula, che propone aspetti di promozione dello sviluppo locale uniti alla produzione di servizi, può essere intesa come riscoperta di un perduto valore di attivismo civico e cittadinanza attiva. Difatti, anche dove è flebile l'intervento pubblico, le cooperative di comunità stanno nascendo proprio in quei contesti in cui l'assenza di servizi o la loro scarsa qualità è più marcata, e si propongono come *soggetti* capaci di rispondere ai diversi bisogni della collettività, rendendo la comunità locale protagonista delle fasi di ideazione, promozione e gestione di tutta una serie di attività di rigenerazione. La struttura auto-organizzativa, partecipativa e mutualistica con cui le cooperative di comunità si presentano contribuisce alla creazione di un'infrastruttura che rafforza la coesione e il capitale sociale della collettività, contribuendo a creare benessere socioeconomico[122]. Le cooperative di comunità, attraverso il perseguimento degli interessi della comunità stessa, mirano al rafforzamento della dimensione economica locale, non solo attraverso la produzione di beni e servizi, ma anche grazie al rafforzamento del legame tra le organizzazioni economiche e il territorio di riferimento, tramite la creazione di attività generatrici di reddito e di benessere locale. Queste realtà, aumentate di numero in seguito alla stipula nel 2013 del protocollo di intesa fra Legacoop, Associazione Borghi Autentici di qualità e Legambiente, sono di fatto diventate nel tempo, grazie anche al sostegno e alla collaborazione delle realtà finanziarie locali, protagoniste di programmi di sviluppo partecipati, che hanno trovato nelle aree interne italiane terreno fertile per il loro accrescimento. Essendo queste ultime caratterizzate da evidenti situazioni di svantaggio infrastrutturale e socioeconomico, ma dotate di enormi risorse dal punto di vista del capitale umano e delle ricchezze naturali e culturali, le cooperative di comunità si sono imposte come prototipi di uno sviluppo programmatico dal basso, assumendo un ruolo sociale basato sull'approccio partecipativo della comunità locale. Dunque, sebbene si tratti di soggetti ancora non riconosciuti giuridicamente a livello nazionale, le cooperative di comunità, come forme auto organizzate, rappresentano interessanti esempi di modelli di impresa *ibridi* e di partecipazione sociale, grazie anche alla loro capacità di integrarsi concretamente nel tessuto socioculturale in cui si inseriscono.

Lo *Studio di fattibilità per lo sviluppo delle cooperative di comunità*[123], voluto dal

122 Berti F., D'Angelo A., "Cooperative di comunità e valorizzazione delle aree interne: l'esperienza di Gerfalco", in *Culture della Sostenibilità*, II semestre 2018

123 Irecoop Emilia-Romagna, Mise, Invitalia (a cura di), *Studio di fattibilità per lo sviluppo delle cooperative di*

PDS

Mise per iniziativa di Invitalia (2016) ha consentito un'ampia osservazione del fenomeno, fornendo un'attenta disamina delle condizioni di fattibilità tecnica: ciò che emerge è come la condizione di contesto territoriale "vulnerabile" rappresenti, per una cooperativa di comunità di successo, un pre-requisito, trattandosi di presidi di tenuta, tutela e sviluppo, di custodi del patrimonio culturale e ambientale, di tradizioni, di saperi ed esperienze. Tuttavia, l'inquadramento iniziale delle cooperative di comunità richiede un'ulteriore annotazione per la distinzione del loro percorso da quello delle cooperative sociali, con cui possono essere identificati simili finalità e punti di contatto. Scrive Giovanni Teneggi che "un'analisi più attenta deve segnalare una forte e decisiva discontinuità tra le due formule. La cooperazione sociale ha il merito di estendere il concetto di mutualità guardando a interessi esterni alla base sociale, […] con progetti rivolti a una *porzione comunitaria* qualificata e per categorie esclusive di bisogno."[124]

Quella delle cooperative di comunità è invece un'esperienza estremamente eterogenea, sia nella composizione della struttura imprenditoriale sia nelle finalità:

- *Mission* multi-obiettivo: la *mission* è estremamente allargata e include al suo interno obiettivi diversi: rigenerare il tessuto socioeconomico, fornire lavoro a cittadini disoccupati, creare valore economico e sociale;
- Multi-settorialità: le attività sono multisettoriali: agricoltura, turismo, gestione ambientale dei parchi naturalistici, commercio al dettaglio;
- Partecipazioni miste: all'interno della compagine sociale sono presenti partecipazioni miste pubblico-private, profit-non profit;
- Co-produzione: il processo di produzione vede i membri della comunità locale attivi come produttori e anche come acquirenti[125].

Le cooperative di comunità come strumento di partecipazione comunitaria

Se si considera invece la natura sociale e il ruolo comunitario che le cooperative di comunità rivestono, è interessante analizzare le tre chiavi interpretative che Michele Bianchi[126] propone sul tema:

- *Le cooperative di comunità come risposta alla liquefazione delle organizzazioni*

---

comunità, Mise-Invitalia, Roma 2016, pp. 120-7

124 Teneggi G., "Cooperative di comunità: fare economia nelle aree interne", in *Riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, 2020, pp. 299-301

125 Bandini F., Medei R., Travaglini C., "Territorio e persone come risorse: le cooperative di comunità", *in Impresa Sociale*, numero 5 settembre 2015, pag. 32

126 Bianchi M., "Le cooperative di comunità come nuovi agenti di aggregazione sociale e sviluppo locale", in *Percorsi di secondo welfare 2021,* Milano, giugno 2021

politiche novecentesche. Bianchi indirizza ad un'analisi sul ruolo delle cooperative di comunità, individuandole come nuovi strumenti di partecipazione capaci di incidere sulle decisioni della vita pubblica attraverso il dibatto sul destino delle comunità stesse, colmando un vuoto lasciato delle tradizionali strutture politiche. Tuttavia il desiderio è comunque quello di scostarsi, al fine di evitare l'imposizione di etichette politiche e ideologiche, dai passati modelli di partecipazione politica novecenteschi, presentandosi come nuove forme di compartecipazione sociale apartitiche, che però spesso individuano nelle amministrazioni locali figure di sostegno e dialogo. La tendenza a ricercare l'interesse pubblico, fuggendo dall'imposizione dei passati schemi tradizionali delle appartenenze politiche ritenuti improduttivi, ambisce a ripristinare un rinnovato senso di comunità.

- *Le cooperative come nuova istituzione di partecipazione*. Facendo riferimento a questa seconda proposta interpretativa, la suddetta crisi di alcuni modelli di partecipazione politica ha portato all'individuazione delle cooperative di comunità come modelli di sviluppo locale partecipati e sostenibili, di cui spesso numerose istituzioni pubbliche e politiche si fanno promotrici. Il riconoscimento del loro vasto potenziale è specchio dell'ammissione della crisi dei tradizionali modelli partecipativi alla vita pubblica, che ha generato nel tempo una drastica rottura della connessione tra istituzioni e popolazione locale che non vede considerate le proprie esigenze.
- *Le cooperative come risposta al bisogno psicologico di aggregazione sociale*. Bianchi avanza una ulteriore proposta interpretativa, spingendosi nell'ipotesi di affermare che le cooperative di comunità siano in grado di apportare un contributo psico-sociale, accrescendo il senso di comunità dei soggetti sostenitori e partecipanti, favorendo la coesione e il benessere tra le parti attive.

Riflessioni conclusive

Nelle aree interne le cooperative di comunità possono essere annoverate tra le protagoniste di attività di sviluppo in grado di contribuire, mediante l'offerta di servizi (sociali, produttivi, culturali, ambientali) ad invertire processi di spopolamento in atto, a creare forme di occupazione e reddito, a valorizzare il territorio e potenziare l'offerta dei servizi essenziali[127]. Nondimeno è chiaro come la capacità di attivare queste organizzazioni presupponga

127 Berti F., D'Angelo A., in *op. cit.*

la coesistenza di condizioni fondamentali, quali il riconoscimento da parte della comunità stessa di una presa di consapevolezza e dell'individuazione di un gruppo, o di un singolo individuo, che siano capaci di riconoscere le istanze e attivare percorsi aggregativi per tutta la comunità locale[128]. Questo implica che non tutte le pratiche attuate abbiano rappresentato validi e duraturi modelli d'impresa, ma che comunque le cooperative di comunità possono rappresentare degli originali incubatori di rigenerazione comunitaria, di rinvigorite forme di economia e di rinnovate relazioni sociali.

128 Bandini F., Medei R., Travaglini C., in *op. cit.*

I.2.3 Strategie emergenti di sviluppo locale nelle aree interne

La pratica del Turismo intergenerazionale[129] per favorire l'invecchiamento attivo nei territori di margine

Come oramai noto, il progressivo processo di invecchiamento che ha investito le nazioni occidentali, di cui l'Italia è tra i paesi capofila, è legato ad un costante aumento delle aspettative di vita, ad un miglioramento delle condizioni sanitarie, e a una riduzione del tasso di natalità, solo parzialmente attenuto dai flussi migratori in entrata, che non ha consentito il cosiddetto rimpiazzo generazionale. Secondo il report Istat *Invecchiamento attivo e condizioni di vita degli anziani in Italia* (2020), al 1° gennaio 2019 gli individui residenti in Italia con 65 anni di età e oltre ammontavano a 13,8 milioni, pari al 22,8% del totale. Per capire al meglio l'entità di questo progressivo fenomeno di invecchiamento, basti osservare i dati relativi all'incremento della popolazione anziana: da 4,6 milioni nel 1960 (9,3%) a 7,4 milioni nel 1980 (13,1%), a 10,3 milioni nel 2000 (18,1%). Quanto esposto è rappresentativo di come l'aumento dell'indice della popolazione considerata non attiva avrà sempre più ripercussioni sulla sfera economica, con particolare riferimento all'elevata crescita delle spese riferite alle esigenze di cura e assistenza e al welfare. Questo problema richiede uno studio ponderato dei criteri di investimento e l'individuazione di strategie d'azione per attuare efficaci modelli di gestione del fenomeno e scongiurare la possibilità che il problema della gestione degli anziani comporti gravi ripercussioni sulla sfera economica. È dunque importante agire con l'obiettivo di mettere in campo pratiche finalizzate a superare una visione dell'età anziana associata ad una fase improduttiva dell'esistenza, segnata da bisogni di assistenza e marginalità sociale, a favore di una visione della persona anziana protagonista della vita sociale[130]. Facilitare ricadute positive derivanti dell'estensione del tempo di attività attraverso il coinvolgimento degli anziani in esercizi di socializzazione, lavoro, assistenza ai minori, può avere effetti benefici contro solitudine e isolamento, con ricadute positive sul loro stato di salute psico-fisico e conseguenti effetti in termini di spesa pubblica. L'invecchiamento attivo è stato definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nel 2002

129 l turismo intergenerazionale può essere definito come occasione di conoscenza, attraverso un'esperienza turistica, tra partecipanti di diverse generazioni - non legati da vincoli di parentela - (Albanese, 1998; 2001a; 2001b); qualora intervengano giovani e/o anziani di culture diverse, si può declinare in turismo intergenerazionale interculturale (Albanese & Bocci, 2009; 2011; 2012b). Tale formula turistica innovativa si basa su programmi che nelle loro linee essenziali prevedono percorsi storico-culturali e naturalistici.

130 Walker A., Maltby T., "Active ageing: a strategic policy solution to demographic ageing", in *the European Union. International Journal of Social Welfare*, Volume 21, 2012

come "il processo di ottimizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza, per migliorare la qualità della vita delle persone che invecchiano". Coinvolgere gli anziani, in maniera formale o informale, può avere ricadute positive in più ambiti della sfera sociale: a tal proposito, è utile citare il contributo della psicologa e psicoterapeuta Barbara Bertocci[131], che ha condotto uno studio tra il 2003 e il 2008 su un campione di 1.000 individui, con una età media di 77 anni. Oltre alla percezione di solitudine, misurata attraverso *l'U.C.L.A. Loneliness Scale*, è stata esplorata la condizione psico-sociale in cui si trovavano gli anziani, valutando il loro grado isolamento, la qualità delle amicizie, la quantità di conoscenze e i rapporti familiari. Tra i risultati emersi dallo studio, trova conferma il fatto che i soggetti che partecipano attivamente ad azioni di volontariato o che frequentano attività associative possano essere allontanati dall'emarginazione. Bertocci sostiene infatti come, nel caso degli anziani, essere implicati in simili esperienze alimenti la fiducia in determinati principi e valori, e consenta alle persone di sentirsi ancora soggetti attivi nella società. Una volta usciti dal mercato del lavoro, gli anziani rischiano di non essere più riconosciuti nelle loro potenzialità pratiche e psicologiche dalla società, per cui l'essere volontari permette, anche nella terza età, di mettere in pratica abilità, conoscenze e capacità che altrimenti rimarrebbero inoperose.

Una delle esperienze pratiche condotte, ai fini di implementare i criteri di ricerca ha visto il coinvolgimento di anziani e ragazzi di età compresa tra i 6 ed i 14 anni, in occasione di un campo estivo all'interno del Circolo Ricreativo Belforte (Radicondoli, Siena). L'obiettivo era quello di affidare loro la realizzazione di pietanze; essendo però la cucina un luogo poco adatto ai più piccoli, quest'ultimi sono stati guidati e supervisionati da un gruppo di anziane del luogo. Dopo una fase di iniziale diffidenza, la collaborazione tra è diventata sempre più stretta, e ha portato alla produzione di vari piatti che sono state consumati insieme ai genitori e agli organizzatori del campo estivo. In questo caso, Bertocci sostiene come alla fine del percorso vi sia stato un arricchimento culturale per tutti e due i gruppi attraverso un processo di valorizzazione delle risorse del territorio, auspicandosi che il progetto abbia contribuito allo sviluppo ed all'arricchimento di un attaccamento al luogo per tutti i partecipanti all'esperienza. Attraverso questo progetto di integrazione sociale, il contatto tra generazioni ha consentito da un lato di apprendere nuovi saperi ed abilità, e dall'altro ha restituito una dimensione progettuale che ha reso gli anziani protagonisti.

Sul filone di queste iniziative, il progetto *Nonni e Nipoti* si inserisce nel qua-

131 Bertocci B., "Sconfiggere la solitudine degli anziani con il turismo sociale: una sfida possibile?", in *Turismo e Psicologia. Rivista Interdisciplinare di Studi e Ricerche e Formazione*, Padova University Press, 2014

dro delle sperimentazioni volte a promuovere incontri tra diverse generazioni e culture del *Laboratorio Incontri Generazionali* dell'Università degli Studi di Milano, in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma, svolte in sinergia con Enti pubblici e privati del territorio. Nel corso dell'esperienza *Nonni e Nipoti sulle tracce dei briganti della Maremma* (Viterbo, 2011), il gruppo del Laboratorio Incontri Intergenerazionali di Viterbo della Prof.ssa Elena Bocci ha fatto tappa a Cellere, piccolo borgo della provincia di 1.200 abitanti circa[132]. Attraverso l'ausilio di operatori turistici locali, il percorso ha coinvolto un anziano del luogo, Nonno Lorenzo, che ha affiancato nelle visite guidate Marianna Febbi, dottoressa in Architettura e Guida turistica abilitata per le province di Viterbo e Grosseto. L'esperienza ha affascinato in particolar modo i bambini, attratti dalla dialettica e dai racconti di Lorenzo che, travestito in abiti d'epoca, ha illustrato la lavorazione antica di pietanze e raccontato aneddoti e testimonianze. Il successo riscontrato dall'iniziativa ha spinto Febbi a promuovere il progetto e strutturarlo: dal 2012 sono stati coinvolti altri anziani del luogo come guide intergenerazionali d'eccezione, per accogliere gruppi delle Scuole Primarie e Secondarie inferiori. Il percorso esperienziale si è esteso a tutto il paese rendendo complice la popolazione locale e consentendo ai giovani visitatori di entrare in officine, botteghe, frantoi. Il progetto, che si è via via articolato nel tempo, ha permesso di accogliere scolaresche fino a 70 ragazzi per l'intera giornata proponendo, in collaborazione con il Museo del Brigantaggio di Cellere, laboratori didattici, ascolto di racconti, osservazione e uso di oggetti antichi. Queste formule turistiche innovative, che nelle prime annualità di attuazione coprivano un arco temporale ridotto, attualmente prevedono nel contesto territoriale dell'Italia Centrale iniziative durante tutto l'arco dell'anno, grazie alla costituzione di un gruppo *Nonni e Nipoti* consolidatosi nel territorio[133].

La condivisione della conoscenza può essere dunque considerata una pratica da adottare nelle aree interne per promuovere progettualità che facciano leva sul coinvolgimento attivo dell'anziano in esperienze culturali-turistiche di breve o lunga durata. Offrendo a queste persone la possibilità di prendere parte ad attività collettive che sappiano stimolare e arricchire, è possibile promuoverne il ruolo sociale e fornire soluzioni pratiche contro condizioni di solitudine e isolamento. Soddisfacendo desideri di comunicazione e di acquisizione di nuove conoscenze, che permettano ulteriori

132 Febbi M., "Turismo intergenerazionale: una risorsa contro l'oblio dei piccoli borghi semi abbandonati", in *Turismo e Psicologia. Rivista Interdisciplinare di Studi e Ricerche e Formazione*, Padova University Press, 2011, pag. 32

133 Albanese A., Bocci E., "I modelli teorici di riferimento per un turismo intergenerazionale", in *Turismo e Psicologia. Rivista Interdisciplinare di Studi e Ricerche e Formazione*, Padova University Press, 2013

possibilità di integrazione nell'usuale contesto di vita[134] è possibile inoltre lavorare affinché racconti e tradizioni non vadano perduti, ma anzi siano condivisi, diffusi e tramandati.

Comunicazione ed editoria per raccontare la rivitalizzazione dei territori fragili

Tra gli strumenti necessari da introdurre per la narrazione del patrimonio materiale e immateriale delle aree interne e delle loro potenzialità, non si può fare a meno di considerare i mezzi di comunicazione, tra cui *social media* e iniziative editoriali *in primis*, che possono fare da cassa di risonanza nel racconto di iniziate virtuose e progetti di qualità. Spiega Marilde Motta[135] che la promozione dei centri minori passa ad oggi essenzialmente attraverso due modalità: la prima è quella che fa leva sullo strumento del *marketing* gestito da specifiche società, per trasformare il borgo in *brand*, attraverso la determinazione di elementi di connotazione del luogo ben definiti; l'altra passa dall'individuazione, da parte della popolazione residente nei borghi, opportunamente preparata e guidata, dei propri punti di forza, per la trasformazione del territorio in un prodotto esperienziale, raccontato attraverso una narrazione più intima e personale.
È chiaro come sia necessario identificare un punto di equilibrio tra i due schemi, individuando una strategia narrativa che non riduca queste realtà già fragili in semplici prodotti *brandizzati,* ma che sia in grado di farsi narratrice di un potenziale, quello dei borghi e dei territori di margine, che fa di un tempo più lento e di ambienti semplici il proprio elemento distintivo. Sebbene negli ultimi anni non manchino iniziative di comunicazione, di informazione e pubblicazioni atte a promuovere l'eccezionalità delle aree interne, è innegabile l'utilità di dotare i borghi della possibilità di fruire di vetrine digitali pensate *ad hoc*, attraverso piani editoriali che dovrebbero essere generati in collaborazione con tutte le attività locali e i diversi attori presenti sul territorio. Importante è perseguire l'obiettivo di adoperare un metodo di comunicazione corretto, che possa far trasparire in modo fluido e comunicativo il *senso* di un determinato luogo, attraverso la valorizzazione dei saperi e delle tradizioni locali e facendo leva sulla progettualità e sulle potenzialità degli abitanti

134 Bertocci B., in *op. cit.*

135 Motta M., "Scegliere la strategia giusta per la promozione dei borghi," in *Promotion*, 19/12/2017

PARCHEGGIO
VIETATO
CÈ LA MACCHINA
DENTRO

Il COVID-19 ha costituito un radicale punto di svolta nelle modalità di concepire la pratica del lavoro. Con l'avvento della crisi sanitaria, lo *Smart working* (definizione del tutto ignota al di là dei confini nazionali, dove si prediligono le versioni *Remote working* o *Home working*) è stata individuata come l'unica modalità di lavoro possibile per combinare le limitazioni imposte dall'emergenza pandemica alla necessità di garantire la continuazione dell'attività lavorativa. In tempi estremamente rapidi lavoratori autonomi, organizzazioni aziendali, scuole e Università sono stati costretti ad un drastico riassetto delle modalità di erogazione dei propri servizi e della pratica del lavoro, attraverso l'adozione di nuove tecnologie e l'utilizzo di piattaforme digitali (Zoom, Meets, Skype, Webex) che hanno comportato una forzata necessità di apprendere velocemente nuove competenze digitali.

La tendenza a lavorare da remoto sarà ampiamente diffusa anche nel prossimo futuro con l'attenuarsi della crisi sanitaria, e ciò comporterà un ripensamento dei vecchi modelli di organizzazione e il ridisegno dei tradizionali spazi di lavoro.

Nonostante sia innegabile come la repentina cessazione delle relazioni interpersonali e le consolidate forme di comunicazione e socializzazione, che hanno sempre richiesto una compresenza fisica sul luogo di lavoro, abbiano avuto per molti versi influssi negativi, è d'altro canto necessario sottolineare i benefici che il lavoro da remoto ha comportato in molti casi. Seppure, infatti, si sia trattato di un'improvvisa prescrizione, lo *smart working* ha implicato una considerevole riduzione dell'inquinamento ambientale, determinato l'attenuazione dei flussi di traffico dei lavoratori, affermato una maggiore flessibilità e autonomia in merito alla scelta e agli orari di lavoro, e dato infine l'opportunità di contenere, da parte delle aziende, i costi immobiliari relativi alle sedi lavorative e alla logistica.

Se dunque è vero che l'esperienza del lavoro da remoto abbia coinvolto milioni di persone, di cui numerose hanno compreso che per lavorare è sufficiente un luogo dotato di una connessione Internet idonea, senza la necessità di una specifica sede fisica fissa, si deve iniziare a pensare a quello degli *smart workers* come ad un fenomeno che prenderà sempre più piede, e che vedrà sempre più persone abbandonare i passati modelli organizzativi e gli spazi tradizionali del lavoro. Secondo l'Osservatorio Smart Working della School of Management del Politecnico di Milano, nel prossimo futuro saranno ben 5,35 milioni i cosiddetti lavoratori *agili*, quasi dieci volte di

più dei 570mila censiti nel 2019, di cui 1,72 milioni impiegati nelle grandi imprese, 920mila nelle PMI, 1,23 milioni nelle microimprese e 1,48 milioni nelle PA.[136]

Tuttavia, quella del *nomadismo digitale* non è una tendenza recente: il termine appare per la prima volta, nella sua traduzione inglese, nel 1997, come titolo di uno studio accademico condotto da Tsugio Makimoto e David Manners che, convinti della rivoluzionaria capacità delle reti di comunicazione internet e della riduzione delle dimensioni dei dispositivi tecnologici portatili, anticiparono per la prima volta la nascita di nuove comunità di lavoratori da remoto, definiti appunto *digital nomads*.

Eppure è in seguito alle stringenti imposizioni determinate dalla crisi pandemica che si sono moltiplicate le sperimentazioni che offrono una rivisitazione delle tradizionali attività lavorative, integrando esperienze finalizzate anche al ripopolamento e alla riqualificazione dei centri storici minori e delle aree interne. Il Coronavirus ha infatti messo in discussione uno dei principali motivi del successo urbano. Ad esempio, quando la densità abitativa tipica dei medio-grandi contesti urbani è diventata improvvisamente "assembramento", i piccoli Comuni piemontesi di Ingria, Ronco Canavese e Valprato Soana hanno deciso di avviare il progetto gratuito *Co-working in Valle*, mettendo a disposizione, per la prima volta nell'estate 2020, spazi e connessione alla rete veloce per professionisti, studenti, e *freelancers,* offrendo loro la possibilità di fruire di soggiorni lunghi in Val Soana, da coniugare con la pratica del lavoro da remoto.

Un altro progetto notevole, nato sulla scia della prima ondata pandemica, è la piattaforma digitale *Borgo Office*, che consente di lavorare in *smart working* alloggiando presso agriturismi e aziende agricole convenzionate su tutto il territorio nazionale, fruendo di soggiorni gratuiti con la possibilità di acquistare in cambio pacchetti di sostegno contenenti prodotti di coltivazione e produzione a km zero dell'attività ospitante. Una volta terminato il tempo dedicato al lavoro autonomo, la piattaforma offre la possibilità di prendere parte ad esperienze di vario genere, che comprendono, tra gli altri, corsi di yoga, lezioni di cucina tradizionale ed escursioni guidate.

Tra le ulteriori buone pratiche da citare sicuramente quella del Comune di Santa Fiora, nell'entroterra grossetano, nei pressi del Monte Amiata, che ha messo a disposizione immobili, unitamente a bonus erogati per le ristrutturazioni delle abitazioni del borgo e finalizzati ad incentivare investimenti a lungo termine, per la pratica del lavoro da remoto. Il consiglio comunale ha infatti promosso la fornitura di servizi Internet a banda ultra larga per

136 Colombo E., "I nomadi digitali e il turismo della nuova normalità nell'era della transizione ecologica e dell'innovazione", in *Rapporto sul turismo italiano XXIV Edizione*, Roma, 2020

lo *smart working* e l'erogazione di voucher per coloro che sceglieranno di lavorare e soggiornare nel territorio di Santa Fiora, fino ad una copertura massima del 50% della spesa sostenuta per l'affitto, per una durata non superiori a sei mesi, eventualmente prorogabili.

Alcuni tra i vari esempi virtuosi dimostrano come selezionare e mappare strutture da destinare alla pratica del lavoro da remoto, da mettere a disposizione di imprese e professionisti come incentivo a trasferirsi, può contribuire alla rivitalizzazione dei centri minori, creando le condizioni per concorrere allo sviluppo economico dei contesti rurali. Puntando su fattori quali il benessere psico-fisico dei lavoratori, la loro maggiore produttività data da un contesto socio-ambientale alternativo di cui beneficiare e la riduzione della stagionalità a cui sono soggette molte delle strutture ricettive collocate nelle aree interne, è possibile considerare il *remote working* come una modalità che può partecipare a migliorare il tessuto economico e sociale dei contesti di margine, per contribuire a tessere la tela dei legami di comunità attraverso la promozione di politiche attrattive e lo sviluppo di esperienze autentiche di valorizzazione del territorio.

I.2.4 Riflessioni conclusive

Il lavoro fin qui svolto ha messo in evidenza come gli studi, in atto e futuri, sui territori remoti debbano essere in grado di leggere, interpretare e restituire le singole specificità dei luoghi. La rigenerazione territoriale infatti non può essere più intesa come un semplice sinonimo di riqualificazione, ma come processo sociale complesso, orientato all'attivazione di partenariati ibridi e orizzontali e alla costruzione di comunità coese e coinvolte nei processi di rifondazione dei loro spazi di vita e lavoro[137].

Quali sono dunque i cambiamenti, reali e possibili, da intraprendere? Quali le dinamiche di modificazione da attivare?

Là dove ancora persistono pratiche e tradizioni che resistono alla modernità, risorse (naturali, ambientali, culturali), ecosistemi da tutelare, bisogna agire con una responsabilità condivisa e lavorare per attivare forme di azione strategiche che si adattino alle circostanze. Perché ogni luogo costudisce un proprio patrimonio, tangibile e non, una propria "coscienza", che vive naturalmente di percezioni e sensazioni, ma che opera e si manifesta nel quotidiano delle pratiche, delle abitudini, delle azioni e dei comportamenti di una comunità, e nella diversità dei soggetti che la compongono.

137 Fenu N., *Territori fragili. Scenari, strategie e azioni per contrastare lo spopolamento e la marginalità delle aree interne e rurali*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Cagliari, 2021

I.2.5 Best practices

Questo capitolo raccoglie alcune esperienze di rigenerazione degli ultimi anni in Italia che hanno coinvolto territori e centri minori depopolati o in via di abbandono. Si tratta di iniziative private e pubbliche, casi virtuosi di progetti attuati che nascono da idee di associazioni o privati che sono stati in grado di sviluppare approcci e processi adattivi capaci di integrare i saperi eterogenei e stimolare il comportamento individuale degli abitanti delle zone rurali e l'interrelazione con nuove forme di cittadinanza. Lungo questo percorso, tra prospettive teoriche ed esperienze territoriali, possiamo individuare alcuni interessanti elementi attraverso cui osservare e analizzare, in pratiche già avvenute, cambiamenti socioeconomici, filiere e luoghi del "fare impresa", il ruolo delle istituzioni nello sviluppo delle aree interne.
Il processo decisionale che ha guidato alla selezione dei casi citati (Comuni o aggregazioni di sistemi intercomunali) si basa sull'individuazioni di piccoli centri con popolazione inferiore ai 5.000, abitanti che hanno attivato pratiche diversificate con l'obiettivo centrale di lavorare sulla specificità dei luoghi[138].
Le considerazioni restituite per i singoli interventi sono fondate su un tipo di analisi indiretta, basata su ricerca bibliografica e sitografica. La scelta degli esempi citati, effettuata per individuare modelli di sviluppo validi e coerenti con gli obiettivi che ci si aspetta di ottenere dall'attuazione della proposta progettuale applicata al caso studio, è suddivisa secondo tre tipi di strategie di rigenerazione del capitale territoriale delle aree interne: Cooperazione, Produzione e Memoria**.**

138 Meloni B., "Aree interne: strategie di sviluppo locale", in *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg&Sellier, Torino, 2015, pag. 15

I.2.5.1 COOPERAZIONE

Senza dubbio la sinergia tra le diverse entità che popolano i borghi ed i territori (semi)abbandonati rappresenta un importante meccanismo propulsore per la tutela e la salvaguardia dei centri minori.
Al fine di evidenziare azioni replicabili nel campo della conservazione attiva, un esempio virtuoso è quello proposto dalle cooperative di comunità, che hanno agito negli ultimi anni con azioni concrete a favore delle aree interne in via di spopolamento e, ad oggi, sono, in tutto il Paese, traccia di una reazione sovversiva e consapevole a questo destino[139].
Esse, infatti, creando opportunità di lavoro e reddito, contribuiscono, sulla base di principi cooperativi, alla promozione e alla valorizzazione del potenziale del territorio diventando, anche con l'ausilio delle banche di credito cooperativo locali, gli attori principali di processi di sviluppo partecipati e condivisi[140].

Vaccarizzo, Montalto Uffugo, Cosenza[141]

Frazione Vaccarizzo

Comune Montalto Uffugo

Provincia Cosenza (CS)

---

139 Teneggi G, "Cooperative di Comunità, Fare economia nelle aree interne", in *Riabitare l'Italia, Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2020

140 Alfonsi E., *Prefazione*, in *Metodologie, percorsi operativi e strumenti per lo sviluppo delle cooperative di comunità nelle aree interne italiane*, Firenze University Press, 2020

141 *Fonti*:

https://it.ulule.com/i-live-in-vaccarizzo/

https://www.legacoop.coop/promozione/2021/04/01/cooperativa-di-comunita-i-live-in-vaccarizzo-la- rinascita-di-un-borgo

https://www.ilsole24ore.com/art/tesori-calabria-come-rinasce-borgo-vaccarizzo

https://www.ilsole24ore.com/art/i-live-in-vaccarizzo-mit-boston-adotta-ricetta-ripopolare-borgo

Regione Calabria

Popolazione 611 abitanti

Altitudine 459 m s.l.m.

Vaccarizzo di Montalto Uffugo, piccola frazione di circa 600 abitanti in provincia di Cosenza, è diventato un prototipo di rigenerazione sociale grazie al progetto di sperimentazione internazionale *Societal Transformation Lab*, guidato nel febbraio 2019 dal Presencing Institute. A seguito della proposta fatta dalla start up italiana BRIT, impegnata nella rigenerazione dei borghi e delle dimore storiche a rischio di abbandono, Vaccarizzo è stata selezionata tra dieci diverse realtà italiane nell'ambito della sperimentazione per il contrasto allo spopolamento delle aree marginali.
A questa prima fase di individuazione sono seguiti una serie di incontri tenutisi virtualmente con il Massachusetts Institute of Technology di Boston, nei quali sono state individuate e proposte idee e strategie per il ripopolamento del borgo. A seguito della sperimentazione, conclusasi con la consegna dei report finali, la popolazione di Vaccarizzo ha però espresso la seria volontà di applicare nella pratica quanto teorizzato.
Con il sostegno di Legacoop, in partnership con Banca Etica, Fondazione Finanza Etica e Produzioni del Basso, è stata creata la cooperativa di comunità "I live in Vaccarizzo", che conta ad oggi sessanta soci e che, avviando una raccolta di *crowdfunding*, ha permesso l'apertura di una *putiga*, bottega di generi di prima necessità e beni alimentari prodotti nell'area della frazione calabra, "al fine di valorizzare la produzione sostenibile, la filiera corta e promuovere le eccellenze del territorio, dando così un segnale forte di ripartenza, che ha attivato ingegno ed empatia sociale"[142]. Ma si tratta di un'attività volta soprattutto a garantire un servizio fino a quel momento assente a Vaccarizzo considerato che, data la mancanza di un negozio di beni di prima necessità nel borgo, il servizio commerciale più prossimo dista dalla frazione ben 7 km.
La cooperativa stessa ha inoltre ricevuto in gestione numerosi immobili, grazie alle liberatorie firmate da alcuni residenti per la vendita o la locazione a lungo e breve termine, in seguito ad un accurato lavoro di censimento degli immobili in disuso; a questi si aggiungeranno, per promuovere la permacultura come attività economica del borgo, il rilevamento di terreni agricoli non coltivati.

142 https://www.legacoop.coop/promozione/2021/04/01/cooperativa-di-comunita-i-live-in-vaccarizzo-la-rinascita-di-un-borgo/

Consultazione URL giugno 2022

A sommarsi a questi segnali di ripresa positivi, le decisioni di Poste Italiane che, in collaborazione con l'amministrazione comunale, ha scelto di riaprire l'ufficio postale a Vaccarizzo e di Banca di Credito Cooperativo Mediocrati, che ha attivato il pacchetto *I live in Vaccarizzo,* per facilitare l'accesso al credito a chi abbia intenzione di avviare un'attività o voglia avviare lavori di ristrutturazione edilizia nel borgo.

In conclusione

Gli **obiettivi** raggiunti:

- Creazione di una cooperativa di comunità per la nascita di un modello di impresa da adattare alla microeconomia del borgo e di coesione sociale;
- Apertura di una bottega di beni di prima necessità;
- Adozione di iniziative volte al censimento e al recupero del patrimonio immobiliare storico;
- Riapertura di un servizio primario per la cittadinanza (Ufficio Postale);
- Istituzione di pratiche per facilitare l'avviamento di attività e imprese nel borgo.

Riflessioni

La sperimentazione implementata a Vaccarizzo è il risultato di un percorso multidisciplinare, che ha coinvolto saperi locali e saperi esperti, attraverso il coinvolgimento di diverse competenze. A supportare il lavoro della cooperativa sono intervenuti infatti professionisti esterni che hanno fatto da guida alla sperimentazione della "Teoria U", come il team degli architetti di BRIT, che si sono occupati di formazione e Giada Mete, architetto che ha gestito gli aspetti legati al recupero del borgo[143].

Questo è stato il punto di partenza da cui la comunità ha scelto di avviare un *iter* finalizzato alla costruzione di nuove relazioni e alla comprensione e gestione dei problemi territoriali. L'approccio multidimensionale ha tratteggiato un processo di trasformazione *place-based,* che ha toccato il settore edilizio, agricolo, l'enogastronomia, il turismo, la fornitura di servizi, attivando un ecosistema economico che ha trasformato Vaccarizzo in un buon esempio per l'individuazione di strategie per affrontare il problema dello spopolamento dei centri minori.

143 https://it.ulule.com/i-live-in-vaccarizzo/
Consultazione URL giugno 2022

Bova, Reggio Calabria[144]

Comune Bova

Provincia Reggio Calabria (RC)

Regione Calabria

Popolazione 400 abitanti

Densità 8,52 ab/km^2

Superficie 46,94 km^2

Altitudine 820 m s.l.m.

Un ulteriore esempio virtuoso di valorizzazione del patrimonio territoriale è quello attuato da Bova, paese grecofono dell'Aspromonte meridionale. Nel corso dei decenni l'antichissimo insediamento urbano, importante avamposto della lingua e della cultura grecanica in Italia, ha dovuto fronteggiare molteplici calamità naturali, tra cui terremoti e ripetuti eventi alluvionali, che hanno contribuito, tra le altre cose, a determinarne il progressivo spopolamento: nel 1981 il paese giunse a contare poco più di mille abitanti, per poi passare ai 602 del 1991, fino agli attuali 400. Nonostante il drammatico esodo, la popolazione residente, grazie ad un'avveduta programmazione di investimenti pubblici, è stata in grado di dare il via, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, ad un ingente recupero dell'edilizia residenziale e alla valorizzazione del patrimonio immateriale per la salvaguardia delle tradizioni greco-calabre del borgo, da sempre detentore di valori identitari molto forti.
È stata soprattutto la riscoperta della propria identità che ha spinto la comunità locale a rivendicare orgogliosamente la propria cultura tradizionale, in aperto contrasto con ogni forma di pregiudizio nei confronti delle tradizioni popolari, considerate più un fardello del passato che non

144 *Fonti:*

Faenza P., Filocamo R., *The Reform of the Italian Ministry of Cultural Heritage (Mibac) to Support Initiatives for the Relaunch of Depopulated Small Towns: The Case of Bova in Calabria*, numero monografico Archistor Extra, 2020

https://it.wikipedia.org/wiki/Bova_(Italia)

https://calabriagreca.it/blog/location/bova-3/

http://www.comune.bova.rc.it/

un fattore identitario di cui andare fieri[145]. E così le amministrazioni comunali succedutesi a Bova, a partire dagli anni Novanta, hanno focalizzato le azioni di contrasto allo spopolamento perseguendo un triplice obiettivo: prendersi cura del borgo restaurando le emergenze architettoniche e i suoi tesori storico-artistici, promuovere l'interazione dei cittadini con il proprio patrimonio culturale, ed infine ostacolare le politiche di austerità nazionali che nel tempo hanno portato alla chiusura delle scuole e del Servizio di Continuità Assistenziale[146].

Al fine di coinvolgere la comunità locale in esperienze di associazione e collaborazione, è stata istituita la "Cooperativa sociale San Leo", che si occupa della gestione del Ristorante Grecanico, in cui è possibile degustare piatti e prodotti tipici della tradizione locale e che fornisce inoltre servizi di catering, buffet e pranzi al sacco per gli escursionisti. A ciò si somma la conduzione di un servizio di ospitalità diffusa nel centro storico del borgo e la collaborazione della "Società cooperativa Naturaliter", che opera nel campo del turismo rispettoso delle particolarità locali e dell'ambiente naturale. Le esperienze escursionistiche di trekking di gruppo, tenute principalmente nel Parco Nazionale dell'Aspromonte, vedono tra gli accompagnatori gli stessi soci fondatori della Cooperativa, guide alpine professioniste che hanno scelto di scommettere sulla rinascita di questo territorio.

A sommarsi ai numerosi interventi di recupero edilizio di unità immobiliari da destinare ad alloggi residenziali e al restauro di numerosi edifici pubblici restituiti alla comunità, si è affiancata inoltre la nascita di molteplici eventi e manifestazioni culturali, tra cui festival e rassegne di arte contemporanea che hanno attratto nel borgo artisti da tutto il mondo. Chiaramente non è venuto meno sull'economia locale l'impatto degli ingenti investimenti pubblici che hanno portato in breve tempo alla nascita di numerose attività ricettive, tra cui agriturismi, Bed&Breakfast, bar, ristoranti ed enoteche, e che hanno spinto le amministrazioni comunali ad incentivare investimenti per l'agricoltura biologica puntando sulla riscoperta della biodiversità della filiera agroalimentare bovese.

L'importante lavoro svolto ha portato i suoi frutti, e dal 2006 in poi Bova ha ottenuto numerosi riconoscimenti nazionali ed internazionali: dapprima inserito nel circuito dei *Borghi più belli d'Italia* e delle *Città del Bio*, il paese calabrese è stato inoltre insignito del titolo *Gioiello d'Italia* e, nel 2015, del marchio di qualità turistico ambientale *Bandiera Arancione*.

---

145 Faenza P., Filocamo R., *The Reform of the Italian Ministry of Cultural Heritage (Mibac) to Support Initiatives for the Relaunch of Depopulated Small Towns: The Case of Bova in Calabria*, numero monografico Archistor Extra, 2020

146 Faenza P., Filocamo R., in *op.cit.*

In conclusione

Gli **obiettivi** raggiunti:

- Adozione di iniziative volte al censimento e al recupero del patrimonio edilizio storico;
- Istituzione di cooperative per la creazione di opportunità occupazionali, di coesione sociale e fornitura di servizi;
- Attivazione di servizi (*food* e percorsi di trekking organizzati) finalizzati alla valorizzazione dell'esperienza turistica;
- Creazione di eventi e manifestazioni culturali come occasione di attrazione e promozione del borgo.

Riflessioni

Quanto messo in pratica a Bova insegna ancora una volta quanto il sentimento di appartenenza ad un luogo possa fungere da motore per lo sviluppo di un'economia locale ampiamente diversificata, basata sulla qualità di prodotti culturali e naturalistici. La fondazione di istituzioni aggregative come le cooperative ha permesso alla comunità di attivarsi, in particolare, nel campo della promozione turistica e della ricettività, consentendo il potenziamento dei servizi offerti.

Ollolai, Nuoro[147]

Comune Ollollai

Provincia Nuoro (NU)

Regione Sardegna

Popolazione 1.216 abitanti

Densità 44,64 ab/km^2

Superficie 27,24 km^2

Altitudine 920 m s.l.m.

Nel nostro Paese negli ultimi anni numerose amministrazioni comunali hanno scelto di portare avanti una politica che si potrebbe definire di svendita immobiliare. Il progetto *Case a 1 euro* si rivolge ai proprietari di case private in disuso, disponibili a cedere l'immobile all'amministrazione comunale aderente al progetto, che a sua volta si impegnerà a rivenderla al prezzo simbolico di 1 euro. Il futuro acquirente dovrà poi garantire la ristrutturazione dell'immobile entro un periodo di tempo stabilito dal Comune. Per non rassegnarsi allo spopolamento e all'incuria, alcune amministrazione municipali hanno dunque scelto di elargire gli immobili in disuso, con l'intento di attrarre nuovi nuclei familiari.

Ollolai, paese del nuorese di circa 1.200 abitanti nel massiccio del Gennargentu, si è fatto negli anni capofila di questo progetto di rigenerazione urbana e ripopolamento. L'iniziativa delle *Case a 1 euro* ha smosso infatti grande curiosità e interesse, trasformando la comunità del borgo in un modello di resilienza. La prima fase del progetto è consistita nell'acquisizione da parte dell'amministrazione comunale, attraverso avviso pubblico, dei beni

147 *Fonti:*

Fenu N., *Territori fragili. Scenari, strategie e azioni per contrastare lo spopolamento e la marginalità delle aree interne e rurali*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Cagliari, 2021

https://diariollolai.medium.com/ollolai-capitale-le-politiche-pubbliche-come-volano-di-riattivazione-sociale-e-territoriale-5da76dcfba06

https://avanzi.org/ollolai-capitale/

https://avanzi.org/portfolio-item/ollolai-capitale/

https://www.ansa.it/sardegna/notizie/2022/01/07/ollolai-lancia-candidatura-a-capitale-italiana-cultura-2025_c698a0ed-5d27-4de5-9c04-0b0da25b4cf4.html#:~:text=Ollolai%2C%20paese%20del%20Nuorese%20di,Capitale%20della%20Cultura%20italiana%202025.

https://www.manifestosardo.org/il-coraggio-di-osare-ollolai-si-candida-capitale-della-cultura-per-il-2025/

immobiliari da cedere gratuitamente. I rilievi che sono stati condotti hanno portato all'individuazione di centocinquanta abitazioni che sono state registrate nel PPCS (Piano Particolareggiato del Centro Storico) come inutilizzate o diroccate, e dunque potenzialmente utilizzabili. Dall'ultimo rilievo effettuato sono 17 le case (dati settembre 2020) che sono ad oggi entrate a far parte del patrimonio abitativo a disposizione del progetto di recupero, di cui parzialmente sono stati eseguiti i lavori[148].

Nella primavera del 2020, in piena ondata pandemica, è stato inoltre avviato il Programma Integrato di Riordino Urbano (P.I.R.U.)[149], finanziato dalla Regione Sardegna, promosso dal Comune di Ollolai e gestito dal raggruppamento di imprese formato da Caire (Reggio Emilia), Avanzi (Milano), Sardarch (Cagliari) e A | Cube (Milano)[150], con l'obiettivo di rigenerare spazi urbani, per mantenere nel borgo sardo la popolazione insediata ed auspicare il ripopolamento del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse endogene. Il rinnovamento del patrimonio architettonico e quello degli spazi pubblici sono infatti al centro della proposta integrata di Ollolai, che "punta ad ottimizzare le condizioni ambientali e urbanistiche e l'offerta di servizi per il miglioramento della qualità della vita, tramite la rigenerazione del tessuto connettivo del centro storico e la realizzazione di spazi gioco e nuove pavimentazioni, attività per studiare le potenzialità dello *smart working*, azioni di narrazione delle persone e della comunità, marketing territoriale gestito da un gruppo di giovanissimi"[151]. A questo programma è stata affiancata la creazione della cooperativa di comunità "Ollollai.Capitale", un laboratorio permanente di co-creazione coordinato da architetti, ingegneri, urbanisti ed esperti di incubazione di impresa, che ha visto gli abitanti di tutte le fasce età compiere un grande sforzo di cittadinanza attiva. Il progetto punta al ridisegno di percorsi e spazi collettivi, ad azioni di rifunzionalizzazione di immobili pubblici di rilievo e ristrutturazione di abitazioni private e alla promozione di iniziative per la coesione sociale,

148 Fenu N., *Territori fragili. Scenari, strategie e azioni per contrastare lo spopolamento e la marginalità delle aree interne e rurali*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Cagliari, 2021

149 Con la legge Regionale 23 aprile 2015 n. 8, articolo 40 la Regione promuove il ricorso ai P.I.R.U programmi integrati per il riordino urbano, di cui alla legge regionale 29 aprile 1994, n. 16 (Programmi integrati di riqualificazione urbanistica, edilizia e ambientale, in attuazione dell'articolo 16 della legge 17 febbraio 1992, n. 179), al fine di conseguire la riqualificazione degli ambiti urbani e delle periferie caratterizzati dalla presenza di pluralità di funzioni e di tessuti edilizi disorganici, incompiuti, parzialmente utilizzati o degradati, favorendo il miglioramento della qualità dell'abitare, anche attraverso l'incremento della dotazione degli standard.

150 https://diariollolai.medium.com/ollolai-capitale-le-politiche-pubbliche-come-volano-di-riattivazione-sociale-e-territoriale-5da76dcfba06

Consultazione URL luglio 2022

151 https://diariollolai.medium.com/ollolai-capitale-le-politiche-pubbliche-come-volano-di-riattivazione-sociale-e-territoriale-5da76dcfba06

Consultazione URL luglio 2022

proponendosi come strumento comunitario per costruire un nuovo modello di sviluppo del territorio[152].

Sulla scia dell'entusiasmo che le attività promosse hanno riscontrato, a inizio 2022 l'amministrazione comunale ha inoltre annunciato la candidatura di Ollollai a "Capitale Italiana della Cultura" per il 2025, con un tema preciso e un programma culturale già ben delineato, promosso da una comunità ben ancorata alle proprie radici etno-storiche e linguistiche, ma insieme aperta al mondo.

Il ruolo del Community Manager

Sulla buona riuscita delle azioni di "Ollolai.Capitale" ha indubbiamente influito l'attività svolta dalla figura professionale del *Community manager,* che ha generato pratiche complementari alle azioni tecniche previste dal Programma Integrato di Riordino Urbano. La presenza della CM Silvia Di Passio, figura esterna alla comunità locale incaricata dello sviluppo dei canali di comunicazione e del coinvolgimento della cittadinanza, ha consentito di individuare degli elementi chiave per introdurre modifiche e integrazioni alle attività già previste, "sulla base delle necessità e delle aspettative riscontrate durante il processo partecipativo e durante le fasi di ascolto e scambio con gli abitanti nei preziosi momenti informali"[153]. Di Passio, bene inserendosi nel tessuto sociale locale, si è stabilita nel Comune per l'intera durata dell'intervento, per un totale di circa sette mesi, e ha attivato un programma di mobilitazione volto all'ascolto attivo della popolazione, all'individuazione delle esigenze e all'organizzazione di laboratori di formazione, coinvolgendo anche un gruppo di giovani volontari di età compresa tra i 14 ed i 16 anni.

In conclusione

Gli **obiettivi** raggiunti:

- Azioni di riqualificazione infrastrutturale finanziate da risorse pubbliche;
- Adozione di iniziative volte al censimento e al recupero del patrimonio

152 https://avanzi.org/ollolai-capitale/
Consultazione URL maggio 2022

153 Fenu N., in *op. cit.*, pag. 198

immobiliare storico;
- Introduzione della figura del Community Manager per la pianificazione e l'accompagnamento di interventi di sviluppo territoriale.

Riflessioni

L'esperienza di Ollolai insegna come la volontà e l'impegno politico possano giocare un ruolo fondamentale nell'aprire la via a processi di sperimentazione sociale attraverso il riconoscimento del valore del patrimonio umano. L'attivazione della comunità locale e l'intervento di figure professionali ha dimostrato l'utilità di attivare *processi*, piuttosto che agire unicamente su singole opere, per generare sforzi di cittadinanza attiva che consentano il conseguimento di risultati di progettazione reale.

Il seguente paragrafo analizza due esempi di valorizzazione dell'attività produttiva che perseguono direzioni alternative: la prima strada proposta è quella che, attraverso la protezione e la valorizzazione di un'eccellenza enogastronomica locale e il vigore di una comunità resiliente, ha saputo dare l'*incipit* ad un programma di riattivazione di un territorio, facendo leva sulla sua tradizionale vocazione produttiva.

La seconda modalità riguarda invece l'innesto, all'interno di un borgo quasi interamente abbandonato, di un'attività imprenditoriale nuova, quella voluta da Brunello Cucinelli, e non legata alla produzione agricola o casearia, che ha saputo reinterpretare le lavorazioni proprie della cultura tessile locale per generare occupazione, apportando nuova linfa e ricadute positive sul territorio.

Appennino emiliano, Reggio Emilia[154]

Comuni interessati (Aree progetto e Area Strategia) Castelnovo ne' Monti, Carpineti, Casina, Toano, Vetto, Bolla Minozzo, Ventasso, Frassinoro, Bai-

154 *Fonti:*

https://montagna.regione.emilia-romagna.it/notizie/notizie_montagna/2022/marzo/pnrr-la-201cmontagna-del-latte201d-dell2019appennino-reggiano-diventa-progetto-pilota-nazionale-per-la-strategia-delle-2018green-communities2019

Laboratorio SNV "Competitività imprese e sistemi locali" Politiche per la competitività e strategie territoriali: il caso della «Montagna del Latte» AREA INTERNA APPENNINO EMILIANO, Rappresentazione del Quadro logico "Competitività filiera Parmigiano Reggiano

https://www.mo.camcom.it/promozione/incentivi/news/due-milioni-di-euro-di-contributi-per-le-imprese-dellappennino

https://www.reggioemilia.confcooperative.it/

https://areeinterne.unioneappennino.re.it/snai-la-montagna-del-latte/

https://areeinterne.unioneappennino.re.it/progetti/area-agro-alimentare/

https://montagna.regione.emilia-romagna.it/notizie/notizie_montagna/2022/marzo/pnrr-la-201cmontagna-del-latte201d-dell2019appennino-reggiano-diventa-progetto-pilota-nazionale-per-la-strategia-delle-2018green-communities2019

https://www.quotidianocanavese.it/politica/valle-soana-riparte-il-co-working-in-montagna-per-lavoratori-professionisti-studenti-e-turisti-32914

so, Vezzano sul Crostolo, Canossa, Langhirano, Lesignano de' Bagni, Neviano degli Arduini, Palanzano, Tizzano Val Parma, Berceto, Corniglio e Monchio delle Corti.

Provincie Reggio Emilia (RE), Modena (MO), Parma (PR)

Regione Emilia Romagna

Popolazione complessiva 76.000 abitanti circa

Superficie complessiva 1.854,6 km^2

Altitudine varia

Prende il nome di *Montagna del latte* il progetto che ha interessato l'area "pilota" dell'Appennino emiliano, individuata come territorio strategico ed inserita nella Strategia Nazionale Aree Interne. La strategia locale, realizzata con l'ausilio di numerosi attori operosi sul territorio, è stata avviata perseguendo l'obiettivo di rendere questa zona stabilmente desiderabile per i soggetti residenti e ampliare la capacità di generare attraenti opportunità di lavoro e reddito. Orientato allo sviluppo e all'innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agro-alimentari, forestali, artigianali e manifatturieri), il progetto ha interessato anche i settori della scuola, della mobilità e della salute, inseguendo gli obiettivi promossi dalla SNAI.

Sul fronte dello sviluppo economico è però evidente come l'attenzione del progetto si sia concentrato sin dalla sua prima proposta sull'economia primaria del Parmigiano Reggiano di Montagna, rispondendo alla più solida tra le vocazioni economiche dell'area, al fine di promuoverne la valorizzazione entro nuovi assetti e stipulare accordi di filiera che agiscano con particolare efficacia sulla fase di commercializzazione. L'obiettivo di incentrare il piano sull'immagine emblematica di un prodotto rappresentativo dell'eccellenza della filiera enogastronomica territoriale e nazionale, è indicativo della volontà di voler impiegare nuove professionalità competenti per la ricerca di un durevole percorso di sviluppo dell'economia locale, e di voler valorizzare lo spazio rurale, per percepirlo e viverlo come una vera e propria esperienza culturale. Quello della zootecnia da latte del Parmigiano Reggiano fa riferimento ad un segmento della filiera agro-alimentare che presenta significative barriere all'ingresso di nuovi operatori: è per questo che nell'ambito del sistema economico, il progetto si basa essenzialmente sulla volontà di coinvolgere nuove figure professionali orientate alla promozione sul mercato internazionale della produzione e di identificare nuovi soggetti dotati di competenze tecnico-scientifiche nell'ambito delle scien-

ze chimiche e biologiche.

L'occasione di accedere ai fondi della SNAI e la possibilità di usufruire della visibilità di un prodotto fortemente legato a delle precise condizioni di qualità ambientale, ha sortito effetti estremamente positivi, consentendo il coinvolgimento e la mobilitazione di numerosi attori della filiera produttiva locale: il progetto ha visto il costituirsi di una rete di dieci latterie sociali, ventisette aziende agricole e un'impresa confezionatrice di Parmigiano Reggiano, per la prima volta insieme su un progetto che ha previsto l'erogazione di investimenti per circa sette milioni di euro complessivi e che ha riguardato tutti i processi che ruotano attorno all'agroalimentare montano[155] . Caseifici cooperativi, aziende agricole, giovani produttori ed Enti di ricerca hanno dunque collaborato in un'ottica di salvaguardia e valorizzazione della produzione zootecnica di un'eccellenza alimentare a cui è legato il 77% del valore della produzione lorda vendibile complessiva, generando ripercussioni positive sulla capacità della comunità di saldare legami e coltivare nuove alleanze strategiche.

A sottolineare il valore dell'impegno di una intera comunità che "ha saputo coordinarsi per lo sviluppo di una visione comune, la *Montagna del latte* è stata inoltre selezionata come modello nazionale per lo sviluppo delle *Green Communities*, per le quali il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza prevende un finanziamento da 135 milioni di euro"[156].

Il Dipartimento per gli Affari regionali e le autonomie locali l'ha infatti individuata prima tra le *best practice* per la definizione del bando nazionale, e in seguito come progetto "pilota" per la fruizione dei fondi del PNRR, che consentiranno di sperimentare nuovi modelli di sviluppo orientati alla sostenibilità e la transizione ecologica.

In conclusione

Gli **obiettivi** raggiunti:

- Rafforzamento della distintività del Parmigiano Reggiano di Montagna;
- Innovazione della commercializzazione del Parmigiano Reggiano e raf-

155 https://www.reggioemilia.confcooperative.it/LINFORMAZIONE/LE-NOTIZIE/ArtMID/482/ArticleID/3443/AGROALIMENTARE-37-IMPRESE-MONTANE-IN-UN-SOLO-PROGETTO

Consultazione URL giugno 2022

156 https://montagna.regione.emilia-romagna.it/notizie/notizie_montagna/2022/marzo/pnrr-la-201c-montagna-del-latte201d-dell2019appennino-reggiano-diventa-progetto-pilota-nazionale-per-la-strategia-delle-2018green-communities2019

Consultazione URL giugno 2022

forzamento dell'internazionalizzazione;
- Accrescimento delle competenze professionali legate a queste filiere e impiego di nuove competenze;
- Proiezione della filiera del Parmigiano Reggiano verso servizi in cui il "formaggio diventa alimentazione e gusto, lo spazio rurale viene percepito come esperienza culturale e stile di vita ed il territorio diventa paesaggio"[157].

Riflessioni

Attraverso la promozione delle produzioni lattiero-casearie, di cui Parmigiano Reggiano è il prodotto più apprezzato, è stato possibile innovarne la commercializzazione, promuovendo l'accesso a nuove figure professionali impiegabili nel settore e dimostrando come, ancora una volta, il settore dell'enogastronomia italiana rappresenti una fonte solida di sostegno all'economia dei territori.

157 Laboratorio SNV "Competitività imprese e sistemi locali" Politiche per la competitività c Strategie territoriali: il caso della «Montagna del Latte» Area Interna Appennino Emiliano, Rappresentazione del Quadro logico "Competitività filiera Parmigiano Reggiano"

Solomeo, Corciano, Perugia[158]

Frazione Solomeo

Comune Corciano

Provincia Perugia (PG)

Regione Umbria

Popolazione 436 abitanti

Altitudine 273 m s.l.m.

Il secondo scenario analizzato, in relazione alla seconda strategia di rigenerazione individuata, vede ancora una volta come tema centrale l'attività produttiva: non si tratta tuttavia della realizzazione di beni legati alle produzioni endogene, bensì della proposta di un nuovo modello di rigenerazione, presentato attraverso il trasferimento del nucleo produttivo di un'azienda in un centro minore. L'obiettivo perseguito è quello di innescare "un nuovo processo di recupero, per dare vita ad un vero e proprio villaggio culturale e produttivo, non ad una semplice sede aziendale"[159].

Solomeo è una frazione del Comune di Corciano, in provincia di Perugia. In questo borgo umbro di origine etrusca di 436 abitanti, in piena controtendenza rispetto a quella che era l'attitudine di quegli anni a svincolarsi dai legami con il territorio rurale e la tradizione, nel 1985 l'imprenditore Brunello Cucinelli, nato in un piccolo borgo del XV secolo del perugino da una famiglia contadina, scelse di trasferirvi la sede della propria azienda e la propria dimora. Solomeo si è dunque tramutato nel centro della vita familiare ed imprenditoriale del *re del cashmere* italiano, che ha saputo abilmente rendere il borgo un modello lavorativo e culturale.

Ad una prima fase di restauro del paese è seguito un ulteriore passaggio, ovvero quello del recupero della periferia industriale ai piedi di Solomeo. Nel 2000 Cucinelli, per venire incontro alla crescente richiesta del mercato,

158 *Fonti:*

www.solomeo.it

https://siviaggia.it/borghi/solomeo-borgo-umbria-piace-potenti-silicon-valley/232842/

https://www.brunellocucinelli.com

https://valori.it/cucinelli-rispetta-dipendenti-e-paesaggio/

https://solomeo.it/it/arte-e-cultura-nel-borgo/scuola-di-artigianato-contemporaneo-per-le-arti-e-i-mestieri

159 Cervesato A., *Il manuale dei borghi*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste, 2022

acquista e riadatta un opificio dismesso, situato ai piedi del borgo, per la sua casa di moda, perseguendo la filosofia di evitare di impegnare ulteriori porzioni di suolo, ma di occupare solamente edifici esistenti, nel rispetto e nella tutela del territorio. A questa iniziativa è seguito, negli anni successivi, l'acquisto di sei capannoni industriali in disuso, situati nella campagna limitrofa, comperati appositamente per essere demoliti e restituire all'area il suo aspetto originario, antecedente all'intervento antropico.

L'azienda, leader nella produzione del cashmere, offre occupazione a 1200 dipendenti nella sola Umbria e a Solomeo Cucinelli ha istituito nel 2013 la *Scuola di Arti e Mestieri*, creata con la volontà di trasmettere alle giovani generazioni l'importanza del patrimonio artigianale e delle creatività. Ispirata alle antiche botteghe rinascimentali e all'*Arts and Crafts* di William Morris, la Scuola è un luogo di alta formazione dove si trasmette alle giovani generazioni il valore della creatività manuale: offre agli alunni corsi di Modelleria e Sartoria femminile, di Taglio e Sartoria maschile, di Rammendo e Rimaglio, di Orticoltura e Giardinaggio e di Arti Murarie[160].

Ma Solomeo, grazie alla volontà di un imprenditore illuminato, si è trasformata anche in un centro dedicato alle arti, alla storia e alla cultura, che attrae ogni anno migliaia di visitatori: il borgo accoglie il *Festival Villa Solomei*, rassegna di musica classica tradizionale e contemporanea che ospita ogni estate musicisti del panorama italiano e internazionale e la *Settima Arte,* rassegna di cinema d'autore che si tiene durante il periodo estivo nella cornice dell'anfiteatro di Solomeo. Ma l'ultimo e forse più ambizioso desiderio di Cucinelli è quello di dare vita alla *Biblioteca Universale di Solomeo*. Tale progetto, che vedrà la luce nel 2024, ha l'ambizione, come un *tempio laico della cultura*, di raccogliere un'ingente quantità di pubblicazioni provenienti da ogni parte del mondo, in un numero contenuto di discipline, fra le quali filosofia, architettura, letteratura e artigianato[161].

In conclusione

Gli **obiettivi** raggiunti:

- Adozione di iniziative volte al recupero e alla valorizzazione del patrimonio immobiliare storico;

160 www.solomeo.it
Consultazione URL giugno 2022

161 www.solomeo.it
Consultazione URL giugno 2022

- Eliminazione di manufatti industriali fatiscenti per il ripristino dell'aspetto originario del contesto ambientale e paesaggistico;
- Riutilizzo di edifici dismessi da destinare alla produzione artigianale/manifatturiera;
- Promozione di una nuova imprenditoria locale, con l'introduzione di elevati standard di formazione e specializzazione professionale;
- Promozione di una cultura della tutela del patrimonio storico, culturale e naturalistico;
- Creazione di eventi e manifestazioni culturali come occasione di attrazione e promozione del borgo.

Riflessioni

È chiaro come quello del borgo umbro sia un modello di successo figlio di una ingente disponibilità economica, che alla crescita della realtà aziendale ha associato l'esecuzione di interventi di recupero e valorizzazione del capitale storico ed edilizio locale. Dunque, seppure sia evidente come quanto descritto sia un caso del tutto eccezionale, nato dalla volontà di un imprenditore dotato di uno spiccato spirito valoriale, quello del *borgo impresa* può essere un modello replicabile. Con la possibilità di accedere a specifici fondi a sostegno delle aziende che decidono di avviare una nuova impresa nelle aree interne, si può contribuire all'individuazione di nuovi modelli di rigenerazione che possano far rete tra loro, favorendo l'innovazione dei sistemi produttivi e originando risposte concrete per i territori di margine.

Da considerare lodevole, inoltre, oltre alla volontà dell'azienda di investire sulla formazione dei giovani attraverso l'insegnamento di un mestiere, è il lascito simbolico di questo progetto, votato alla celebrazione della cultura, degli spazi naturali, della valorizzazione del capitale umano.

I.2.5.3 MEMORIA

Le seguenti esperienze riguardano modalità legate alla volontà di privati cittadini e di comunità vitali che hanno messo in campo le proprie energie per attuare azioni di rivitalizzazione economica e sociale, facendo leva sull'eredità culturale e materiale locale. Offrendo metodi e interventi operativi sono stati in grado, anche attraverso l'attivismo di comunità, di fare la propria parte per attuare un cambiamento per il recupero e la cura del territorio.

Alta Valle Grana, Cuneo[162]

Territorio interessato Alta Valle Grana (Bernezzo, Caraglio, Cervasca, Valgrana, Monterosso Grana, Montemale di Cuneo, Pradleves, Castelmagno)

Provincia Cuneo

Regione Piemonte

Popolazione complessiva 810 abitanti circa

Altitudine varia

Scelto anche come area "pilota" nell'ambito della Strategia Nazionale Aree Interne, il territorio della Alta Valle Grana, situato nella provincia piemon-

162 *Fonti:*

http://www.chambradoc.it/castelmagno/Campofei-una-borgata-che-guarda-al-fututo.page

https://www.terradelcastelmagno.it/associazione-cevitou/

https://www.terradelcastelmagno.it/ecomuseo-terra-del-castelmagno/

http://www.vallegrana.it

https://it.wikipedia.org/wiki/Valle_Grana

https://www.raiplay.it/video/2021/11/Val-Grana---Geo---03112021-d9783083-ca2a-4444-8f72-1ba2c2a2bc4a.html

https://www.visitcuneese.it/dettaglio-punto-di-interesse/-/d/ecomuseo-terra-del-castelmagno

tese di Cuneo, ha una storia che si intreccia indissolubilmente con la produzione del Castelmagno, formaggio a denominazione di origine protetta prodotto nel territorio dei comuni di Castelmagno, Pradleves e Monterosso Grana.

Pur nelle sue ridotte dimensioni territoriali, la Valle ospita scenari tanto affascinanti quanto estremamente multiformi; tuttavia, in un destino comune a tanti territori montani, quest'area ha subito gli effetti distruttivi dell'abbandono, come anche testimoniato dal pluriennale lavoro fotografico di Clemens Kalischer, che ha eletto l'Alta Valle Grana a uno dei suoi soggetti preferiti.

Nonostante la metamorfosi sociale ed economica che ha investito questi luoghi, gli abitanti della Valle hanno avviato un processo di mutazione discreto ma ostinato, per reprimere la minaccia che incombe sulle aree di margine e ripristinare le condizioni di abitabilità di questo territorio.

A seguito dell'emanazione della prima legge italiana sugli ecomusei, di cui il Piemonte è stata la prima regione del Paese a dotarsi (Legge Regionale 31/1995 *Istituzione di Ecomusei del Piemonte*, poi modificata e integrata dalla L.R. 23/1998, infine abrogata e sostituita dalla L.R. 13/2018 *Riconoscimento degli ecomusei del Piemonte*), consapevoli delle ricchezze e delle peculiarità del territorio della Valle Grana, nel 2007 l'Associazione culturale *La Cevitou* e la Regione Piemonte hanno istituito *l'Ecomuseo Terra del Castelmagno*, con il desiderio di ripristinare antichi percorsi di collegamento, recuperare luoghi in abbandono, valorizzare attività tradizionali e far scoprire la specificità di questi luoghi.

Il progetto integrato, che ha come obiettivo primario il racconto di un territorio per il recupero e la valorizzazione della memoria di una comunità fortemente connessa al proprio ambiente di vita, ha l'intenzione di tracciare un percorso che connetta passato, presente e futuro. L'ecomuseo esplora dunque il mondo legato non solo alla produzione dell'eccellenza enogastronomica del formaggio Castelmagno, ma con esso racconta anche l'economia locale e l'anima della Valle Grana, legata all'architettura, alla lingua e alla cultura occitana, alla lavorazione del legno, all'estrazione delle ardesie, alle fucine, alla coltivazione e trasformazione di cereali ed alle vecchie centrali idroelettriche. Importanti sono anche le attività didattiche proposte in collaborazione con gli istituti scolastici locali, che mettono al centro del proprio lavoro la relazione tra i bambini ed il territorio e tra il territorio e la memoria culturale, con l'obiettivo chiave di alimentare il rispetto di luoghi[163].

163 https://www.terradelcastelmagno.it/ecomuseo-terra-del-castelmagno/ Consultazione URL giugno 2022

Ma a fare il racconto della resilienza di una intera valle sono anche i frutti dati dall'opera dei singoli individui.

Campofei è una delle principali borgate dell'Alta Valle Grana, accomunata alle altre da un progressivo fenomeno di depopolamento. Tuttavia, il destino di questo luogo, situato su uno strapiombo a 1489 metri s.l.m., ha avuto un'inversione di rotta da quanto nel 2009 quattro imprenditori hanno deciso di investire nel recupero dell'intera borgata attraverso la società agricola semplice *Chandarfei*.

Nonostante l'assenza del supporto proveniente da fondi pubblici, è stata avviata una rivitalizzazione economica del borgo attraverso la creazione di microeconomie legate alla filiera del Castelmagno e alla produzione di erbe aromatiche, quali occasione di lavoro stabile e duraturo per i giovani, di recupero della governance del territorio, e per offrire ai turisti la possibilità di immergersi nella storia locale e godere contemporaneamente dei prodotti della filiera enogastronomica piemontese.

Basando il *concept* di progetto sulla valorizzazione della filiera del Castelmagno, si è pensato in primis alla ristrutturazione di una stalla da adibire a sala di stagionatura del formaggio, la cui produzione è stata affidata ad una giovane casara, già produttrice dell'Unico di Valliera, prodotto con il latte d'alpeggio proveniente dalle vacche che nella stagione estiva pascolano sui numerosi prati della borgata. A questa prima fase è seguita l'apertura di un agriturismo, realizzato grazie a un intervento di restauro conservativo che ha tenuto conto del recupero dei materiali esistenti e delle tecniche costruttive locali.

Seguendo l'aspirazione di restituire a questo territorio la vitalità perduta e renderlo pronto ad accogliere un turismo colto, rispettoso delle tradizioni e dei saperi locali, Campofei ha inoltre ospitato in passato studenti della facoltà di architettura del Politecnico di Torino, per realizzare una mostra incentrata sugli elaborati prodotti sulla base del recupero dell'edilizia locale esistente[164], contribuendo a rendere la borgata un laboratorio per il ripensamento dell'abitabilità dei territori montani.

In conclusione

Gli **obiettivi** raggiunti:

- Istituzione di un'associazione culturale senza scopo di lucro (*Le Cevitou*)

164 http://www.chambradoc.it
Consultazione URL giugno 2022

"finalizzata alla tutela e diffusione delle realtà culturali, sociali, ambientali e turistiche esistenti sul territorio"[165];
- Creazione di un *Ecomuseo* per raccontare il territorio e le principali economie locali;
- Coinvolgimento attivo della popolazione locale nell'accrescimento di un rinnovato senso del valore del capitale sociale e culturale;
- Rafforzamento delle microeconomie legate alla produzione di un prodotto gastronomico DOP;
- Riutilizzo di edifici dismessi da destinare alla produzione casearia e ad attività ricettive, tenendo in considerazione gli elementi della tradizione architettonica locale;
- Promozione di una cultura della tutela del patrimonio storico, culturale, linguistico e naturalistico.

Riflessioni

La lezione impartita dai cittadini del territorio dell'Alta Valle Grana è che di fronte a sfide complesse bisogna puntare su approcci in grado di integrare i saperi, cogliendo i valori locali e valorizzando il potenziale delle risorse interne. Di fronte alla frammentazione del tessuto territoriale, risulta vincente l'integrazione dei processi di sviluppo economico e sociale all'idea di creare un racconto intorno alla produzione e la lavorazione di un prodotto eccellente della tradizione enogastronomica. Aggiungendo alla narrazione la descrizione di tutte quelle attività che caratterizzano l'economia di valle, è stato possibile coinvolgere la comunità autoctona e innescare circoli virtuosi, contribuendo a rendere attrattivo il territorio.

165 https://www.terradelcastelmagno.it/associazione-cevitou/ Consultazione URL giugno 2022

Sciacca, Sicilia[166]

Comune Sciacca

Provincia Agrigento (AG)

Regione Sardegna

Popolazione 38.989 abitanti

Densità 203,42 ab/km^2

Superficie 191,7 km^2

Altitudine 60 m s.l.m.

Fino al 2010 il turismo locale in questo comune dell'agrigentino era fortemente nutrito dalla presenza di importanti impianti termali, che la Regione Sicilia ha deciso di chiudere per il fallimento della società di gestione. Nel frattempo, gli operatori economici del territorio si sono ritrovati a dover costruire su nuove fondamenta "la narrazione dei loro valori identitari e delle loro risorse, per scongiurare la desertificazione commerciale del centro storico"[167]. La volontà di affrontare un problema economico complesso è dunque stato il presupposto per desiderare una trasformazione condivisa e sostenibile. Pertanto, benché il caso di Sciacca non sia propriamente legato ad un processo di marginalizzazione e abbandono del territorio, la creazione del Museo diffuso *Sciacca5sensi* rappresenta un modello di riferimento nell'ambito della creazione di programmi atti al coinvolgimento della comunità locale, per la messa a disposizione di conoscenze, maestrie e saperi. È il 2020 quando l'ideatrice del progetto, l'ingegnera Viviana Rizzuto, in piena ondata pandemica, dà vita alla prima cooperativa di comunità sicilia-

166 Fonti:

https://www.ilpost.it/2021/07/14/museo-sciacca-ifis/

https://www.repubblica.it/venerdi/2021/09/10/news/sciacca_e_tutta_un_museo_dei_cinque_sensi-316827187/

https://www.tgcom24.mediaset.it/cultura/museo-diffuso-dei-5-sensi-a-sciacca-il-turista-lavora-la-ceramica-e-crea-gioielli_35735835-202102k.shtml

https://siviaggia.it/idee-di-viaggio/sciacca-citta-cinque-sensi/337040/

http://www.vita.it/it/article/2021/05/26/sciacca-la-citta-dei-5-sensi/159477/

https://www.mundobrit.com/2021/09/02/brittour2021-tappa7-sciacca-e-il-museo-diffuso-dei-5-sensi/

167 https://www.mundobrit.com/

Consultazione URL giugno 2022

na "Identità e Bellezza", e in collaborazione con le associazioni del luogo, con gli artigiani, i commercianti e gli operatori turistici, propone un'idea per contenere l'esodo delle giovani generazioni e beneficiare delle risorse e delle energie di una operosa comunità.

La città è diventata dunque un museo a cielo aperto che accoglie i viaggiatori come fossero *cittadini temporanei*, accompagnandoli in un percorso rispettoso della cultura e delle tradizioni del luogo: sono oltre cinquanta le esperienze sensoriali selezionate a Sciacca per poter vivere in profondità, con l'attivazione dei cinque sensi, l'identità del territorio. Le botteghe e le attività commerciali si sono trasformate in Infopoint, per fornire ai visitatori ogni genere di informazione richiesta e far sì che la comunità si trasformi per accogliere i propri ospiti e condividerne il sapere legato a questa terra. Sciacca è diventata così un museo da vivere attraverso itinerari consigliati in base alle singole esigenze, da percorrere in compagnia delle guide locali o in autonomia, grazie ad audioguide gratuite che raccontano storie, luoghi ed esperienze.

Chi arriva a Sciacca ha dunque la possibilità di partecipare alla vita e alle attività del posto, attraverso percorsi esperienziali basati sui cinque sensi: con il tatto è possibile esercitare l'arte della ceramica attraverso l'uso del tornio, lavorare la cartapesta, realizzare dolci tipici della tradizione siciliana, mentre attraverso gusto, olfatto e vista si possono apprezzare la bontà delle eccellenze enogastronomiche autoctone e godere dello splendore del patrimonio storico-artistico del territorio. Tra le attività più originali sicuramente la *Blind Experience*, per vivere l'esperienza di una gita in barca completamente bendati e accompagnati da un non vedente, affidandosi interamente alle percezioni di udito, tatto e olfatto.

Si tratta dunque di un progetto curato in maniera minuziosa, che affianca alle attività praticabili la creazione di una piattaforma digitale (www.sciacca5sensi) che racchiude in sé le varie anime esecutive e narrative di questo progetto: un sito che racconta cosa visitare in città, fornendo la possibilità di prenotare direttamente online alloggi, pasti o esperienze offerte dalle tante strutture aderenti al patto di comunità; un *marketplace* per acquistare i prodotti del territorio, i manufatti degli artigiani, i kit dei cuochi e tutto quello che può essere creato o raccolto sul luogo[168].

168 http://www.vita.it/it/article/2021/05/26/sciacca-la-citta-dei-5-sensi/159477/ Consultazione URL giugno 2022

La strategia di governance

Dato che la cittadina presenta medie dimensioni, mettere in rete le persone non è facile. Rizzuto ha dunque stabilito, anche grazie alla sua esperienza pluriennale in multinazionali estere come *Program Manager*, un modello ben definito di governance che ha consentito, attraverso una *community strategy*, di coordinare i vari progetti con tutte le categorie coinvolte perseguendo una *vision* condivisa. Trasferendo le proprie competenze nella gestione delle relazioni della comunità, ha definito una strategia articolata su tre livelli che consistono in:

- Un CdA composto da dieci persone che vantano competenze trasversali;
- Un *Management board* costituito da trenta ragazzi con preparazioni settoriali a capo di dipartimenti specifici. Ad esempio, quello relativo alla sostenibilità consente di gestire e monitorare i flussi turistici, prevenendo gli effetti negativi di fenomeni quali l'*overtourism*;
- Un *Supervisory board*, formato dai rappresentanti legali delle quarantotto associazioni culturali e dai rappresentanti dei quartieri, che pratica un ruolo di supervisione e controllo, per verificare che le azioni messe in pratica rispecchino quanto stabilito nello statuto della cooperativa.

All'applicazione di metodi derivanti dal mondo aziendale, che hanno guidato sin dal primo istante la comunità attraverso processi di *brainstorming* strutturato e progettazione partecipata, è stata affiancata la narrazione del territorio attraverso l'uso di due innovativi strumenti digitali: *Izi.travel*, una piattaforma internazionale di audioguide create dagli abitanti del territorio e *Google Nest*, dispositivo vocale con traduttore istantaneo per aiutare il personale degli Infopoint diffusi e i commercianti a dialogare con gli ospiti stranieri in qualsiasi lingua.

In conclusione

Gli **obiettivi** attesi:

- Creazione di un "Eco-Museo diffuso" per il racconto del territorio e delle tradizioni locali;
- Istituzione di una cooperativa di comunità per la creazione di occasioni occupazionali e di coesione sociale;
- Monitoraggio dei flussi turistici per il controllo dell'impatto del turismo sul territorio;

- Promozione di una cultura della tutela del patrimonio storico, culturale, linguistico e naturalistico;
- Valorizzazione della produzione artigianale, manifatturiera ed agroalimentare;
- Uso delle piattaforme digitali come strumento di promozione;
- Applicazione di metodi di *management* aziendale alla gestione dei ruoli e dei compiti tra i vari membri della cooperativa.

Riflessioni

Sebbene si tratti di un'esperienza che non riguarda un territorio afflitto dalle difficoltà manifeste nelle aree interne, di cui si è ampiamente discusso finora, quella di Sciacca rappresenta comunque una buona pratica volta alla valorizzazione del patrimonio e al coinvolgimento della popolazione autoctona. Quest'ultima ha infatti ritrovato nella narrazione della propria identità, in una regione del territorio italiano comunque fortemente segnata dall'esodo della comunità locale e vittima di una rappresentazione stereotipata legata ad un perenne "ritardo di sviluppo", un punto di forza e una ritrovata vitalità.

I.2.5.4 LEZIONI APPRESE

La comprensione delle dinamiche economiche, sociali e culturali risulta fondamentale ai fini di indagare le prospettive possibili per generare processi trasformativi nei piccoli sistemi urbani e rurali. Promosso da Fabrizio Barca nel suo report del 2009, l'attuazione di un approccio *place-based* si è rilevato, nelle sue molteplici applicazioni, capace di promuovere trasformazioni che hanno saputo coniugare il punto di vista economico a quello della programmazione e della progettazione. Ciò che emerge, dai casi presi in analisi, è che si dimostra vincente la proposta di coloro che hanno saputo sviluppare metodi e approcci adattivi, attraverso il ripensamento dei valori che caratterizzano i luoghi, integrando i saperi locali e generando un dialogo con la cittadinanza per cogliere le specificità di questi contesti complessi.

Dallo studio affiora che, data la crescente competitività internazionale che rende sempre più deboli le economie dei territori rurali, l'incremento del divario tecnologico e infrastrutturale e il progressivo invecchiamento della popolazione[169], è fondamentale promuovere lo sviluppo di economie locali ampiamente diversificate, che siano basate su una elevata qualità dell'offerta dei prodotti naturalistici, culturali, agroalimentari e manifatturieri.

Nel panorama delle buone pratiche viste spicca sicuramente l'adozione, da parte della quasi totalità delle aree in esame, delle forme associative delle cooperative di comunità, rivelatesi preziose per l'attivazione di azioni lodevoli svolte sul territorio in una prospettiva di inclusione sociale e di interesse ai bisogni delle diverse comunità. L'attenzione alle specificità locali, la predisposizione al dialogo attivo, la capacità di generare lavoro e modelli economici vincenti nelle aree interne, consente di classificarle come valide tecniche di partecipazione pubblica che hanno saputo valorizzare i contesti di riferimento e predisporre strumenti per la riattivazione dei propri territori.

Ciò che emerge infatti con insistenza è che le migliori esperienze di rigenerazione in atto mostrano la necessità di creare comunità *educate*, da stimolare e accompagnare in processi di coesione sociale, in maniera tale da contribuire alla ricostruzione di modelli di welfare adattati alle esigenze degli ambiti di riferimento. Facendo leva sul sentimento di appartenenza,

169 Cerreta M., "Valutazioni adattive per strategie *place-based*: una sperimentazione per Aliano", in *I Borghi dell'uomo, Strategie e progetti di ri/attivazione*, LetteraVentidue, Siracusa, 2013

su un insieme di valori tangibili e intangibili e su una storia identitaria collettiva[170], è possibile prendersi cura del capitale territoriale e affrontare le condizioni di degrado, nel quale spesso versa il patrimonio architettonico e ambientale delle aree interne.

Per dirlo con le parole di Antonio De Rossi[171]:

> "Superando al contempo i divari digitali per colmare la mancata competitività delle imprese locali e portare nuovi servizi per le comunità […], c'è ben poco da costruire *ex novo*. Semmai vi è un enorme capitale fisso territoriale, un incredibile dispositivo per l'abitare, fatto di borghi e sistemazioni agricole e fluviali, di boschi e infrastrutture minori, ma anche e soprattutto di manufatti della modernità novecentesca abbandonati e dequalificati sotto il profilo energetico e paesaggistico, che attende di essere reinterpretato, riusato, mantenuto, rinnovato."

È evidente però come lo stanziamento di finanziamenti e sovvenzioni sia determinante per Comuni delle aree interne, amministrazioni locali e privati, per garantire quei contributi necessari all'innovazione dei sistemi produttivi e la promozione di una nuova e rinnovata imprenditoria locale, l'ampliamento dei servizi offerti nell'area di riferimento e la conservazione di standard qualitativi finalizzati al mantenimento della popolazione sul territorio.

Partendo proprio dalla pluralità di conoscenze della popolazione locale e dalle specificità del contesto, nei casi studiati si è arrivati all'individuazione di soluzioni virtuose, che hanno concepito in termini innovativi strategie capaci di generare condizioni di benessere, che affondano le proprie radici in forti e consolidate identità culturali.

È in ogni modo giusto sottolineare come, sebbene l'Italia mostri oggi una serie di valide pratiche a livello locale, resti necessario, pur tenendo conto del contesto generale, affrontare un'analisi territoriale più minuta, che possa produrre una lettura specifica del singolo territorio oggetto della ricerca. Tuttavia, l'individuazione di soluzioni relative a contesti affini al caso studio ha contribuito ad elaborare più ampie riflessioni e linee guida, utili per indirizzare azioni che accompagnino un processo progettuale adattivo, coerente con la sfera di intervento.

---

170 Cerreta M., in *op. cit.*

171 De Rossi A. (a cura di), "Introduzione", in *Riabitare L'Italia Le Aree Interne Tra Abbandoni E Riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2020, pag. 15

I.3 INTERVISTE

Questo contributo invita a formulare delle riflessioni, attraverso interviste ad attori protagonisti di *buone pratiche* in contesti lontani da processi di urbanizzazione massiva, per arricchire la lettura dei dati quantitativi e qualitativi finora raccolti e comprendere realmente quali dinamiche promuovere per rompere l'isolamento e ridare rilevanza e dignità a questi territori[172].

Gli argomenti esaminati ruotano intorno a due principali tematiche: *Comunità* e *Patrimonio culturale*. La ricerca si avvale di interviste semi-strutturate a soggetti che hanno stimolato esercizi di cittadinanza piena all'interno di determinati contesti, indagando ed impiegando risorse e potenzialità.

Comunità

Conversazione con Silvia Di Passio, Community Manager

Intervista telefonica, 25 luglio 2022

Silvia Di Passio, dottoressa in Scienze politiche e Relazioni Internazionali, è una *Community Manager*, Facilitatrice in educazione non formale e *Project designer* in processi partecipativi, inclusione sociale e attivazione di comunità. Ha preso parte per tre anni a numerosi progetti in Sardegna rivolti alle comunità rurali, tra cui il Programma Integrato di Riordino Urbano "Ollolai Capitale" a Ollolai (NU), per il coinvolgimento della popolazione nei processi di co-progettazione degli interventi. Nel luglio 2022 ha iniziato a esercitare il ruolo di *Community Manager* della Rete Toscana delle Cooperative di Comunità "Borghi Futuri", programmando una pianificazione strategica e l'innovazione dei servizi della Cooperativa di Comunità Ecosistema Comunale di Castell'Azzara (GR) e promuovendo i servizi della rete TOS.CA.NA. per la diffusione dell'approccio dei servizi ecosistemici per le cooperative di comunità toscane.

172 Volpe V., "Il diritto di restare: come ripensare i sistemi di welfare e l'accessibilità a partire dalle aree interne dell'Italia meridionale", LE POLITICHE DI WELFARE SULLE DISUGUAGLIANZE, 120

Come ti sei avvicinata al tema dei processi di rigenerazione delle aree interne?

Sono arrivata ad operare in questo ambito combinando varie esperienze di vita: sono originaria di un piccolo paese della Valle di Comino, in provincia di Frosinone, e sono appassionata sin da bambina dei processi di interazione tra le persone e di relazioni. Ho iniziato presto a lavorare nei GAL locali e, avvicinandomi a questo contesto, ho avuto modo di conoscere meglio il mio territorio; parallelamente ho operato nei programmi ERASMUS+ come facilitatrice di educazione non formale. Dunque quello che sto facendo ora è di unire i tradizionali processi di sviluppo locale con una metodologia nuova, che si occupa molto di più della cura delle persone e delle relazioni, per comprendere nello specifico quali sono i meccanismi che realmente bloccano i processi di attivazione. La mia è una figura professionale nuova, multidisciplinare, che combina antropologia, sociologia, psicologia, progettazione, a cui sono approdata a causa della passione incredibile che ho per i luoghi *piccoli*, in cui, secondo il mio parere, possono essere attivate pratiche veramente interessanti.

È corretto sostenere che il ruolo del Community Manager in Italia nasca con te?

Possiamo dire che sono la prima persona a livello nazionale ad aver adoperato questo nome in ambito professionale. Chiaramente già in altri contesti antropologi, sociologi, ricercatori stanno lavorando da anni in contesti simili a quelli a cui mi avvicino io, adottando però un altro approccio. Con me è nata un'altra tipologia di lavoro, poiché ho iniziato ad adoperare un metodo che ora, grazie a tante persone che ho formato e con cui ho collaborato, viene applicato in differenti parti in Italia. Il confrontarmi costantemente con altri ha portato a fare delle riflessioni in merito a questo lavoro: ad esempio, ci stiamo interrogando se sia fondamentale o meno che il Community Manager abiti nel posto in cui lavora, o possa risiedere in un luogo limitrofo. Su questo e altro ci stiamo interrogando con le persone con cui coopero, è un mestiere in continuo divenire.

Per attivare delle buone pratiche sui territori in via di spopolamento bisogna partire dalle persone che in questi luoghi risiedono?

Totalmente. Ciò che serve in primo luogo è il tempo e la pazienza di stare ad osservare e ascoltare, interagire, domandare cosa accade nei luoghi. Ma per farlo bisogna confrontarsi con tutte le persone, non solamente con gli individui rappresentativi di un dato tessuto sociale, come, ad esempio, gli organi amministrativi. È chiaro che il sindaco, il parroco, il farmacista, il barista siano le persone che interpelli subito. Ma mi rivolgo anche ai giovani,

con cui spesso mi intrattengo a conversare al bar la sera, o con i bambini che incontro a giocare per strada. Ho la necessità di confrontarmi con tutti, anche con coloro che si trovano isolati a casa, perché non posso permettermi di rivolgermi solo a coloro che determinate dinamiche le hanno già comprese. Il mio impegno è dunque quello di coinvolgere e lavorare per tutte le persone che si sentono parte integrante di un paese.

Quanto possono essere utili delle strategie calate dall'altro se non si inseriscono nel tessuto sociale dei territori? Possono veramente funzionare?

Io sono sinceramente contraria alle modalità di sostegno ai borghi promosse dal PNRR, sia per la Linea A che per la Linea B. Era già all'attivo nel nostro Paese una politica intelligente, che è la Strategia Nazionale Aree Interne, partita per volontà di Fabrizio Barca, l'unica capace di capire cosa stesse veramente accadendo nei territori di margine e che abbia consentito di investire in un certo modo. Mi trovo in una posizione estremamente contraria al PNRR, poiché un piccolo paese che si trova ad occuparsi di una somma molto ingente di fondi non ha né le capacità né la struttura amministrativa per gestirla; inoltre si tratta di progetti "pilota" che non sono riproducibili in contesti differenti, perciò mi è difficile comprenderne la vera utilità, poiché servono degli investimenti mirati e diffusi, che vadano a premiare non i Comuni che ce l'hanno già fatta, bensì quelli più in difficoltà che necessitano di sostegno. Alla fine, uno dei problemi fondamentali delle aree interne è che le amministrazioni non hanno persone formate su tali tematiche e in numero sufficiente, poiché numerose e diverse sarebbero le tipologie di finanziamenti di altro genere da intercettare, eppure molto spesso i Comuni si trovano in difficoltà.

In generale il tuo ruolo è quello di guidare le comunità ed educarle, inserendoti in tessuti sociali che non sono quelli di cui sei originaria. Come fai a ottenere la fiducia delle persone, a farti accettare dagli altri per lavorare insieme, quando raggiungi una nuova destinazione?

In primo luogo, quando mi approccio ad un nuovo contesto cerco di presentarmi e aprirmi molto, saluto tutti e dico chi sono, spiegando per sommi capi cosa voglio fare, anche se in molti casi gli obiettivi iniziali non sono sempre del tutto definiti. Dopo di che ascolto attivamente e profondamente le persone, dimenticandomi di me stessa e astenendomi dal dare giudizi o esprimere riflessioni, su cui mi concentro solo in un secondo momento. Questo mi aiuta ad individuare persone strategiche che possano introdurmi in un nuovo ambiente, e il modo migliore in cui posso farlo è cercando di ispirare fiducia. C'è bisogno di una grande vocazione e predisposizione per

fare questo lavoro, perché molto spesso ti ritrovi a scomparire di fronte alle esigenze degli altri per spostare l'attenzione verso il futuro, per proporre strategie e visioni e comprendere l'energia che un luogo trasmette ed evoca.

Le persone residenti nei luoghi in cui operi capiscono il tuo ruolo?

All'inizio no. Lavorando sui *processi* è complesso spiegare il mio mestiere, ma lo comprendono man mano. Essendo anche donna la credibilità è minore. Inizialmente credono che il mio intervento lì sia un gioco, ma quando vengono agli incontri che organizzo capiscono perfettamente cosa stiamo facendo, anche perché i risultati si vedono subito.

Quali sono i modi di stimolare le comunità? Hai delle tecniche in particolare che hai adoperato e che sono risultate vincenti?

Il segreto è ascoltare, e farlo senza giudizio. Dobbiamo capire insieme a loro quali sono i motivi del disagio, e accompagnare le persone nell'identificazione delle soluzioni. E se le persone non hanno idee, si fanno i laboratori, sui desideri, sui sogni, sulle visioni di sviluppo che si hanno su un paese. Coloro che di solito non credono nei progetti che attiviamo sono quelli che hanno un conflitto interiore, e con loro è più complesso, anche se in questo lavoro è importante la componente psicologica. Ma complessivamente le persone sono pronte, molto più di quanto si creda, a prendere parte a questi processi, non c'è stato un progetto a cui ho lavorato che si sia rivelato fallimentare.

Rispetto anche ai ragazzi più giovani, c'è la possibilità di trovare delle soluzioni per far tornare le persone nei loro luoghi d'origine, anche dopo esperienze fatte in altri contesti per via di studio o lavoro?

I giovani sono entusiasti e pragmatici, la loro risposta è sempre positiva. Con loro lavoro molto bene poiché spesso, a differenza degli adulti, non si mettono a perdere tempo rispetto a cose che ritengono non possano avere futuro. Rispetto a loro ci deve essere proprio un cambio di passo, ma purtroppo vedo una grande resistenza da parte dei più grandi, e questo aspetto spesso blocca il processo di ingresso dei giovani nei luoghi decisionali. In merito a delle esperienze passate vincenti, l'esempio concreto è il progetto *Bollenti spiriti* attuato in Puglia, voluto da Nichi Vendola e sostenuto da Guglielmo Minervini. Fu data ai giovani carta bianca, per mezzo di bandi e concorsi di idee per la riqualificazione di tantissimi spazi abbandonati: è stata data loro completa fiducia ed è stato chiesto di fare cose pratiche, la politica ha semplicemente erogato finanziamenti. Questa è l'unica maniera

vincente.

Riflessioni conclusive

L'insegnamento più grande, a mio parere, che è possibile cogliere dalle parole di Silvia Di Passio, è che per arrivare a comprendere i bisogni dei contesti di margine, occorre, concedendosi il tempo necessario, accogliere in prima istanza le richieste e le necessità avanzate dalle comunità. Solo ponendosi al di sopra del giudizio, in una prospettiva di ascolto e comprensione, e raccogliendo anche sentimenti di frustrazione e arrendevolezza, è possibile carpire gli stimoli corretti per attuare azioni che siano realmente efficaci.

Conversazione con Barbara Barberis, coordinatrice *Ecomuseo Terra del Castelmagno*

Intervista telefonica, 10 ottobre 2022

Barbara Barberis è architetta e coordinatrice *dell'Ecomuseo Terra del Castelmagno*, istituito nel 2007 e promotore di attività di tutela e valorizzazione del territorio e della cultura della Valle Grana, in provincia di Cuneo.

Ci racconti un po' di storia personale.

Sono nata e cresciuta a Cuneo, in una città comunque piccola ma non di montagna, dopo di che mi sono iscritta alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, frequentando la sede distaccata di Mondovì (TO). Questo è un dettaglio secondo me non poco rilevante: attualmente la sede di Architettura di Mondovì non esiste più, ma si trattava di un distaccamento frequentato da centocinquanta studenti che affrontavano tematiche legate al recupero dei fabbricati nei piccoli centri e alla tutela del paesaggio e del territorio alpino. Quindi posso dire che la mia formazione era già orientata verso una certa direzione. Terminata l'università ho svolto poi la professione di architetto per diversi anni, fino alla nascita del mio secondo figlio nel 2005. Tuttavia, precedentemente, nel 2001, avevo presentato la candidatura alla Regione Piemonte per la nascita dell'Ecomuseo. Il mio desiderio di gestire l'ambito lavorativo e quello famigliare nel modo più armonico possibile si era fatto sempre più pressante. Ed è dunque dall'istituzione vera e propria dell'Ecomuseo, nel 2007, che mi dedico a questo lavoro di coordinatrice, che occupa quasi la totalità del mio tempo.

Come nasce perciò l'"Ecomuseo Terre di Castelmagno"?

Ricordo che sul finire degli anni Novanta c'era molto fermento in Piemonte per questo tema, in particolare nelle valli confinanti la Valle Grana, dove erano già stati costituiti degli ecomusei in Valle Maira, Val Stura e in Valle Gesso. Nel 2001 ho presentato perciò la candidatura, scritta a più mani, per la nascita del nostro Ecomuseo, realizzata da me ma con il coinvolgimento della comunità, partendo da un'associazione culturale già esistente, *Le Cervitou*, attiva sul territorio dal 1994. La candidatura fu accolta in Regione con estremo favore, e fin da subito abbiamo iniziato a partecipare a convegni e incontri, perché considerati oggetto di interesse e caso studio, senza essere però ufficialmente istituiti. L'istituzione vera e propria è arrivata nel 2007,

ma è curioso come, nel frattempo, tutti i progetti su cui avremmo voluto lavorare, che avevo indicato al tempo nella candidatura, erano già stati realizzati nei sei anni precedenti all'istituzione dell'Ecomuseo perché, come poi spesso accade se si hanno intenzioni molto chiare e dei progetti ben definiti, molte idee vengono poi riprese da altri enti, come Unioni montane o Comuni, per realizzarli nella pratica.

Il progetto dell'Ecomuseo è riuscito in qualche modo a dare impiego e creare opportunità di lavoro sul territorio?

Su un totale di venticinque ecomusei piemontesi, venti sono gestiti da enti pubblici e cinque da enti privati, tra cui noi, che però abbiamo sempre stretto numerose collaborazioni con Unioni montane, amministrazioni e Comuni. Sostanzialmente è rimasta una parte di quella che era un tempo l'associazione *Le Cervitou*, che si avvaleva solo di volontari, ma che con la nascita dell'Ecomuseo ha iniziato tutta una serie di collaborazioni con professionisti di vari ambiti. Vi è perciò un gruppo di persone, seppur limitato, che lavora praticamente tutto l'anno per l'Ecomuseo, vi sono altri che portano avanti contemporaneamente più lavori e collaborazioni con più enti, e ci sono tutta una serie di persone che lavorano su progetti specifici in cui li coinvolgiamo. Rimangono infine i volontari e la comunità, che consideriamo ovviamente parte per noi dell'Ecomuseo. È importante dire però quanto sia stato fondamentale avvalersi di figure di una certa professionalità, poiché nel momento in cui c'è un progetto che può fruire di contributi e che coinvolge magari dei finanziatori, è necessario fare le cose in un certo modo, e quindi non si può assolutamente né caricare di pressione i volontari, né pretendere che questi rispettino delle scadenze prefissate. L'Ecomuseo è comunque un contenitore estremamente flessibile, in cui è possibile far "passare" tante cose: abbiamo incluso in questo grande progetto anche la nascita di una casa editrice (*Edizioni La Cevitou, ndr*), la gestione di un'osteria e, ultimamente, anche lavori legati al PNRR (bando "Attrattività dei borghi", Linea B, *ndr*). C'è comunque bisogno di un'ottima organizzazione per riuscire a coordinare il tutto perché, avendo tante tematiche da poter sviluppare, è alto il rischio di "perdersi" nelle varie attività.

La valorizzazione del patrimonio culturale si è dimostrata per voi un punto di forza?

Questo sicuramente è sia un punto di forza che di arrivo. Si deve partire da quello che si ha, ovvero il patrimonio culturale, inteso nella sua interezza, a 360 gradi: storia, lingua, architettura, ambiente e persone che vivono il luogo. Forse la caratteristica che in qualche modo ci contraddistingue è il fatto

di far dialogare chi vive il territorio e chi vi arriva. Questo perché pensiamo che se puntiamo esclusivamente sul turismo, senza concentrarci su chi abita questa zona, alla fine proponiamo un territorio artefatto e disabitato. È paradossalmente molto più facile far arrivare il turista che non avere nuovi residenti e un ambiente di vita appagante per chi vi abita.

E come vi concentrate allora sul benessere di chi vive il vostro territorio?

Si cerca di coinvolgere la popolazione in tutti i modi, di assecondare se possibile le richieste che ci arrivano, e di creare dei lavori *ad hoc* con i residenti, anche attraverso documentari e videointerviste, possibilmente invitando registi che non siano locali, perché con chi viene "da fuori" la comunità è più disposta ad aprirsi e raccontarsi. Abbiamo iniziato inoltre con progetti legati alle residenze d'artista: l'artista che arriva e deve realizzare un'opera d'arte da lasciare sul territorio lavora in un luogo pubblico, e le persone ad un certo punto gli si avvicinano, ci entrano in relazione e in qualche modo danno il loro contributo. Sempre recentemente abbiamo realizzato un percorso per famiglie con bambini, che si è concluso con una festa in cui ognuno ha potuto scegliere tra le diverse attività da svolgere, ma si è pensato insieme a cosa fare per far divertire tutti.

Inoltre, ritengo importante vi sia ancora un presidio territoriale, che è in qualche modo una cosa che trovo rassicurante: noi il mercoledì siamo sempre presenti alla sede dell'associazione e le persone passano, salutano, vengono magari a prendere o riportare dei libri presi nella piccola biblioteca che abbiamo istituito. Credo sia un modo per dire che ci siamo sempre. Vi è poi anche un aspetto commerciale da considerare, perché con l'Ecomuseo abbiamo aperto un'osteria nel 2013. Noi siamo una piccola borgata di 40 residenti (San Pietro di Monterosso Grana, *ndr*), il fatto che ci sia un'attività commerciale è importante dal punto di vista relazionale: è un posto in cui la domenica dopo la messa, ad esempio, ci si può incontrare e scambiare due chiacchere.

Mi racconta in cosa consiste l'itinerario culturale allestito a San Pietro con i "babaciu"[173]*?*

Si tratta di un progetto iniziato nel 2003. La comunità aveva voglia di rac-

173 "Lou Païs senso Temp" (paese senza tempo) è un itinerario culturale e interattivo allestito a San Pietro e animato dai "babaciu", pupazzi in paglia a grandezza naturale creati per ricordare gli abitanti che hanno vissuto e abitato la frazione montana colpita dallo spopolamento (Fonte: https://www.osservatore.ch/piemonte-un-ecomuseo-ad-un-passo-dalla-svizzera_70656.html). Ogni "babaciu" ha una voce, un nome, un mestiere, una storia, un messaggio da trasmettere.

contarsi e di farlo in modo originale, descrivendo una San Pietro che non c'è più. Per farlo aveva bisogno di dar voce alle persone realmente vissute nel paese. Per cui si è partiti con la costruzione di questi primi *babaciu*, che ora sono 150 in totale, e le persone hanno iniziato a darci in uso piccole cantine e stalle dove alloggiarli, per predisporre una decina di ricostruzioni ambientali che rappresentano il luogo così come era un tempo. Il visitatore noleggia il "bastone di Gino", all'apparenza un oggetto normale ma che, se avvicinato alla coccarda di dieci *babaciu* interattivi, fa sì che questi inizino a raccontare chi siano e cosa stanno facendo, oltre ad aneddoti e storie. Il bastone multimediale "parla" in sei lingue diverse (italiano, occitano, piemontese, francese, inglese e tedesco, *ndr*), grazie a registrazioni vocali fatte dai membri della comunità: da San Pietro nel passato molti sono emigranti verso Francia e Germania, per cui molti abitanti di seconda o terza generazione sono ormai madrelingua francesi o tedeschi. Tenevamo al fatto che le persone che avessero legami, ad esempio di parentela, con il *babaciu* a cui hanno dato la voce venissero coinvolte come parte attiva in questo progetto.

Come coinvolgente le giovani generazioni? L'Ecomuseo è attivo con progetti rivolti alle scuole?

Ad eccezione del periodo pandemico, abbiamo sempre lavorato con le scuole locali, che sono alla fine quelle a cui teniamo di più. Con gli studenti il nostro desiderio è quello di costruire un percorso che sia almeno annuale, così che i ragazzi possano essere dei portatori di cambiamento nel luogo in cui vivono. Un'altra cosa su cui stiamo puntando molto è il progetto NETworking (http://info.natworking.eu/networking/), a cui abbiamo collaborato, che ci è stato proposto da dei ragazzi che si sono candidati per il Bando GxG della Compagnia di San Paolo (https://www.compagniadisanpaolo.it/it/contributi/bando-gxg-giovani-per-i-giovani/) e sono risultati vincitori. Questo lavoro ha coinvolto una rete territoriale che si estende in realtà anche molto diverse tra di loro, tra Valle D'Aosta, Piemonte e Liguria. L'idea del progetto è nata dalla consapevolezza di quanto nelle grandi città i giovani abbiano faticato durante la pandemia, perché in tanti si sono ritrovati lontani da casa, in spazi estremamente piccoli, in abitazioni da fuori sede, senza potersi muovere per le restrizioni e senza relazioni sociali da intrattenere. L'idea di NETworking è stata quella di promuovere il lavoro da remoto, in un posto a contatto con la natura e perseguendo uno stile di vita completamente diverso da quello cittadino, cosa che ha interessato da subito giovani imprenditori e studenti. Inizialmente siamo partiti con delle collaborazioni e abbiamo ospitato molti ragazzi, arrivati in Valle come abitanti temporanei. Nel periodo tra maggio e giugno del 2022 sono arrivati

giovani in coppie che si alternavano ogni quindici giorni, ospitati gratuitamente dall'Ecomuseo in cambio della gestione dell'apertura del museo il sabato e la domenica. In estate abbiamo inoltre affittato alloggi dell'Ecomuseo a persone che volevano fare *smartworking* da noi, fornendo connessioni wi-fi e mettendo a disposizione luoghi per il *co-working*.

Cosa sprona a lavorare in contesti complessi come quello di un territorio montano e poco popolato?

Chi opera in questi luoghi deve avere un fortissimo legame con il territorio. Molto importanti sono la passione e il senso di appartenenza, perché nel momento in cui lavori più del dovuto, sapendo che quel tempo non sarà mai monetizzato, o ti arrabbi se le cose non funzionano, devi comunque sentirti gratificato se le tue azioni hanno un riscontro, è questo l'aspetto da cui non si può prescindere.

Riflessioni conclusive

L'*Ecomuseo Terre del Castelmagno* e la sua coordinatrice, l'architetta Barberis, sono custodi della cultura occitana e contribuiscono al racconto di un territorio con caratteristiche uniche, proponendo attività e iniziative non solo legate al mondo del Castelmagno, ma a tutte quelle componenti che caratterizzano la Valle. Partendo dal patrimonio culturale, materiale e immateriale, le attività dell'Ecomuseo hanno saputo dapprima coinvolgere la comunità, senza interessarsi esclusivamente alla creazione di un'*esperienza* turistica da proporre, generando anche opportunità lavorative, fornendo servizi ai residenti, e presentando idee innovative per rendere questo territorio montano più attrattivo.

II.1 STUDIO DI SCENARIO ED INTERPRETAZIONE DELLE INDICAZIONI OPERATIVE FINALIZZATE ALLA PROGRAMMAZIONE DEGLI INTERVENTI

Questo capitolo costituisce il collegamento tra la precedente fase analitica e la successiva parte di sperimentazione progettuale, al fine di ricavare le informazioni necessarie per orientare all'individuazione di una soluzione di progetto coerente con l'ambito di intervento.

Quanto affrontato nella seguente sezione introduce ad una lettura delle indicazioni relative alla Strategia Nazionale Aree Interne per l'area "pilota" "Alta Tuscia-Antica città di Castro", nel cui territorio ricade anche il borgo di Trevinano.

Verrà fornita inoltre una più accurata presentazione di quanto previsto dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei borghi italiani a rischio abbandono e abbandonati, con particolare riferimento alla proposta selezionata per la Regione Lazio nell'ambito della Linea A del progetto "pilota" per la riqualificazione dei borghi storici.

II.1.1 Trevinano all'interno del progetto "pilota" SNAI "Alta Tuscia-Antica Città di Castro"

Premessa

Ad affiancarsi agli investimenti previsti per l'approvazione della proposta progettuale presentata in merito al bando "Attrattività dei borghi" del PNRR, ai sensi della DGR n. 477 del 17/07/2014, il territorio di Trevinano, frazione del Comune di Acquapendente (VT), è da considerarsi anche destinatario dei finanziamenti riservati all'*area interna* della Regione Lazio Area 1 "Alta Tuscia-Antica Città di Castro". L'area "pilota" a cui ci si riferisce, situata dal punto di vista geografia nella zona nord-ovest della Regione, in provincia di Viterbo, comprende 19 comuni: Acquapendente, Arlena di Castro, Canino, Capodimonte, Cellere, Farnese, Gradoli, Grotte di Castro,

Ischia di Castro, Latera, Marta, Montalto di Castro, Onano, Piansano, Proceno, San Lorenzo Nuovo, Tessennano, Tuscania e Valentano.

Incastonato tra la bassa Toscana, i territori umbri della provincia di Terni, i territori del viterbese che si affacciano sul Mar Tirreno e l'invaso vulcanico del Lago di Bolsena, questo territorio, non sempre omogeneo per conformazione, è contraddistinto da un susseguirsi, specialmente nella parte più settentrionale, di rilievi tondeggianti e crinali collinari interrotti da vallate, che si alternano ad una conformazione relativamente più aspra, fino ad arrivare a morfologie che declinano più dolcemente verso la costa.

Dal punto di vista storico, questi luoghi sono accomunati dall'essere stati prima parte del dominio dell'antica civiltà etrusca, e poi parte del Ducato di Castro durante il pontificato di Papa Paolo III Farnese.

Per quanto concerne la popolazione, i residenti nell'Area al 2019 erano pari alle 52.392 unità (con una differenza rispetto allo stesso dato del 2010 di -2.337 abitanti); l'età media si attesta intorno ai 52 anni e la densità abitativa media, distribuita su una superficie totale di 1.244,3 km^2, è pari a 42,21 ab/km^2.

Le criticità riscontrate

La Strategia Nazionale Aree Interne, pur riconoscendo del territorio la ricchezza naturalistica e culturale, la posizione strategica e le peculiarità enogastronomiche, interviene in un contesto in cui la situazione socio-demografia e il profilo economico-sanitario presentano criticità. Di seguito si è cercato di fornire una panoramica sintetica circa gli elementi sociodemografici ed economici che attualmente caratterizzano l'Area:_

Un rapido spopolamento

- L'analisi sociodemografica dell'Area denota un decremento della natalità dal 2010 al 2020 del 4,5%[174];
- L'Area è interessata da uno spopolamento lento, graduale, ma particolarmente allarmante in diversi Comuni;
- Il territorio presenta un indice di vecchiaia superiore alla media regionale[175];
- Il 25% della popolazione locale è rappresentato dagli over 65, solo l›11% dagli under 14;
- L'età media della popolazione si attesta intorno ai 52 anni.

La situazione economica

- L'agricoltura è il settore trainante dell'economia dell'Area (43% degli addetti), seguita da commercio, costruzioni e attività manifatturiere;
- Tutti i settori hanno subito una decrescita negli ultimi anni. In crescita sono i servizi turistici di ristorazione e alloggio;
- La disoccupazione nell'Area è pari al 15%, dato più alto rispetto al 12,3% della Regione Lazio.

Il profilo della salute

- Emerge come all'interno dell'Area insista un solo presidio ospedaliero, quello di Acquapendente;
- Sul territorio insistono diversi presidi territoriali centrali (Hub) e peri-

174 Tuttavia, differenze importanti si evidenziano tra i singoli Comuni: ad una perdita di oltre il 10% nei Comuni di Latera, Tessennano, Piansano, Grotte di Castro e Gradoli, si affianca un aumento dell'indice, seppure in basse percentuali, a Tuscania e Montalto di Castro.

175 L'indice conferma una tendenza decennale che vede un innalzamento della popolazione "over 65" e una drastica riduzione degli "under 14" e del tasso di natalità.

ferici (Spoke)[176];
- Molti pazienti spesso si rivolgono ai presidi sanitari delle regioni vicine (Umbria e Toscana).

L'Istruzione e la struttura educativa

Sul territorio sono presenti:

- 1 istituto onnicomprensivo;
- 5 istituti comprensivi;
- 2 IIS (Istituti di Istruzione Superiore, *ndr*).

Mobilità e trasporti

Dalle analisi condotte, risulta evidente come il mezzo pubblico sia poco competitivo in certe tratte dell'Area, da cui deriva un tasso di motorizzazione particolarmente elevato. La grandissima parte dei flussi pendolari rimane in provincia, ma esistono flussi di una qualche consistenza anche verso le provincie di Roma, Grosseto, Terni e Siena.

176 Il sistema della rete sanitaria "Hub e Spoke" è organizzato in maniera tale che i centri, denominati Hub (centri primari in grado di fornire una più ampia gamma di servizi, più completi e specializzati) e Spoke (centri satellite più periferici, destinati all'accoglienza, alle cure di base e di I livello) puntino ad offrire un'assistenza omogenea sull'intero territorio regionale.

I risultati attesi

Quanto emerge dall'*Accordo di Programma*[177] (alla cui lettura si rimanda per una più approfondita comprensione di quanto segue) è la presenza di un territorio a due velocità, che vede i pochi centri con popolazione superiore alle 5.000 unità (Acquapendente, Canino, Tuscania, Montalto di Castro) risentire in maniera minore dei *trend* demografici negativi (bassa natalità ed elevato indice di vecchiaia), a differenza dei piccoli Comuni dell'Area, colpiti più profondamente dalla carenza di servizi alla cittadinanza e da un'economia basata prettamente su un'agricoltura tradizionale, incapace di fronteggiare le sfide del mercato. Se si proseguirà secondo gli attuali *trend*, si evidenzia come nei prossimi 15 anni i Comuni al di sotto dei 1.000 abitanti saranno destinati a scomparire del tutto.

Nonostante le difficoltà riscontrate nei differenti settori economici, il comparto turistico sembra l'unico ad andare controtendenza, con la nascita di aziende e servizi in ogni Comune dell'Area. Il territorio mostra, infatti, buone capacità attrattive, derivanti da un insieme di fattori quali la bellezza e la particolarità del paesaggio lacustre e agricolo, la vicinanza agli assi viari nazionali, una società civile ormai abituata all'accoglienza turistica e una buona disponibilità di immobili a costi accessibili, sia nei borghi storici che nelle campagne.

In questo quadro, la SNAI rappresenta l'opportunità di avviare un nuovo ed inconsueto percorso per il territorio. Gli obiettivi della SNAI, promuovendo un rafforzamento delle interrelazioni interne al territorio, da percepire come un ecosistema compatto rinominato "Città Policentrica", mirano a ridisegnare l'Area dal punto di vista economico e a riconfigurare i servizi essenziali. Sostenendo una gestione unificata del territorio ed un'erogazione capillare dei servizi ai cittadini (con attenzione al tema dei trasporti, della scuola, delle infrastrutture digitali, della rete sanitaria e socioassistenziale), l'intera Strategia d'Area ruota intorno al termine "sostenibilità", intesa come:

- Sostegno per i soggetti "fragili": i bambini, gli anziani, i malati, i disabili;
- Supporto alle aree marginali, ovvero ai Comuni che oggi soffrono maggiormente dei fenomeni di spopolamento ed invecchiamento della popolazione;
- Individuazione di interventi che non siano temporanei, ma

177 Regione Lazio, Accordo di Programma Quadro "Area interna 1 Alta Tuscia- Antica Città di Castro", di cui alla DGR n.54/2021 "Programmazione 2014-2020. Strategia Nazionale Aree interne. Approvazione Schema di Accordo di Programma Quadro Area interna 1 Alta Tuscia - Antica Città di Castro", Deliberazione 21 dicembre 2021, n. 959

duraturi nel tempo;
- Attuazione di interventi rispettosi dell'ambiente ed economicamente vantaggiosi nel medio-lungo termine.

Particolare risalto viene dato al turismo, settore economico trasversale ritenuto capace di dare impulso a numerosi comparti del territorio. Nell'Area ne sono presenti differenti tipologie (culturale, religioso, rurale, sportivo, balneare, termale, lacuale, enogastronomico) che, se adeguatamente valorizzate, potrebbero innescare il potenziamento di un distretto turistico di eccellenza, configurandosi come volano per una auspicata crescita economica e occupazionale. Attraverso interventi atti a creare servizi e strutture in grado di garantire l'accessibilità e fruibilità dell'intera Area, la Strategia promuove la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale esistente e l'aumento del numero delle presenze turistiche, puntando inoltre alla destagionalizzando i flussi.

TRIVIANO
AI SUOI CADUTI
PER LA PATRIA

II.1.2 Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - Linea di Azione A per la riqualificazione dei borghi storici

Il *Next Generation EU*, messo in atto dall'Unione Europea come progetto comunitario per avversare gli effetti negativi della pandemia da COVID-19 e generare una visione di sviluppo comunitario e sostenibile nel vecchio continente, ha rappresentato, in particolare per l'Italia, una grande opportunità per fronteggiare le problematiche attuali e dei prossimi decenni. Nel progetto di rilancio economico, rivolto agli Stati membri, si inserisce la componente M1C3 Turismo e Cultura 4.0, compresa nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, con l'intervento 2.1 *Attrattività dei borghi.* L'intervento si colloca in un quadro sinergico e di continuità con le iniziative legislative già avviate (vedi SNAI), ed è rivolto a contesti prevalentemente collocati nelle aree marginali del Paese, spesso contraddistinte da gravi criticità demografiche e deboli economie.

Il Ministero della Cultura ha programmato lo stanziamento di un totale di un milione di euro a favore dell'intervento 2.1, di cui una quota pari a duecento milioni di euro sarà riservata al sostegno delle imprese già insediate e/o che intendono insediarsi all'interno dei borghi selezionati. In coerenza con le disposizioni del PNRR, il 40% delle risorse sarà destinato alle 8 regioni del Mezzogiorno. Considerata questa macro-articolazione finanziaria, l'intervento si sostanzia di due distinte componenti operative, in grado di dare risposte alle diversificate istanze provenienti dai territori, in ragione delle loro caratteristiche territoriali, economiche e sociali e degli indirizzi delle politiche di sviluppo regionali:

- LINEA A. Progetti "pilota" per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei borghi caratterizzati da un indice di spopolamento progressivo e rilevante, individuati dalle Regioni e Province autonome, d'intesa con i Comuni, attraverso loro Delibere di Giunta, su proposta degli Assessorati alla Cultura;
- LINEA B. Progetti locali per la rigenerazione culturale dei piccoli borghi storici, selezionati attraverso avviso pubblico a regia MiC rivolto ai Comuni[178].

178 Regione Lazio, Linee di indirizzo sulle modalità attuative dell'intervento 2.1 "Attrattività Dei Borghi", M1c3 Turismo E Cultura Del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Deliberazione Giunta Regionale del 21 dicembre 2021, n. 974

La Linea d'azione A- a cui fa riferimento il seguente lavoro di tesi- sostiene la realizzazione di un ridotto numero di progetti, ventuno in totale, uno per ogni Regione o Provincia autonoma, per un importo complessivo di quattrocento milioni euro e un ammontare di venti milioni da destinare a ciascuna proposta selezionata. I fondi stanziati sono dunque diretti al rilancio socioeconomico di centri minori disabitati o contraddistinti da un avanzato processo di abbandono, per i quali è stata presentata una programmazione di interventi finalizzati alla rivitalizzazione e rifunzionalizzazione degli stessi. Ai fini della linea d'azione, per *borghi* "si intendono i piccoli insediamenti che hanno mantenuto la riconoscibilità della loro struttura insediativa storica e la continuità dei tessuti edilizi storici; nel caso di piccoli e piccolissimi Comuni possono coincidere con il centro urbano del territorio comunale, mentre in tutti gli altri casi sono da intendersi come nuclei storici prevalentemente isolati e/o separati rispetto al centro urbano, e pertanto non coincidenti con il centro storico o con porzioni di esso"[179].

179 Regione Lazio., in *op. cit.* pag. 4

II.1.2.1 Inquadramento e finalità della misura del PNRR

L'obiettivo della misura è quello di attivare processi di rigenerazione che siano sostenibili dal punto di vista culturale, economico e ambientale e che siano basati su innovazione sociale e partecipazione comunitaria per mezzo di nuove funzioni e infrastrutture nel campo della cultura, del turismo, del sociale e della ricerca (es. scuole/accademie di arti e dei mestieri, albergo diffuso, residenze d'artista, centri di ricerca e campus universitari, residenze sanitarie assistenziali-RSA ove sviluppare anche programmi di assistenza a matrice culturale, residenze per famiglie con lavoratori in *smart working*/nomadi digitali, ecc.)[180]. Le proposte progettuali sono state elaborate in un'ottica di incremento di occasioni di rilancio occupazionale, da affiancare ad un rinnovato modello di attrattività residenziale, finalizzato alla tutela del benessere della popolazione residente e all'attrazione di una nuova cittadinanza extra-locale. A questo si somma il desiderio di riattivare il tessuto socioeconomico di questi luoghi, contrastandone lo spopolamento, per opera di interventi di riqualificazione del patrimonio architettonico e la creazione di iniziative commerciali e imprenditoriali. Nella selezione dei borghi, le Regioni hanno favorito la scelta di interventi di vario genere: di fatto grande attenzione è stata riservata agli interventi multisettoriali, affinché gli investimenti non siano orientati interamente verso un'unica e monodirezionale ipotesi di sviluppo economico, che non sia in grado di valorizzare altre dimensioni produttive. Per quello che concerne gli interventi di restauro del patrimonio edilizio storico, si è provveduto, in linea con le finalità della strategia, a indicare la necessità di rendere esplicito, nella presentazione delle proposte, le funzioni che i beni restaurati accoglieranno, escludendo la possibilità di restauri finalizzati ad un esclusivo ripristino del patrimonio architettonico.

180 Regione Lazio., in *op. cit.* pag. 5

II.1.2.2 Metodologia adottata per la selezione dei borghi candidati e criteri di valutazione adoperati nella Linea d'Azione A

Di seguito si illustrano i criteri adottati per l'individuazione delle proposte progettuali ritenute valide.

Le Regioni, al fine di selezionare i borghi designabili per la candidatura, hanno preso a riferimento le indicazioni contenute nel documento *Linee di indirizzo sulle modalità attuative dell'intervento 2.1 "Attrattività dei borghi", M1C3 Turismo e cultura del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* diffuso dal Ministero della Cultura, seguendo i seguenti passaggi:

- Identificazione dell'elenco degli insediamenti o nuclei storici che hanno mantenuto la riconoscibilità della loro struttura insediativa e la continuità dei tessuti edilizi storici;
- Calcolo degli indicatori necessari e successiva verifica dei requisiti dimensionali e di dinamica demografica. In particolare:

  2a. Numero di unità immobiliari residenziali di norma non superiore a 300;

  2b. Nelle realtà comunali più grandi per "borgo" è da intendersi un nucleo storico, prevalentemente isolato e/o separato dal centro urbano, mentre potrà coincidere con il centro urbano del territorio comunale nel caso di piccoli e piccolissimi Comuni;

  2c. Borgo a rischio di abbandono o abbandonati[181].
- Selezione dei borghi con i requisiti al punto 2a e 2c;
- Calcolo degli indicatori necessari e successiva verifica dei requisiti di tipo ambientale, paesaggistico e culturale sui soli borghi selezionati al punto precedente;
- Creazione di una graduatoria dei borghi in funzione delle caratteristiche di cui al punto precedente, per provincia;
- Selezione dei primi tre borghi per ogni graduatoria provinciale;
- Verifica del criterio di prossimità (descritto al punto 2b di questo elenco) sui borghi vincitori della selezione ed eventuale sostituzione dei borghi che non lo soddisfano con il successivo in lista nella

181 Al fine di misurare il rischio di abbandono dei borghi selezionati, si è fatto riferimento a un parametro demografico, in particolare la variazione percentuale della popolazione residente tra il 1991 ed il 2011 [(Pop Tot 2001-Pop Tot 1991) / Pop Tot 1991] *100. A questo scopo si è utilizzata la popolazione residente, tutte le età, per sezione di censimento, estratta dai censimenti di popolazione del 1991 e del 2011. Il borgo è stato considerato a rischio abbandono se l'indicatore così calcolato mostrava un valore inferiore o uguale a -10%.

stessa graduatoria,
- Definizione della selezione finale.

Nel caso della Regione Lazio (a cui da questo momento faremo riferimento), le indicazioni contenute nelle linee guida hanno condotto ad una iniziale scrematura, che ha guidato alla selezione finale di quindici borghi (tre per ciascuna delle cinque province del territorio laziale). Tra le operazioni a cui è stata data priorità secondo le prescrizioni ministeriali:

- Interventi per la rigenerazione e il riuso del patrimonio edilizio storico pubblico e privato;
- Interventi di restauro di beni culturali con esplicita previsione delle attività che saranno svolte all'interno del bene recuperato;
- Interventi per la riqualificazione degli spazi pubblici e della qualità del paesaggio;
- Interventi per lo sviluppo dell'aggregazione sociale e la rivitalizzazione del tessuto economico locale attraverso l'insediamento di attività di impresa nel campo culturale, del turismo, del commercio, dell'artigianato, dell'agroalimentare, ecc.

Il criterio adottato dalla Commissione costituita per la valutazione ha condotto, infine, all'attribuzione di un punteggio, di cui alla *Tab. 3*, che ha consentito di individuare il progetto ritenuto più valevole. Tale operazione, reiterata similmente in ciascuna Regione, ha portato alla selezione di ventuno borghi su tutto il territorio nazionale e si è conclusa nel gennaio 2022.

CRITERI DI VALUTAZIONE	Punteggio massimo
Qualità dell'idea progettuale con particolare riferimento a: -Livello di chiarezza, completezza ed approfondimento; -Congruità dei costi e dei tempi previsti in relazione agli interventi proposti; -Livello di coerenza tra gli interventi proposti e gli obiettivi della Linea di azione.	60
Grado di attrattività residenziale potenziale generata dall'iniziativa, sia per la popolazione residente che per quella di provenienza extra-locale	5
Grado di definizione degli aspetti di sostenibilità economica e gestionale della proposta con	10

particolare riferimento all'impatto occupazionale	10
Livello di coinvolgimento delle comunità locali, anche mediante approcci di co-progettazione	5
Connessione dell'iniziatica con altri interventi di natura infrastrutturale, strutturale, digitale ecc. finanziati da altre misure del PNRR Presenza e documentabilità di accordi e intese tra soggetti sia pubblici che privati, già avviati per l'attuazione degli interventi	10
Totale	100

Tab. 3-Articolazione dei criteri di valutazione

II.1.2.3 Il borgo vincitore nel Lazio: Trevinano (VT) con "Trevinano Re-Wind"

Con la delibera n. 121 del 15/03/2022, la Regione Lazio ha approvato la proposta progettuale di rinnovamento culturale e socioeconomico del Borgo di Trevinano, nel Comune di Acquapendente (VT). Il progetto, presentato secondo la modalità di Studio di fattibilità, è stato sviluppato e presentato dalla Regione, d'intesa con il Comune, al Ministero della Cultura. A questo stadio è seguita una fase di verifica della validità e coerenza del progetto presentato, dell'attuabilità entro i tempi previsti dal PNRR (II trimestre 2026), e la stipulazione, ove necessario, di accordi istituzionali per l'attuazione dell'iniziativa. Le suddette valutazioni sono state eseguite da un Comitato tecnico istituito dal MiC, un rappresentante delle Regioni, un rappresentante dell'ANCI, e un rappresentante delle Associazioni che fanno parte del *Comitato Nazionale dei Borghi*.
Per ultimo, con l'emanazione del Decreto SG n. 453 del 07/06/2022, in seguito alla trasmissione degli esiti delle attività della Commissione di valutazione, il Ministero della Cultura ha confermato l'ammissione a finanziamento del progetto pilota "Trevinano Re-Wind", per una cifra complessiva di venti milioni di euro, da destinare alla riattivazione del borgo laziale.

33

II.1.2.4 Il progetto "Trevinano Re-wind"

Il concetto di *rewind* contiene in sé differenti implicazioni: il nome evocativo proposto gioca infatti con l'associazione della prima sillaba del termine Ri-generazione al tema del vento, *wind* in inglese, presenza costante nel borgo. Il titolo però richiama anche l'idea della ripartenza, del riavvolgere, *rewind* appunto, e dell'intraprendere la strada di un nuovo modello di rinnovamento.

L'esperienza, promotrice e sostenitrice di un ampio e articolato concetto di sostenibilità, vuole aprire la strada all'attuazione di un'occasione di sviluppo economico che preservi però il contesto naturale, il capitale sociale ed i caratteri identitari del borgo.

Il progetto sperimentale si articola in cinque strategie di sviluppo:

- *Una comunità che cambia e riattiva il borgo;*
- *La rigenerazione creativa;*
- *Un turismo sostenibile, attivo e rispettoso;*
- *Nuovi modelli imprenditoriali per la microeconomia del borgo;*
- *Centro di nuove competente e professionalità*.

Il contenuto dei sopracitati interventi si articola nelle seguenti prospettive:

- Attivare la comunità locale e costruire una solida rete di relazioni;
- Offrire ospitalità ad una nuova comunità, fatta di cittadini temporanei, al fine di condividere competenze e accogliere nuove professionalità;
- Promuovere una rigenerazione creativa del borgo, attraverso la messa in relazione di enti e organizzazioni artistiche e culturali, per trasformare gli spazi pubblici nel segno dell'arte contemporanea;
- Attivare processi di accoglienza e gestione dei servizi ad opera della comunità residente, nel rispetto dell'ambiente antropico e naturale, per dare impulso alla nascita di un turismo sostenibile e attivo;
- Trasformare il borgo in un modello di accoglienza di nuove realtà imprenditoriali e in un centro di formazione di nuove competenze che possano contribuire alla crescita del territorio;
- Creare un polo di formazione specialistica per la tutela del patrimonio ambientale e paesaggistico e della sua gestione e tramutare Trevinano in un centro didattico e laboratoriale.

II.1.2.5 Gli interventi in programma

Il progetto "Trevinano Re-wind" si compone di un totale di ventisei interventi. A seguire l'articolazione delle azioni legate alle cinque strategie di sviluppo:

UNA COMUNITA' CHE CAMBIA E RIATTIVA IL BORGO	
1.1	Recupero del patrimonio immobiliare ad uso abitativo
1.2	Riqualificazione degli spazi pubblici
1.3	Recupero degli immobili ad uso pubblico
1.4	Foresteria
1.5	Una comunità per un borgo
1.6	Nuovi modelli residenziali
1.7	Comunità energetica

LA RIGENERAZIONE CREATIVA	
2.1	Arte contemporanea motore di rigenerazione urbana
2.2	Residenze artistiche destinate alle "performing arts"
2.3	Laboratori ed eventi culturali nel borgo
2.4	Servizi culturali per i cittadini
2.5	Costruzione di comunità: un percorso di cultura

UN TURISMO SOSTENIBILE, ATTIVO E RISPETTOSO	
3.1	Albergo diffuso
3.2	Area sosta camper
3.3	Servizi di mobilità
3.4	Trattoria "Da Gianfranco"
3.5	Infopoint e altri spazi di servizio
3.6	Promozione dei prodotti locali
3.7	Infrastrutture sportive

3.8 Azione di marketing territoriale per la creazione di un brand Trevinano
NUOVI MODELLI IMPRENDITORIALI PER LA MICROECONOMIA DEL BORGO
4.1 Creazione e tutoraggio di una cooperativa di comunità
4.2 Incentivi a nuove imprese o trasferimento imprese esistenti
4.3 Acceleratore di imprese
CENTRO DI NUOVE COMPETENZE E PROFESSIONALITA'
5.1 Formazione specialistica e nuove professionalità
5.2 Summer school
5.3 Co-working

Tab. 4-Articolazione degli interventi previsti dal progetto "Trevinano Re-wind"

Le principali disposizioni (per una lettura più approfondita si rimanda alla consultazione dello Studio di fattibilità[182]) ruotano soprattutto attorno all'istituzione di una cooperativa di comunità, intesa come soggetto promotore di rinnovate forme di coesione sociale e di nuove tipologie di occupazione e opportunità di lavoro. Nell'attuazione di questo punto si prevede di stimolare e agevolare lo sviluppo della cooperativa stessa attraverso incentivi e percorsi di formazione e tutoraggio, per guidare i soci alla conduzione di attività riguardanti, in particolare, il terzo settore.

Si ipotizza inoltre che alla cooperativa farà capo l'amministrazione di numerosi servizi, tra cui:

- La gestione della storica Trattoria "Da Gianfranco";
- La gestione di immobili pubblici e privati da destinare ad albergo diffuso;
- La gestione dei servizi postali;
- La gestione di servizi da destinare a turisti e viaggiatori per la valorizzazione di percorsi escursionistici, naturalistici e la direzione dei previsti impianti di arrampicata sportiva.

Inoltre, tra gli obiettivi prefissati dal progetto "pilota":

- Interventi di restauro e risanamento conservativo degli immobili del tessuto storico del borgo, attuati a partire dall'istituzione di un preliminare Piano del colore;
- Interventi di riqualificazione degli spazi pubblici, con particolare atten-

182 Regione Lazio, Piano Nazionale di Ripresa e resilienza PNRR - M1C3 Turismo e Cultura - Investimento 2.1 "Attrattività dei borghi" Linea di Azione A. Approvazione della proposta progettuale di rigenerazione culturale, sociale ed economica del Borgo di Trevinano nel Comune di Acquapendente (VT), Deliberazione 15 marzo 2022, n. 121

zione a quelli riguardanti l'area di accesso al borgo;
- Interventi di recupero e riqualificazione di immobili ad uso pubblico da destinare primariamente a servizi di accoglienza turistica, a residenze estive/*summer school* e alla vendita di prodotti locali (si fa riferimento alla sala polivalente, alla ex canonica, alla Torre e ai giardini del castello Boncompagni-Ludovisi)
- Interventi di restauro e risanamento conservativo delle tre chiese del borgo;
- Intervento di ripristino di un immobile nel centro storico da destinare a Foresteria;
- Creazione di un *co-housing* intergenerazionale ad utenza mista, per favorire il ripopolamento e offrire sostegno alle fasce più deboli della popolazione (anziani, famiglie monoreddito, etc.);
- Interventi artistici *site-specific* per la rigenerazione dell'area di accesso al borgo, grazie alla collaborazione, tra gli altri, della Fondazione MAXXI;
- Creazione di *Residenze artistiche dedicate* per attuare un virtuoso dialogo tra la comunità residente e artisti nazionali e internazionali;
- Interventi finalizzati alla creazione di un albergo diffuso, struttura ricettiva turistica che possa accogliere i viaggiatori nelle rinnovate unità immobiliari del tessuto edilizio-storico;
- Promozione di modelli a sostegno della microeconomia del borgo, (attraverso misure agevolative per la nascita e lo sviluppo di nuove attività professionali ed imprenditoriali) e fornitura di spazi fisici per lavorare in forma collaborativa (*co-working*);
- Attuazione di un progetto in collaborazione con CIRDER-Centro Interdipartimentale di Ricerca e Diffusione delle Energie Rinnovabili dell'Università della Tuscia, Università La Sapienza di Roma e Università Tor Vergata per la creazione di corsi in loco, per generare un'offerta formativa legata alla agroecologia, alla gestione del paesaggio, alla viticultura e all'enologia;
- Realizzazione di funzioni ricettive/sportive da conseguire ai fini del recupero del campo sportivo dismesso di Trevinano, per ospitare un camping e attività sportive all'aria aperta, per differenziare l'offerta turistica e godere dell'ampio patrimonio naturalistico del territorio.
- Promuovere il potenziamento di servizi di trasporto, la *sharing-mobility* e il trasporto elettrico;
- Favorire la promozione turistica attraverso azioni di *marketing territoriale* per dare impulso al turismo culturale, naturalistico, sportivo ed enogastronomico.

III.1 IL CASO STUDIO

Il borgo di Trevinano (VT) [183]

III.1.1 Inquadramento territoriale, idrogeologico e ambientale del borgo di Trevinano

Trevinano, frazione del Comune di Acquapendente, in provincia di Viterbo, si erge sulla sommità di una balza rocciosa a 614 m s.l.m.

L'area su cui insiste il territorio di Trevinano è situata al confine tra l'Alto Lazio, la Toscana e l'Umbria, e si affaccia sul bacino artificiale del lago di San Casciano (SI). Di fatto il comune toscano risulta essere l'abitato più prossimo al borgo, da cui dista 9 km, seguito da Acquapendente, lontano 15 km. Alla frazione si accede dal tracciato storico della via Cassia, oggi SR51, da cui diparte la strada provinciale Trevinanese che dà accesso al borgo.

Dai capoluoghi di provincia Trevinano dista: 65km da Viterbo, 70 km da Perugia, 90 km da Siena, 150 km da Roma.

L'area che circonda la rupe su cui si innesta l'abitato di Trevinano è caratterizzata da un territorio agricolo di notevole valenza paesaggistica e a cui si alternano fitte superfici boscose, formate prevalentemente da cerri e querce, con presenza anche di lecci, ginepri, cornioli e rovi. È possibile inoltre scorgere, oltre ai rilievi montuosi che contornano l'area a fondovalle, la pendenza dolce dei versanti che caratterizzano la Riserva Naturale del Monte Rufeno, istituita nel 1983 con l'intento di preservare la biodiversità e le ricchezze naturalistiche presenti nell'area. Il territorio della Riserva, che si estende per circa 3000 ettari, ospita boschi di querceti, macchia mediterranea e conifere, che valorizzano il paesaggio collinare attraversato dal fiume Paglia**.**

Nonostante Trevinano si innesti in un'area caratterizzata dalla presenza di rilievi montuosi di origine vulcanica (Monte Amiata e Monti Volsini) e le peculiarità dei suoli prevalentemente tufacei abbiano contraddistinto il carattere costruttivo di molti borghi limitrofi, il substrato geologico su cui insiste l'abitato del borgo è costituito da depositi sedimentari di età Pliocenica. Si tratta di un'era geologica piuttosto recente, compresa tra i seicento mila e dieci milioni di anni fa. Il territorio estremamente prossimo a Trevi-

183 Per la redazione del seguente capitolo si è attinto principalmente alle preziose informazioni fornite da Don Giovanni Mai nel suo "Trevinano e la sua storia millenaria", dalla Determinazione n. G10114 del 06/08/2018 della Regione Lazio per l'approvazione del Piano di Sviluppo Rurale del Lazio 2014-2020, e dalla Deliberazione n.121 15/03/2022 della Regione Lazio, in cui è riportato lo Studio di fattibilità relativo al progetto "Trevinano Re-wind" (si rimanda alla bibliografia per informazioni più dettagliate).

nano, e lo sperone di roccia stesso su cui il borgo si erge, sono dunque formati da enormi ammassi di ciottoli rotondeggianti, stratificati e cementati da arenarie grossolane e sabbie con inserimenti di argilla[184].

Per quanto riguarda il contesto idrologico, due sono i principali torrenti che interessano quest'area: il torrente Elvella, che segna per un tratto anche il confine con la Toscana, e il torrente Tirolle, ambedue affluenti del fiume Paglia[185].

Il clima risulta essere asciutto e gradevole, ma spesso rigido nel periodo invernale, durante il quale possono verificarsi precipitazioni di tipo nevoso. Forti sono i venti che investono il borgo, in particolar modo quelli di scirocco.

184 Mai G., "Trevinano e la sua storia millenaria, Nuova Edizione", Biblioteca Comunale, Grotte di Castro, 2010

185 Mai G., in *op. cit.*

III.1.2 Cenni storici

Le origini di Trevinano risultano ignote: è tuttavia certo come il borgo insista su un territorio abitato in passato dagli etruschi, a cui anche il nome *Trivinano* deve forse la propria origine. Va però sottolineato come, grazie a modesti ritrovamenti rinvenuti sul finire del XIX sec., si possa presumere che le piccole comunità che popolavano l'area fossero particolarmente povere.

Totalmente sconosciute, invece, sono le sorti del territorio in epoca romana e basso medievale, poiché risulta essere completamente assente la documentazione risalente a questi periodi storici.

Il nome *Trivinano* compare per la prima volta in un documento che reca la data del gennaio 1073, riportato dal Codice Diplomatico Amiatino. Da questo momento in poi le sorti dell'insediamento sembrano intrecciarsi fino al XVI sec. circa, con le vicende storiche dei comuni di Siena, Acquapendente, Orvieto e dello Stato Pontificio.

Cosa nota è che al dominio plurisecolare dei Visconti di Campiglia, che avevano in Trevinano un loro palazzo, seguì l'altrettanto prolungata supremazia dei Monaldeschi della Cervara, antica e nobile famiglia di Orvieto, a cui successe quella dei Bourbon del Monte. Trevinano, da sempre defilata e distante dalle principali vie di comunicazione, vide dunque plasmare la propria morfologia grazie ad un progressivo processo di accastellamento.

Numerosi documenti d'archivio rivelano come, tra il 1500 e il 1800 circa, Trevinano abbia goduto di una piena autonomia amministrativa. Fu all'inizio del XIX sec., con la dominazione francese, che Trevinano venne annessa al *Comune* di Acquapendente.

Dopo il Congresso di Vienna del 1815, una volta restaurate le antiche case regnanti, Trevinano tornò ad essere un ultimo piccolo avamposto dello Stato Pontificio ai confini del Gran Ducato di Toscana, per poi essere definitivamente incluso nel Comune di Acquapendente.

III.1.3 Tipologie edilizie prevalenti

Come accennato precedentemente, a plasmare la morfologia del borgo di Trevinano ha contribuito un progressivo processo di accastellamento, che ha portato ad un modello difensivo con strutture murarie a terrapieno.

Di fatto la struttura urbana di Trevinano è rimasta pressoché invariata fino al dopoguerra, quando tra gli anni Settanta e Novanta del secolo scorso ha iniziato a diffondersi il modello edilizio di villetta indipendente con giardino nelle aree di accesso al borgo storico.

Le principali tipologie abitative identificate risultano essere:

Case a torre

Risulta essere il modello abitativo principale nel centro storico compreso tra le antiche mura, la cui formazione risale al periodo altomedievale. Si tratta di edifici che si sviluppano su tre livelli con ingresso su strada, occupati al piano terra da botteghe o rimesse, in cui, con tutta probabilità, risiedevano al tempo rappresentanti del ceto medio-basso.

Residenze derivanti dalla colonizzazione delle mura di cinta

Si tratta di una tipologia che si è adattata alla preesistenza delle mura, sorta in epoca rinascimentale, con l'abbandono delle mura medievali come sistema difensivo e il progressivo aumento demografico.

Edifici isolati a più piani

Si tratta per lo più di immobili costruiti tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, che delimitano l'ingresso al borgo su via della Repubblica, la cui estetica e le cui dimensioni contrastano con i volumi dell'abitato storico.

Villette isolate di edilizia moderna

Rappresentano il modello edilizio di più recente costruzione: villette mono o plurifamiliari di medie o modeste dimensioni, per lo più circondate da giardini di proprietà.

III.1.4 Aspetti demografici

Può risultare utile sottolineare come il borgo non abbia mai conosciuto una densità abitativa considerevole. Il rinvenimento di un archivio parrocchiale, datato 1577, attesterebbe come all'epoca il borgo fosse abitato in totale da cinquecento abitanti, di cui cento residenti nel borgo e i restanti quattrocento nella campagna circostante. Tra l'inizio del XX secolo e il primo dopoguerra, Trevinano arrivò a contare settecento abitanti, di cui circa duecento cittadini nell'abitato antico.

Nel 2021 la popolazione ammontava ufficialmente a cento quarantadue abitanti, seppure, da conversazioni informali, sia emerso come le persone residenti pare non superino le settanta unità.

Un altro dato importante è quello che attesta l'età media, pari a 52 anni, più elevata rispetto a quella rilevata nel comune di appartenenza di Acquapendente (49 anni) e della provincia di Viterbo (47 anni) (Fonte*:* dati Istat).

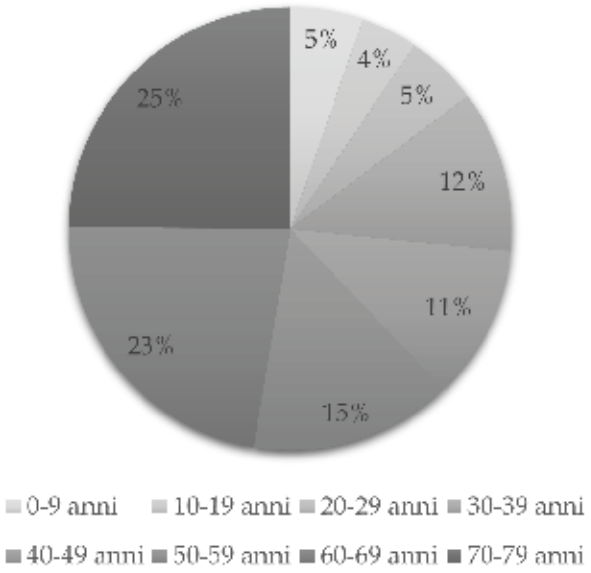

Grafico 1-Popolazione residente a Trevinano per fasce di età (dati 2021)

È possibile constatare come il borgo si inserisca, dal punto di vista demografico, in un contesto caratterizzato da una bassa densità abitativa e da insediamenti di ridotte dimensione. A pesare negativamente è soprattutto la fascia compresa tra i 60-79 anni d'età, che include complessivamente, come si evince dal grafico, il 48% della popolazione.

Trevinano subisce già da anni gli effetti di un progressivo spopolamento. A titolo esplicativo è interessante sottolineare la variazione della popolazione residente tra il 1991 e il 2011, anni in cui il borgo ha avuto un importante decremento della popolazione, pari al 33%, in contrasto col più esiguo -4% di Acquapendente.

A Trevinano risiede ufficialmente un totale di 18 cittadini stranieri, prevalentemente originari del continente europeo. In particolare: 5 dall'Ucraina, 4 dalla Germania, 4 dai Paesi Bassi, 3 dalla Macedonia del Nord e 1 dalla Moldavia. Attualmente si attesta la presenza di un solo cittadino proveniente dal continente africano, nello specifico dal Senegal.

Quanto suddetto identifica però tendenze sociali e demografiche analoghe nel territorio circostante: dal *Piano di sviluppo locale*[186], redatto nell'ambito *Programma di sviluppo rurale Lazio 2014/2020,* emerge come nel 2011 i residenti nell'area interessata al censimento (area del GAL Alta Tuscia, Comuni di Acquapendente, Arlena di Castro, Canino, Cellere, Farnese, Gradoli, Grotte di Castro, Ischia di Castro, Latera, Onano, Piansano, Proceno, San Lorenzo Nuovo, Tessennano, Valentano) fossero 31.431, con una diminuzione del 2,24% rispetto al 2001 (Tasso di spopolamento pari al 22,36%) ed una densità abitativa pari a 41,9 abitanti per km^2, di gran lunga inferiore sia alla media provinciale (86,5 abitanti/km^2) che regionale (319,9 abitanti/km^2).

Uno studio condotto dalla Camera di Commercio di Viterbo in merito agli "Indici socio economici dell'Alta Tuscia" rivela invece, se si osserva la seguente tabella, i dati relativi all'evoluzione della popolazione nei comuni del GAL tra il 2002 ed il 2019 rivelando, specie per alcuni di essi, un allarmante decremento dei cittadini residenti.

Comuni	**Periodo di riferimento: 2002/2019**
Acquapendente	-6%
Arlena di Castro	0
Canino	+5%

186 Regione Lazio, Programma di Sviluppo Rurale del Lazio 2014/2020. Misura 19 "Sostegno allo sviluppo locale leader". DGR 770/2015. Approvazione Piano di Sviluppo Locale 2014- 2020 del Gruppo di Azione Locale Alto lazio - CUAA 90121450564, Determinazione n. G10114 del 06/08/2018

Cellere	-10%
Farnese	-15%
Gradoli	-12%
Grotte di Castro	-11%
Ischia di Castro	-8%
Latera	-20%
Onano	-15%
Piansano	-12%
Proceno	-8%
S. Lorenzo Nuovo	-1%
Tessennano	-22%
Valentano	-3%
TOTALE GAL	-7%

Tab. 5- Evoluzione della popolazione residente nei Comuni del GAL Alta Tuscia tra il 2002 ed il 2019 (Fonte: Camera di Commercio di Viterbo)

Se si attinge ad ulteriori dati forniti dal suddetto studio, si può osservare come la popolazione residente nell'area del GAL sia costituita in una consistente percentuale da popolazione con età superiore ai 65 anni (28,9%), dato ben maggiore rispetto alla media provinciale (23,9%), regionale (21,7), nazionale (22,8%) e in crescita rispetto al 26,1% del 2003 per lo stesso territorio di riferimento.

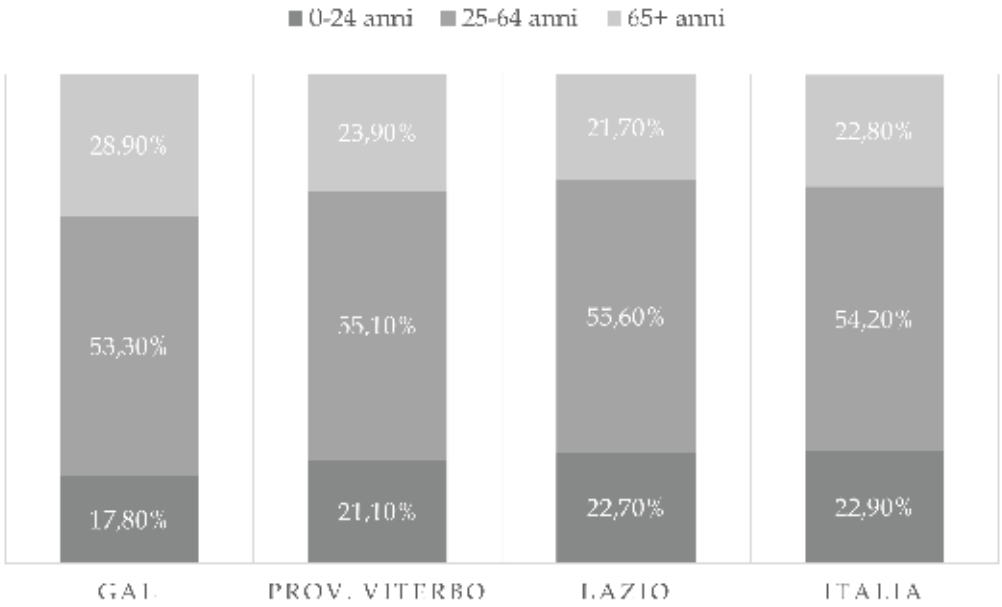

Grafico 2-Popolazione per età: struttura della popolazione residente per classe di età al 01/01/2019 (Fonte: Camera di Commercio di Viterbo)

III.1.5 Sistema dell'accessibilità

Le infrastrutture viarie e ferroviarie relative al territorio preso in esame, per quanto limitate, garantiscono al borgo una potenzialità di sviluppo turistico e demografico. In riferimento alla mobilità privata, l'accessibilità autostradale è garantita dall'autostrada A1; infatti, il casello autostradale più vicino, quello di Fabro, dista da Trevinano circa 18 km.

Per quanto riguarda la collocazione di Trevinano all'interno della rete viaria regionale e statale, la principale via di comunicazione risulta essere la SR51, nota anche come via Cassia, che collega il borgo con Viterbo e l'Alta Tuscia da un lato e con Siena, il Chianti e la Val d'Elsa dall'altro. Inoltre, il borgo è raggiungibile dal perugino grazie alla Strada Regionale 220.

Per quanto concerne il trasporto ferroviario, le stazioni di riferimento sono Allerona-Castel Viscardo (raggiungibile in 15 minuti di auto) e Fabro-Ficulle, che insistono entrambe sulla linea Firenze-Roma e accolgono un traffico di treni regionali e regionali veloci. Tredici treni fermano giornalmente alla stazione di Allerona-C.V., di cui quattro sono diretti a Roma Termini e tre a Firenze Santa Maria Novella. La stazione di Fabro, a circa 25 minuti di distanza dal borgo, garantisce invece un'offerta maggiore con ventotto partenze al giorno, di cui undici dirette a Roma e sette a Firenze[187].

187 Regione Lazio, Piano Nazionale di Ripresa e resilienza PNRR - M1C3 Turismo e Cultura - Investimento 2.1 "Attrattività dei borghi" Linea di Azione A. Approvazione della proposta progettuale di rigenerazione culturale, sociale ed economica del Borgo di Trevinano nel Comune di Acquapendente (VT), Deliberazione 15 marzo 2022, n. 121

III.1.6 La situazione economica ed il sistema produttivo

Per quanto riguarda l'aspetto socioeconomico, si richiama nello specifico il distretto di Acquapendente e Trevinano, che conta nel 20

21 quasi 4.000[188] imprese con oltre 9.500 addetti. Facendo riferimento ai macrosettori, seppure quello dei servizi sia quello che sul territorio conta il maggior numero di imprese (1.900), è fondamentale sottolineare la forte vocazione agricola del distretto, che conta 990 aziende occupate in questo settore, e che rappresenta il 26% del totale dell'imprenditoria locale.

È da specificare, però, come la natura prettamente argillosa e sabbiosa delle terre nei dintorni della frazione non renda il terreno particolarmente fertile. La coltivazione interessa quasi esclusivamente grano, orzo, avena, leguminose da foraggio e mais. Se si considera il territorio prossimo al borgo, non molto estesa risulta la coltivazione della vite e ancor meno quella dell'ulivo.

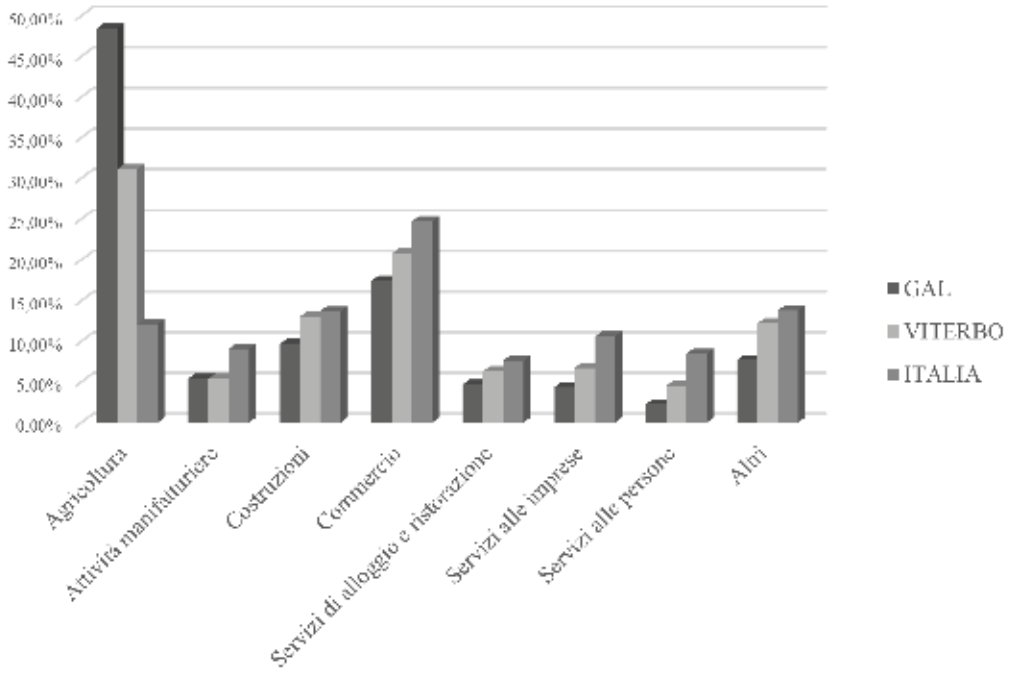

Grafico 3-Incidenza settori imprese 2020, terzo trimestre (Fonte: Camera di Commercio di Viterbo)

188 Fonte Stockview del Registro Imprese

Tuttavia, complessivamente, la macroarea dell'Alta Tuscia vanta la presenza di numerosi prodotti certificati IGP, DOC, DOP legati alla produzione primaria, quali ortofrutta, olio, vino e ovini, che incidono per il 17,4% sul comparto. Le imprese della filiera agroalimentare nel GAL, parzialmente sovrapponibili all'intero macrosettore dell'agricoltura, rappresentano il 26% delle imprese del territorio in analisi.

In merito al Terzo Settore, Trevinano accoglie quasi esclusivamente imprese legate alla ristorazione e alla ricettività. L'importanza della filiera del turismo nel distretto socioeconomico di Acquapendente e Trevinano è, per numero di imprese (9%), paragonabile all'importanza espressa nei territori della Provincia di Viterbo e della Regione Lazio.

III.1.7 Territorio, natura, storia, paesaggio, gastronomia

Lo scenario turistico: le dotazioni sul territorio

La realtà locale si caratterizza per la presenza di attività imprenditoriali che operano in particolar modo nel settore della ricezione turistica, della ristorazione (due in totale, tra cui la storica Trattoria "Da Gianfranco" e il ristorante stellato "La Parolina", una stella Michelin) e delle produzioni agroalimentari.

A Trevinano nell'ambito della ricettività sono undici gli esercizi presenti, tra cui cinque agriturismi, due B&B, tre affittacamere, che garantiscono un totale di centoquaranta cinque posti letto[189].

L'offerta culturale e naturalistica

Nonostante la sua dimensione ridotta e la sua posizione marginale, Trevinano si inserisce in un contesto territoriale tra tre diverse regioni in cui la componente turistica è già assai sviluppata, e potrebbe fare da traino per l'accrescimento del centro stesso, che vanta una considerevole offerta culturale e naturalistica.

Sotto il profilo culturale, il borgo annovera la presenza di quattro monumenti di interesse storico-artistico, tra cui il Castello di Trevinano, attualmente di proprietà della famiglia Boncompagni-Ludovisi, che ereditò il castello in linea femminile dalla famiglia Bourbon del Monte, ultimi feudatari di Trevinano. Altri edifici degni di nota sono: la Chiesa Parrocchiale intitolata alla "Natività della Santissima Vergine", probabilmente di epoca rinascimentale, collocata nel centro del borgo; la Chiesa di San Rocco, fatta edificare fuori dal centro abitato probabilmente dai Monaldeschi della Cervara a metà del XVI secolo; la Chiesa della Madonna della Quercia, edificio rurale dedicato al culto mariano, situato a circa un chilometro a sud del borgo.

Ai siti di interesse elencati vanno inoltre aggiunte svariate manifestazioni e attività organizzate dalle associazioni locali, che richiamano a Trevinano numerosi visitatori dai paesi limitrofi, tra cui la "Scarpinata di Monte Rufe-

189 Regione Lazio, Piano Nazionale di Ripresa e resilienza PNRR - M1C3 Turismo e Cultura - Investimento 2.1 "Attrattività dei borghi" Linea di Azione A. Approvazione della proposta progettuale di rigenerazione culturale, sociale ed economica del Borgo di Trevinano nel Comune di Acquapendente (VT), Deliberazione 15 marzo 2022, n. 121

no", che si tiene da più di trenta anni nel mese di settembre, e la "Sagra della Rosticciana", che si svolge nel primo weekend di agosto, durante la quale è possibile gustare piatti tipici della cucina laziale, toscana ed umbra.

Occorre sottolineare come Trevinano goda di una posizione strategica, prossima all'entroterra toscano della Val d'Orcia, sito culturale riconosciuto Patrimonio Unesco, e a San Casciano dei Bagni, nota per le sue fonti termali; alle attrattive naturalistiche e culturali laziali del Lago di Bolsena e Civita di Bagnoregio, e all'umbra Orvieto, che con le sue meraviglie storico-artistiche dista dal borgo solamente 25 km.

Le attrattive naturalistiche: il Bosco del Sasseto e la Riserva Naturale del Monte Rufeno

Dal punto di vista naturalistico, oltre alla splendida posizione panoramica di Trevinano, da cui si gode della vista di un paesaggio ancora incontaminato e di grande bellezza, il borgo è prossimo al Bosco monumentale del Sasseto e alla Riserva Naturale di Monte Rufeno.

Istituito Monumento naturale con il D.P.R.L. n. 167 (B.U.R. 30 giugno 2006, n. 18) dell'11 maggio 2006, il Bosco del Sasseto, che copre una superficie complessiva di sessantuno ettari ed è ad oggi di proprietà del Comune di Acquapendente, fu voluto e realizzato da Edoardo Cahen, iniziatore del ramo italiano di una famiglia di banchieri belgi di origine ebraica. Edoardo, approdato nel 1880 a Torre Alfina (che rappresenta, insieme a Trevinano, una delle due frazioni del Comune di Acquapendente), ne acquistò, oltre ad una vasta tenuta, il castello, parte del borgo e la sottostante selva.

Cahen, divenuto poi "marchese di Torre Alfina", portò a conclusione una imponente ristrutturazione del castello e decise di creare, in piena armonia con l'ambiente naturale, un dedalo di percorsi che si snoda nel monumentale bosco antistante che, con la sua atmosfera fiabesca, accoglie una natura incontaminata e rigogliosa. L'unica impronta antropica che il marchese volle lasciare è un piccolo mausoleo in stile neogotico che, dal 1894, ospita le sue spoglie.

Il bosco, sito di grande fascino e di altissimo valore naturalistico, rinominato anche "Il Bosco delle Fiabe" o "Il Bosco di Biancaneve", prende il nome di "sasseto" dalla presenza di numerosi massi lavici generati da antichi vulcani presenti sul territorio. L'eccezionalità di questo bosco, che deve il nome allo spettacolare substrato geologico, è legata alla presenza di alberi secolari come rovere, cerro, carpino bianco, faggio, agrifoglio, leccio, di cui alcuni con altezza superiori di venticinque metri e diametri che non raramente raggiungono un metro[190].

La Riserva Naturale di Monte Rufeno fa parte del sistema delle aree protette della Regione Lazio e si estende per 2.893 ettari nel territorio del Comune di Acquapendente, proprio al confine con l'Umbria e la Toscana. Ospita una flora ricca di specie rare e rarissime e una fauna che comprende il 30%

190 http://www.parks.it/riserva.monte.rufeno/pun.php
Consultazione URL agosto 2022

delle specie italiane e il 54% di tutte quelle situate nel Lazio, la cui presenza, seppure difficilmente percettibile, è indicativa di un ottimo stato di salute dell'ambiente naturale. Importante habitat di biodiversità, la Riserva ospita anche un patrimonio di antichi edifici rurali, un totale di trentaquattro casali che accoglievano contadini impiegati nel sistema agricolo e forestale[191], in gran parte ridotti a ruderi. Il territorio della Riserva, infatti, seppure quasi del tutto privo di insediamenti umani e ricoperto interamente da boschi, ha visto indubbiamente modellare il proprio paesaggio per opera della mano dell'uomo. Di proprietà privata fino agli anni Sessanta del secolo scorso, e gestita dai contadini che praticavano la coltura di vigneti, oliveti, cereali, alternati a prati-pascoli per l'allevamento del bestiame, l'area venne gradualmente abbandonata a causa dei bassi redditi prodotti. Ne seguì l'acquisizione da parte dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (ASFD), che condusse ad una sensibile diminuzione della pressione antropica. L'ASFD eseguì estese opere di rimboschimento con conifere sugli ex coltivi, mentre il bosco ceduo, in precedenza intensamente utilizzato, fu lasciato invecchiare.

Nel 1977 avvenne il trasferimento alla Regione Lazio e, in seguito, nel 1983, fu istituita la Riserva Naturale Regionale Monte Rufeno[192].

191 https://www.parchilazio.it/monterufeno
Consultazione URL agosto 2022

192 http://www.parks.it/riserva.monte.rufeno/par.php
Consultazione URL agosto 2022

Sempre in riferimento all'aspetto delle attrattive naturalistiche e culturali, è opportuno sottolineare come, a pochi chilometri da Trevinano, sia percorribile il tratto aquesiano della *Via Francigena* (vedi paragrafo I.2.2.5). La tappa Acquapendente-Bolsena (tappa 38), percorribile a piedi o in bicicletta, presenta una lunghezza complessiva di 22.10 km. Arrivati nel Lazio dopo aver percorso il tracciato che interessa la Val d'Orcia toscana, si arriva ad Acquapendente, cittadina scelta da numerosi pellegrini come punto di partenza del proprio cammino. Da questo momento in poi, sulle tracce della Francigena di Sigerico, è possibile percorre il territorio collinare della Tuscia viterbese, ricco di laghi e monti di origine vulcanica, proseguendo, dopo aver superato l'abitato di San Lorenzo Nuovo (403 m s.l.m.) verso Bolsena, splendida cittadina di origine etrusca che sorge sulle rive dell'omonimo lago.

Il "*Sentiero dei Briganti*" invece è un percorso lungo quasi cento chilometri, praticabile a piedi, in bicicletta o a cavallo, che collega la Riserva Naturale di Monte Rufeno con Vulci, nella Maremma laziale. L'itinerario naturalistico ed archeologico, diviso in cinque tappe di una lunghezza compresa tra i 20 e i 25 km ciascuna, è un intervento realizzato dalla Comunità Montana "Alta Tuscia laziale", con la collaborazione dei Comuni viterbesi di Canino, Farnese e Ischia di Castro. Il percorso unisce: due riserve naturali regionali, quella di Monte Rufeno, già citata, e la Riserva Naturale della Selva del Lamone; due laghi, il lago di Bolsena e il lago di Mezzano; due bacini fluviali dei fiumi Paglia e Fiora; un'oasi del WWF, a Vulci; numerose aree archeologiche.

In questo territorio isolato e selvaggio, impervio e scarsamente popolato, ai confini tra lo Stato Pontificio e il Granducato di Toscana, prima della formazione del Regno d'Italia, nel corso del XIX secolo il fenomeno del brigantaggio trovò le condizioni favorevoli per svilupparsi e sopravvivere a lungo. L'assenza di vie di comunicazione che rendevano questi luoghi impenetrabili, la presenza di ampie macchie boschive dove nascondersi e la posizione di confine del territorio, furono fattori determinanti per lo sviluppo di questo fenomeno. Il filo conduttore che dunque collega tra loro tutti i sopracitati elementi naturali e storico-artistici è un itinerario che attraversa i luoghi dove numerosi briganti nacquero, vissero e operarono i loro misfatti durante la seconda metà dell'Ottocento[193].

193 https://experiencelazio.com/2020/04/24/sentiero-briganti-percorso-tra-storia-leggende-natura/

Ognuna delle cinque tappe porta dunque il nome di uno dei briganti originari di quella specifica zona: il Sentiero di Fioravanti, il Sentiero di Ansuini, il Sentiero Menichetti, il Sentiero Tiburzi e il Sentiero Biscarini. La prima tappa del "Sentiero dei Briganti", lunga 20,5 km, è appunto il Sentiero di Fioravanti, che parte dal Casale La Monaldesca, sulle pendici del Monte Rufeno presso Trevinano, e attraversa per intero la Riserva Naturale omonima.

I prodotti tipici dell'enogastronomia locale

Tra i fattori trainanti dell'economia locale, come già detto, vi è senza dubbio la produzione agricola e zootecnica, su cui la Comunità Montana "Alta Tuscia laziale" ha investito negli anni, promuovendo la realizzazione del Marchio Tuscia viterbese, anche a tutela del legame di questo comparto di eccellenza con la storia e le tradizioni locali.
I prodotti tipici dell'enogastronomia dell'Alta Tuscia sono:

- Il miele di Monte Rufeno;
- L'aglio Rosso di Proceno (prodotto a Marchio Tuscia Viterbese[194]);
- Il farro del Pungolo di Acquapendente (prodotto a Marchio Tuscia Viterbese);
- La lenticchia di Onano (prodotto a Marchio Tuscia Viterbese);
- L'asparago verde di Canino (prodotto a Marchio Tuscia Viterbese);
- Il fagiolo del Purgatorio di Gradoli (prodotto a Marchio Tuscia Viterbese);
- I ceci del Solco Dritto (prodotto a Marchio Tuscia Viterbese);
- La patata dell'Alto Viterbese (prodotto a Marchio Tuscia Viterbese).

Su questo punto merita una menzione d'onore il recente riconoscimento comunitario relativo all'istituzione dell'IGP (Indicazione Geografica Protetta) per la patata dell'Alto Viterbese, fortemente dipendente dalle peculiarità ambientali (suolo e clima) della zona.

Inoltre, grazie alle condizioni climatiche e alla natura vulcanica dei terreni dell'areale, si è radicata la coltura della vite divenendo uno dei comparti di eccellenza e di qualità dell'agroalimentare, che interessa una superficie

Consultazione URL agosto 2022

194 Istituito nel 2003 dalla Camera di Commercio di Viterbo per contraddistinguere e promuovere prodotti e servizi realizzati nella provincia di Viterbo e che rispondano a determinati requisiti di qualità e tipicità, il Marchio Tuscia Viterbese nasce per soddisfare l'esigenza degli operatori di raggiungere ed essere ben visibili presso mercati di consumo più vasti, anche internazionali, che non sempre sono alla portata delle piccole aziende locali. URL: http://www.tusciawelcome.it/it/marchio-tuscia-viterbese_38/il-marchio-e-il-logo_52/

complessiva di circa quattrocentoquarantacinque ettari ed è caratterizzata come segue:

- DOP - DOC/DOCG "Aleatico di Gradoli";
- DOP - DOC/DOCG "Colli Etruschi Viterbesi o Tuscia";
- DOP - DOC/DOCG "Est! Est!! Est!!! di Montefiascone";
- IGP "Lazio".

Molto sviluppato risulta localmente il settore dell'ovinicoltura che pone l'area di riferimento tra quelle più vocate d'Italia. Sul fronte qualitativo il territorio è fonte di produzione e di approvvigionamento per quattro eccellenze riconosciute a livello europeo:

- IGP Abbacchio Romano;
- Ricotta Romana DOP;
- Pecorino Romano DOP;
- Pecorino Toscano DOP[195].

195 Regione Lazio, Programma di Sviluppo Rurale del Lazio 2014/2020. Misura 19 "Sostegno allo sviluppo locale LEADER". DGR 770/2015. Approvazione Piano di Sviluppo Locale 2014- 2020 del GRUPPO DI AZIONE LOCALE ALTO LAZIO - CUAA 90121450564, Determinazione n. G10114 del 06/08/2018, pp 18-20.

III.1.8 Interviste

III.1.8.1 Conversazione con Tolmino Piazzai, membro fondatore della Comunità Montana "Alta Tuscia laziale"

Acquapendente, 03 settembre 2022

Tolmino Piazzai è stato tra i membri fondatori della Comunità Montana "Alta Tuscia laziale", sindaco di Acquapendente per due mandati ed ex Assessore all'Ambiente della Provincia di Viterbo.

Su cosa si basava nel passato l'economia di Trevinano?

Quella del borgo era un'economia che si fondava su un'agricoltura abbastanza povera, a causa della presenza di terreni argillosi e poco fertili. Con la fine della mezzadria, negli anni Sessanta il sistema agricolo però cominciò ad andare in crisi, anche a causa dell'acquisizione da parte del Ministero dell'Agricoltura dei terreni della Selva di Meana (Umbria) e dell'area prossima al Monte Rufeno, un tempo coltivate dai braccianti. In seguito, con il DPR 616 del 1977, tutti questi territori furono assorbiti dal demanio regionale, e gli operai agricoli iniziarono a lavorare in impianti per il rimboschimento dei terreni precedentemente lavorati dalle famiglie mezzadrili. Da questo momento in poi iniziarono a spopolarsi sia il borgo che i poderi limitrofi, poiché le persone furono costrette a trovare impiego in altri settori: alcuno seppero reinventarsi con altre attività, ma molti di loro iniziarono a trasferirsi a Roma o in altre città maggiori.

Su cosa si potrebbe intervenire per arginare il fenomeno dell'abbandono?

Recentemente ho avuto modo di assistere ad una conferenza di Rossano Pazzagli, docente dell'Università degli Studi del Molise e tra i massimi studiosi del fenomeno dello spopolamento delle campagne. Ciò che ha detto mi ha fatto molto pensare. L'incontro si è tenuto a Sorano (comune in provincia di Grosseto, Toscana, *ndr*), che al censimento del 1951 contava poco meno di

8.000 abitanti, e che oggi ne conta poco più di 3000[196]. Lo studioso discuteva sul tema dell'abbandono di queste aree, che lui definiva "colpevolmente private dei diritti di cittadinanza", e ragionava su come i vari fondi europei destinati a questi territori "in contrazione" presentino delle problematiche, perché finalizzati in qualche modo a riportare il modello urbano nelle campagne, slegando il tema della rinascita dei borghi dalla valorizzazione delle risorse autoctone. Mentre lui faceva questi ragionamenti ho pensato a Trevinano, e a quanta attenzione nel progetto da attuare, che fruirà dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, è destinato alla nascita di una cooperativa di comunità. Si tratta di uno strumento che "nasce" dal basso, per volontà della comunità locale: tuttavia ho delle perplessità che riguardano il suo sviluppo, poiché nel borgo le persone giovani sono pochissime, e le altre sono già impiegate in altre attività, per questo dubito siano tentate di lasciare il proprio lavoro per impiegarsi in altro. Alla base per me c'è proprio un problema di assenza di capitale umano da coinvolgere in questa esperienza. Dopo di che lo ritengo comunque uno strumento molto utile, e vi sono numerose esperienze nei territori limitrofi che lo confermano, ma tutte nel versante toscano: penso alla cooperativa di comunità femminile *Filo&Fibra* di S. Casciano dei Bagni (SI), che si dedica alla lavorazione della lana e a tante attività sul territorio; alla cooperativa di San Giovanni della Contee, frazione di Sorano, che gestisce *L'Osteria Maccalè,* e che si è dedicata alla ricettività e al ripristino di alcuni servizi essenziali, della cui assenza la comunità soffriva; all'esperienza di Monticchiello, frazione di Pienza, in cui oggi l'associazione del "Teatro Povero" si è trasformata in una cooperativa di comunità che ha in gestione, tra le altre cose, due ristoranti, l'edicola, il museo, la foresteria, e un sistema di noleggio di e-bike per i tour della Val D'Orcia. Penso anche all'iniziativa della sindaca di San Casciano dei Bagni, Agnese Carletti, che ha promosso due bandi per agevolare il trasferimento o l'apertura di piccole imprese nel Comune e per richiamare nuovi abitanti. Di recente è stata depositata in Senato dal Consiglio Regionale della Toscana una proposta che mira ad introdurre una serie di sgravi fiscali per chi sceglie di reinsediarsi in questi territori: la ritengo una buona direzione da intraprendere.

Si parla spesso di investire sul turismo sostenibile nelle aree interne. La Riserva Naturale del Monte Rufeno rappresenta sicuramente una ricchezza per il territorio.

La Riserva è un'area pregiata dal punto di vista della biodiversità: dagli ultimi censimenti emerge la presenza di oltre centocinquantanove specie di

196 Al 1951 la popolazione di Sorano (GR) ammontava a 7853 abitanti (dati Istat); nel 2022 la popolazione conta 3062 unità. (Bilancio demografico anno 2022 (dati provvisori), su demo.istat.it, Istat)

volatili e di oltre mille specie vegetali. A tanta ricchezza di flora e fauna ha contribuito sicuramente l'assenza, ormai da decenni, di interventi antropici nel bosco. Avrebbe comunque portato un valore aggiunto al territorio, secondo me, se fosse stata integrata con l'area boschiva limitrofa del versante umbro: si tratta di un territorio che presentava originariamente pari dimensioni e stesse caratteristiche della Riserva nel versante laziale e che, se fosse stato inglobato a quest'ultima, avrebbe dato vita ad un'area protetta di circa 6000 ettari complessivi. Tuttavia, le questioni legate al demanio delle differenti regioni, Lazio e Umbria, hanno fatto sì che le cose fossero gestite in maniera separata, e l'idea promossa dalla Comunità Montana di dare vita a un parco interregionale non è mai stata realizzata, ancora una volta a causa di cavilli amministrativi.

Nel 2012 il territorio di Acquapendente è stato inserito nella Strategia d'Area SNAI che interessa l'"Alta Tuscia-Antica Città di Castro", insieme ad altri comuni del viterbese. Come nacque il progetto?

Al tempo sul territorio vennero organizzati diversi incontri che promuovevano la nascita di una rete interregionale che unisse i Comuni del confine tosco-umbro-laziale, ma la faccenda non è mai andata in porto. Tuttavia, poco più tardi, emerse un progetto denominato "Via Clodia", promosso da alcuni tra i Comuni dell'area più sviluppati dal punto di vista socioeconomico, tra cui Tuscania, che inglobò in un secondo momento anche i centri minori, per molte ragioni estremamente differenti dai primi. I Comuni coinvolti sono gli stessi che poi la Regione Lazio e il Ministero dello Sviluppo Economico inclusero nella Strategia Nazionale Aree Interne, prendendo spunto proprio dal progetto "Via Clodia". Dico questo perché, se si parla di alcune tra le questioni principali intorno a cui ruota la SNAI, ovvero mobilità e sanità, l'area che comprende i territori della Comunità Montana "Alta Tuscia laziale" (Acquapendente, Valentano, Latera, Proceno, Grotte di Castro, Gradoli, Onano, San Lorenzo Nuovo, *ndr*) e i Comuni prossimi alla costa tirrenica viterbese, come, ad esempio, la stessa Tuscania e Montalto di Castro, fanno riferimento a poli sanitari e reti di trasporto differenti. Ad esempio, i primi si rivolgono principalmente al presidio ospedaliero di Orvieto, in Umbria, cittadina dotata anche di una stazione ferrovia, di cui la popolazione del nostro territorio fruisce, e prossima alla rete autostradale. I secondi invece si orientano verso il distretto sanitario VT2, la stazione ferroviaria di Montalto di Castro, e godono della presenza, dal punto di vista dei collegamenti stradali, della statale Via Aurelia. Quello su cui è importante riflettere è che, nonostante siano già stati fatti i primi interventi, si ha l'impressione che si sia trattato, ancora una volta, di una strategia "ca-

lata dall'alto", che ha messo insieme un territorio eterogeneo, che si diversifica sotto numerosi punti di vista.

La Comunità Montana "Alta Tuscia laziale" promosse nel 2001 un "Piano di Sviluppo socio-economico" rivolto al territorio. Di cosa si trattava?

Era un progetto che interessava gli otto comuni della Comunità Montana, realizzato con il coinvolgimento delle persone sul territorio, che prevedeva numerosi interventi, tra cui la costituzione di un parco interregionale, di un parco culturale dell'Alta Tuscia, numerose opere legate al tema dell'ecologia, della valorizzazione boschiva e della salvaguardia delle acque. Si trattava di un progetto piuttosto lungimirante e all'avanguardia per i tempi, che però è rimasto tutto sulla carta e non ha mai visto la luce poiché, a causa di responsabilità politiche, ad un certo punto sono venute a mancare le risorse finanziarie. Questa esperienza però è emblematica di come le classi dirigenti non siano avulse dall'innescarsi di alcuni fenomeni e, a posteriori, è un'occasione per riflettere sulle cosiddette "occasioni mancate", per guardare indietro e capire cosa si sarebbe potuto fare per invertire su determinate tendenze e ciò che non si è stati in grado di portare a compimento.

III.1.8.2. Conversazione con Stefano Alberelli, titolare di un'azienda agrituristica a Trevinano

Trevinano, 13 settembre 2022

Stefano Alberelli gestisce "Gli Alberelli", azienda agricola che opera nel settore della produzione rurale e, dal 2006, anche in quello turistico ricettivo.

Le tue origini sono trevinanesi?

Io sono nato a Vercelli, in Piemonte, e mi sono trasferito nel 1993 ad Acquapendente, perché i miei genitori erano del luogo. A quel punto ho acquistato l'azienda, che all'epoca si presentava molto diversa da come appare oggi, per poi aprire l'attività agrituristica nel 2006.

È complesso gestire a Trevinano la propria attività?

La vita a Trevinano è fantastica, poiché si vive un clima che tanti ci invidiano e abbiamo delle bellezze a livello naturale e paesaggistico, che noi tendiamo a sottovalutare perché viviamo in questo luogo quotidianamente, che lasciano sempre affascinato chi arriva da fuori. È pur vero che la vita in paese richiede sacrificio, e diventa particolarmente complicata quando si diventa anziani o si hanno dei figli. Eppure, quando sono arrivato a Trevinano nel 1993, sebbene il borgo fosse già in una fase discendente, erano presenti due alimentari, un negozio che vendeva articoli per la casa, un ufficio postale aperto quotidianamente, la storica Trattoria "Da Gianfranco" ed un altro bar. Ad oggi, di tutto questo, è rimasta aperta solo la Trattoria, anche se Gianfranco lascerà a breve l'attività, e un solo alimentari che ha orari di apertura molto ridotti. La quotidianità oggi a Trevinano è difficile, e anche ammesso che si abbia la libertà di spostarsi per proprio conto in automobile, per raggiungere i servizi nei centri urbani più vicini, la strada per raggiungere il borgo è mal praticabile.

Le responsabilità della chiusura delle attività presenti una volta, e ad oggi assenti, possono essere imputate a qualcuno?

Le responsabilità dipendono molto da numerose cose che potevano essere fatte e non sono state portate a compimento. Basta prendere come riferimento la vicina Toscana, che ha saputo ottenere il massimo rendimento dall'immagine che ha offerto di sé, nonostante, se si pensa ad esempio al vicino paese di San Casciano dei Bagni (SI), il paesaggio su cui si affaccia è lo stesso che possiamo ammirare da Trevinano. A Trevinano, dunque, gli

errori sono stati fatti negli ultimi quarant'anni, poiché non è stata messa in opera la giusta propaganda a livello pubblicitario, non è mai stato fatto conoscere il territorio, non è mai stato sfruttato il potenziale offerto dalla vicina Riserva Naturale del Monte Rufeno e non sono mai stati sensibilizzati i cittadini del paese a far sì che ci si curasse un minimo del decoro urbano. Da parte nostra, della cittadinanza, c'è il grande limite di non essere riusciti a generare un gruppo che fosse cooperativo, e così ognuno ha sempre mirato a realizzare i propri interessi, senza considerare quelli dell'intera comunità, ignorando dunque possibilità da cui tutti avrebbero tratto beneficio.

Chi viene nel vostro agriturismo cosa cerca?

Chi si rivolge a noi sceglie la vacanza in agriturismo sia per la ricerca del relax, sia per la possibilità di vivere a contatto con la natura. Ai nostri ospiti proponiamo attrazioni presenti nell'arco di 20-30 km da Trevinano: i territori della bassa Toscana, e dunque il senese, i borghi di Pitigliano, Sorano, Sovana, Orvieto nella vicina Umbria, e la visita di Civita di Bagnoregio, nel viterbese. Purtroppo, non suggeriamo attività nella Riserva di Monte Rufeno, perché poco attrattiva. Tendenzialmente in alta stagione i soggiorni dei nostri ospiti sono più lunghi, mentre da settembre a maggio le presenze si concentrano nei fine settimana. Nonostante questo, il posto è molto ricercato perché molto bello, e in particolare chi arriva dalla città ha la possibilità di godere dell'aria pulita della campagna e ricaricarsi.

Come è visto a Trevinano, dai cittadini, l'investimento sul territorio dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza?

Al progetto si guarda con speranza, perché tutti vogliono bene a Trevinano, ma allo stesso tempo ci stiamo rendendo conto di come il borgo sia in declino, per cui questi investimenti sono percepiti come l'unica possibilità per mantenerlo in vita. Allo stesso modo, chi come me opera nella ricettività, è un po' frenato nell'entusiasmo: il "fare" è il primo passaggio, il problema sarà gestire ciò che si è realizzato, perché a quel punto, se le cose non dovessero andare bene, Trevinano rischierebbe il tracollo definitivo.

III.1.8.3 Opinioni a confronto. Conversazione con due cittadine trevinanesi

Trevinano, 13 settembre 2022

Martina e Giulia sono due giovani donne originarie di Trevinano che, nonostante le problematicità, hanno deciso di restarvi a vivere e costruirvi la loro vita e la loro famiglia. Ho dialogato con loro per comprendere meglio la loro scelta, mossa principalmente dal grande legame che le lega al loro territorio d'origine, e capire le inefficienze e le complessità con cui si interfacciano nella vita di ogni giorno.

Le difficoltà del vivere quotidiano

Martina: Trevinano è un piccolo paese e di giovani ce ne sono ben pochi. Io e mio marito, originario di Castell'Ottieri (frazione del comune di Sorano, nella provincia di Grosseto, in Toscana, *ndr*), abbiamo deciso di rimanervi per il momento, poiché ci sono degli aspetti positivissimi, ma anche le difficoltà non sono poche. Nostra figlia Mia frequenta la seconda elementare e Lorenzo, il minore, il primo anno della scuola dell'infanzia, e all'inizio dell'anno scolastico ho fatto quattro viaggi per portarli e andarli a riprendere ad Acquapendente. Anche a San Casciano (Toscana) sono presenti le scuole, e c'è il pulmino che verrebbe a prendere i bambini, ma abbiamo deciso di non mandarli fuori comune e fuori provincia, perché poi non possiamo lamentarci di come nelle nostre scuole sia sempre più ridotto il numero di studenti, anche se dovremmo ragionare nell'ottica di collaborazione tra territori delle aree interne. I miei figli a Trevinano sono gli unici della loro età, ci sono alcuni bambini più o meno coetanei ma, frequentando classi diverse, è logico che richiedano di stare con i propri compagni di scuola, e da genitori ci sentiamo di non volerli limitare in questo. Comunque non posso negare sia un grande impegno trattenersi nel doposcuola ad Acquapendente, per andare ad esempio al parco a giocare, o far loro frequentare attività extrascolastiche in altri paesi. È difficile poi anche per noi adulti, perché ci piacerebbe uscire e magari scambiare due chiacchiere, ma delle volte in giro non trovi nessuno. Mio marito lavora alla Stosa Cucine, io al comune di Castel Giorgio (Umbria) e percorro ogni giorno 50 km per raggiungere il mio posto di lavoro. Non nego che le difficoltà ci siano, per questo abbiamo messo in vendita la casa nella quale viviamo, anche se il mercato immobiliare è fermo, perché, nonostante qui sia bellissimo, bisogna considerare anche le esigenze di tutti i giorni. Anche se è il mio paese, e di questo me ne dispiaccio molto.

Giulia: Io ho 36 e sono mamma di due bambini di 14 e 10 anni. Mia figlia maggiore inizia quest'anno il liceo linguistico a Città della Pieve (Umbria), che dista da Trevinano più di 30 km. Mio marito è invece originario di Roma e lì lavora; quindi, tutto sommato, lui vive meno le problematicità del quotidiano perché risiede tutta la settimana in città, e gli piace trascorrere in paese il weekend e far crescere i bambini in questo luogo. Tuttavia, di servizi non ce ne sono: a Trevinano si vive bene perché è un posto tranquillo, ma l'unica cosa presente è l'ufficio postale, aperto una volta a settimana di lunedì. Nonostante questo, non penso proprio di voler comprare casa per trasferirmi altrove, anche perché in paese ho anche i miei genitori. Per quanto riguarda i bambini, io e mio marito abbiamo scelto di mandarli a scuola a San Casciano, e perciò abbiamo almeno il servizio dello scuolabus che viene a prenderli e li riporta. La cosa peggiore è che comunque quando tornano in paese sono praticamente soli, nel doposcuola e nei fine settimana. Mia figlia maggiore ha per fortuna un'altra amica della sua età, mentre mio figlio minore gioca con un altro bambino, che però è di due anni più grande di lui. La situazione migliora un po' nel periodo estivo, quando Trevinano si popola un po' di persone che vengono da fuori, e anche i bambini hanno la possibilità di passare tempo con altri ragazzi. Per me fortunatamente è relativo l'impegno del garantire loro la frequentazione di attività sportive, perché la scuola è organizzata bene e garantisce ai ragazzi attività pomeridiane, per cui io devo soltanto andarli a riprendere, ma dato che lavoro a San Casciano non è un grande problema.

Lavoro e servizi: carenze e mancanze

M: Mio padre nel passato lavorava ad Acquapendente e aveva deciso di comprare casa lì per trasferirci, ma io al tempo ho molto insistito per rimanere a Trevinano. Quando è iniziata nel 2005 la costruzione della casa in cui vivevo con i miei genitori, che è la stessa in cui risiedo ora con la mia famiglia, ricordo però che la situazione in paese non era così: siamo sempre stati pochi abitanti ma da allora molto è cambiato, e se uscivi più o meno c'era sempre movimento. Certo è che servizi non ce ne sono mai stati, ma prima c'erano molte persone in più che facevano la differenza. Io sono nata nel 1984, e io 15 anni fa non sarei mai andata via da Trevinano, tanto che quando studiavo da fuorisede all'Università di Perugia tornavo in paese tutti i fine settimana. Quando uscivo, a quel tempo, riuscivo infatti a ritrovarmi al bar con diversi ragazzi, più o meno miei coetanei, e divertirmi, mentre adesso di giovani non ce ne sono più. Ma quello che manca di più oggi sono lavoro e servizi. Ho vissuto sempre Trevinano come un paese unito, e anche io ho contribuito a fare gruppo, ma non c'è più quel clima animato di un

tempo, che ora si respira solo qualche giorno nel mese di agosto, quando qualcuno ritorna nelle proprie seconde case. Secondo me siamo rimasti veramente in pochi, e la maggior parte delle persone ha circa 70 anni, seppure sia comunque automunita o abbia la possibilità di appoggiarsi ai figli per qualsiasi necessità.

G: Il grande problema di Trevinano è che ti devi spostare per ogni cosa, per andare a scuola, in farmacia, al supermercato. È poi un paese di persone anziane, anche se quasi tutte autosufficienti. Ma, ad esempio, durante il periodo della pandemia, in accordo con il sindaco di allora, andavo io ad Acquapendente a prendere per tutti medicine e beni primari, essendo assente in paese qualsiasi servizio. Ma al di là dei negozi, è difficile anche trovare qualcuno con cui fare due parole se si esce a passeggiare, e ci ritroviamo senza neanche un bar e con un ristorante aperto solo nei fine settimana. Di questo ne risentono anche i bambini, anche se abbiamo una Pro loco molto attiva che coinvolge anche i più piccoli nelle attività. Per quanto riguarda il lavoro, io ho un impiego alle terme di San Casciano, ma non tutti, anche quelli che sarebbero voluti restare, hanno avuto modo di trovare un'occupazione in zona e se ne sono andati. Di persone giovani della mia età poi siamo rimaste ben poche, saremo circa sette o otto coetanei, ma almeno noi siamo riusciti a trovare lavoro sul territorio.

"Trevinano Re-wind": speranze e aspettative

M: In paese speriamo molto in questo grande progetto, che è visto in maniera positiva per molte ragioni. È un'opportunità che va colta, e mi auguro soprattutto che si riveli una cosa duratura nel tempo. Serve veramente un "carro" che traini la questione e che la porti avanti, anche perché Trevinano ha molte potenzialità.

G: Nei confronti del PNRR abbiamo tanta fiducia, anche perché sappiamo che è l'unica carta che il paese può giocarsi. Speriamo però che ciò che verrà iniziato verrà poi portato avanti, e che i buoni propositi continuino anche dopo la fine degli investimenti stanziati.

III.1.9 Riflessioni conclusive

Alla luce delle informazioni raccolte attraverso studi, ricerche e dialoghi tenuti in maniera formale e non, è stato possibile per me delineare un quadro piuttosto chiaro della condizione in cui versa attualmente il borgo.

Per quanto riguarda servizi ed esercizi commerciali, a Trevinano sono presenti: due ristoranti, di cui uno, la Trattoria "Da Gianfranco", si avvia verso la chiusura dell'attività che sarà, secondo quanto previsto dal progetto "Trevinano Re-wind", rilevata dalla nascente cooperativa di comunità; un piccolo esercizio commerciale di beni alimentari che non opera secondo orari di apertura garantiti; un Ufficio Postale attivo un unico giorno a settimana. Quanto suddetto evidenzia una carenza sistemica di servizi, anche di prima necessità, di cui in primo luogo risente la comunità residente, costretta a recarsi nei limitrofi centri di Acquapendente e/o San Casciano dei Bagni per qualsiasi bisogno, e che rendono il luogo poco attrattivo e inospitale.
Per quello che concerne la sfera turistica, il territorio è indubbiamente dotato di ricchezze che possono essere valorizzate in un'ottica sistemica di costruzione e di promozione dell'offerta ricettiva, ma allo stato dell'arte queste risorse non hanno costituito in alcun modo un elemento di caratterizzazione e di attrattività per i turisti che, anche secondo quanto emerge dal racconto di vari interlocutori in momenti di conversazione informale, ne sono assolutamente inconsapevoli al momento della scelta, e che spesso non costituiscono neanche elemento di interesse durante il soggiorno (si fa riferimento in particolare alle attrattive di carattere naturalistico ed escursionistico). Allo stesso tempo è possibile evidenziare una mancanza di struttura del sistema turistico locale, non in grado di offrire servizi legati alle visite guidate del territorio trevinanese e delle cittadine limitrofe. Quello di Trevinano rimane infatti un capitale territoriale non valorizzato a sufficienza ma, se si considera anche solo il pregio del contesto a livello ambientale e la vista panoramica di cui il borgo gode, numerosi e importanti potrebbero essere gli impatti sul tessuto socioeconomico locale se si procedesse in questa direzione. Trevinano, grazie al suo territorio di notevole valore qualitativo e ad un sistema naturale sostanzialmente integro, potrebbe infatti cogliere al meglio la possibilità di presentarsi come meta turistica d'eccellenza, lavorando sul binomio "paesaggio-tranquillità". La sfida più ardua che il

territorio, a questo punto, potrebbe dover fronteggiare è verosimilmente quella di dover conciliare le esigenze di un turismo che richiede determinati standard qualitativi con un'area che, per vincoli specifici, presenta fragilità e limiti nell'uso delle risorse.

Le mie ultime osservazioni, non certo per ordine di importanza, nascono infine da quanto complessivamente appreso dalle parole di chi vive nel quotidiano Trevinano e che, con dolente accettazione, assiste gradualmente ad un abbandono che sta alterando il volto di una terra che è per loro casa, dalla nascita o per scelta. Nella nota dell'editore al volume *Il senso dei luoghi*, libro che ha aperto un intero campo di studi sulla vita nelle aree interne e sul racconto dei paesi, si legge: "gli abitanti dei luoghi costituiscono una manifestazione fondamentale di una storia dolente: la storia di un "corpo", sempre vivo ma anche sempre soggetto a continue lacerazioni."

È dunque auspicabile sperare che la stagione della rassegnazione sia al termine, e che se ne inauguri, al contrario, una nuova, partecipata, corale, che possa ridefinire, senza strumentazioni, il volto di un luogo rifiorito.

Lo si deve ad una comunità piccola, dotata di una vitalità e dignità che consentono ad essa di sopravvivere a difficoltà di ogni genere, e a dei luoghi che, come ci insegna Vito Teti, hanno un senso assai più grande degli spazi fisici con cui si identificano.

IV.1 PROPOSTA PROGETTUALE

IV.1.1 Considerazioni iniziali

Antonio De Rossi e Laura Mascino[197], osservando le pratiche in atto e presentando progetti di rigenerazione compiuti in aree interne e centri minori, definiti dagli autori "l'altra Italia", individuano tre grandi e distinti ambiti di lavoro, che finiscono spesso per intrecciarsi e contaminarsi tra loro nelle pratiche attive: quello della rigenerazione artistico-culturale e sociale (si pensi, solo per fare degli esempi, al *Farm Cultural Park* di Favara o al *Teatro di Andromeda* a Santo Stefano Quisquina); quello delle attività connesse a pratiche agricole e di artigianato, che mette a punto una rete di luoghi legati alla produzione e alla vendita; quello del turismo sostenibile, "responsabile, *green*, che si porta dietro un progetto di spazi della ricettività e dell'accoglienza di tipo nuovo, profondamente incardinati nel territorio, ridisegnati intorno all'emergere di figure che, più che turisti, si possono definire viaggiatori che desiderano conoscere i luoghi e la comunità dall'interno"[198].

De Rossi e Mascino continuano la trattazione sottolineando come sia possibile distinguere, nelle ricorrenti *strategie spaziali* adottate, l'importanza di operare con elementi minuti, o comunque sempre molto calibrati; tra i vari metodi utilizzati, tra gli altri, spicca quello degli *oggetti-calamita,* luoghi simbolici intorno a cui si forma un tessuto o una rete.

Se si riflette sui numerosi spunti forniti dagli autori, viene da domandarsi, nel momento in cui si affrontano i temi e le modalità per approcciarsi al progetto d'architettura nei margini, quale sia, tra le varie strade possibili, la chiave di lettura adatta a "riprocessare le risorse e creare le condizioni abitanti il territorio". Dal mio punto di vista, affrontare questa prova si traduce nell'attingere ad un acquisito ma radicato senso di responsabilità, votato alla creazione di nuove forme di economia locale e di un'architettura in aderenza all'immagine del paesaggio tradizionale, in un territorio che non necessita di grandi opere, bensì della capacità di ragionare in termini sistemici[199].

---

197 De Rossi A., Mascino L., "Progetti e pratiche di rigenerazione: l'altra Italia e la forma delle cose", in Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste, Donzelli Editore, Pomezia (RM), 2020, pp.499-536

198 De Rossi A., Mascino L., in *op. cit.*, pag. 522

199 De Rossi A., Mascino L., in *op. cit*

IV.1.2 La costruzione del progetto: il "masterplan narrativo"

Per questo percorso introduttivo alla comprensione delle intenzioni e del *concept* che guidano l'idea progettuale proposta per Trevinano, si è colta l'occasione di percepire il progetto di architettura come "un fenomeno eminentemente narrativo"[200], optando per interpretare i caratteri strettamente connessi al territorio in esame in una dimensione di racconto, attraverso il ricorso a delle *parole chiave* che ripercorrano il lavoro fin qui svolto, e introducano alla parte propositiva. Si è dunque scelto di plasmare le scelte progettuali su tutta una serie di considerazioni personali che attingono alla letteratura scientifica consultata, alle suggestioni raccolte attraverso il dialogo con gli attori locali e i sopralluoghi effettuati e, non di certo ultima per ordine di importanza, alla lettura di due testi estremamente evocativi: *Trevinano e la sua storia millenaria* di Don Giovanni Mai e *Il buon diavolo* del maestro carbonaio Alessandro Fani.

A tal proposito, per delineare in maniera chiara quelle che sono le influenze che hanno contribuito a plasmare la proposta progettuale, può risultare interessante introdurre alcune peculiarità di questa terra di confine, legata storicamente al sistema mezzadrile, da cui derivano aspetti socioeconomici e paesaggistici.

Don Giovanni Mai, ultimo parroco residente di Trevinano, nel suo testo racconta aneddoti di vita di una popolazione costituita per lungo tempo perlopiù da braccianti e artigiani e, dunque, assai modesta, e di come le uniche risorse del borgo siano state per lungo tempo l'agricoltura e il taglio del bosco. In merito a quest'ultimo aspetto Don Mai scrive[201]:

> "Durante i mesi invernali i nostri braccianti si dedicano al taglio del bosco. Anche questa attività ha cambiato volto: non ci sono più i "segantini" che con i segoni ricavavano le traverse dei gros-

200 Bruzzone M., "Buona costruzione e piccola dimensione. L'identità dell'architettura nei segni del luogo", in *L'architettura dei luoghi*, Padova, 2008

201 Mai G., *Trevinano e la sua storia millenaria, Nuova Edizione,* Biblioteca Comunale, Grotte di Castro, 2010, pp. 65-68

si tronchi di quercia: le motoseghe hanno soppiantato le pesanti accette, i trattori hanno sostituito i muli, e sono completamente scomparsi i carbonai che dal lontano Abruzzo scendevano fin qui ad esercitare il loro ingrato mestiere.

[…] Per ottenere il carbone si usava l'antico sistema della carbonaia: cataste di legna ben sistemate a forma di cono, ricoperte con uno strato di terra con opportuni sfoghi, venivano lasciate bruciare lentamente per alcuni giorni, quindi il carbone così ottenuto veniva imballato e spedito ai mercati. Generalmente i carbonai e i mulattieri venivano dall'Abruzzo o dal Casentino: trascorrevano mesi e mesi nei boschi sistemandosi al meglio in capanni di zolle, talvolta portandosi dietro anche le donne e i bambini: povera gente sporca e nera, ma quasi sempre altrettanto brava e onesta."

All'apertura di nuovi *sentieri* per muoversi nella macchia boschiva e alla raccolta del materiale seguiva la realizzazione della *piazza*, un'area circolare pianeggiante in cui si allestivano le carbonaie, cataste per la carbonizzazione del legno di forma conica, che venivano lasciate bruciare per diversi giorni. Una volta ottenuto il carbone, questo veniva imballato e caricato sui muli per essere venduto.

Questo mestiere antico, fatto di fumo e cenere, racconta ancora Don Mai, è scomparso quando il gas ha soppiantato il carbone negli usi domestici, e del passaggio a Trevinano di questi uomini e donne rimane, ad oggi, ben poco. Fa eccezione il *Villaggio del Carbonaio*, una fedele ricostruzione, che risponde contemporaneamente a esigenze documentarie e didattiche, situata all'interno della Riserva Naturale, delle capanne in cui vivevano le famiglie dei carbonai ai tempi della lavorazione del legno e del carbone nei boschi di Monte Rufeno, voluta e costruita dal maestro carbonaio Alessandro Fani[202].

Sopravvive però, in qualche modo, la *memoria* di questi migranti e delle loro abitazioni assai modeste, *architetture senza architetti*[203] la cui organizzazione ricalcava però le esigenze, seppur primarie, delle famiglie che le abitavano. Ripari di certo spartani, la cui essenzialità era dettata dal nomadismo sta-

202 Scomparso nel 2017, Alessandro Fani, originario di Montemignaio, nell'aretino, ha praticato sin da bambino il mestiere del carbonaio, recandosi ogni inverno, per oltre vent'anni insieme alla famiglia, nei boschi di Monte Rufeno. Una volta abbandonata l'attività e stabilitosi definitivamente ad Acquapendente, ha però contribuito a tener viva la memoria di questo antico lavoro, insegnando a giovani e studenti l'arte della trasformazione della legna in carbone e raccogliendo aneddoti e racconti di vita nell'autobiografia *Il buon diavolo*, pubblicata nel 2003.

203 Questa espressione allude al titolo dell'opera *Architecture Without Architects: A Short Introduction to Non-Pedigreed Architecture*, libro di Bernard Rudofsky basato sui contenuti dell'omonima mostra del MoMA di New York del 1964 e dedicata ai suoi studi sull'architettura vernacolare.

gionale dei lavoratori, che presentavano una pianta rettangolare ed erano sostenute da uno scheletro, realizzato per lo più con tronchi, sul quale venivano sistemate in maniera ordinata zolle erbose. Luigi Rinaldi, nel suo reportage *L'industria del carbon dolce nelle Marche,* apparso nel 1927 sulla rivista *Le Vie d'Italia*, racconta sulle capanne dei carbonai:

> "Internamente vi erano due letti coperti di stipe [ramoscelli]; nel mezzo, in corrispondenza della porta, un focarile [focolare] e lo spazio per il tavolo. Niente altro."

In riferimento, invece, alle pratiche contadine, è importante sottolineare come la memoria politica e sociale di Trevinano e dei territori limitrofi sia indiscutibilmente legata alla mezzadria, di cui è abbondante, sotto il profilo paesaggistico, il lascito dell'architettura rurale: come emerge dalla ricerca archivistica sulla seconda metà del Cinquecento di Paolo Passaniti[204], nel 1588 si contavano oltre duecento case poderali intorno al centro urbano di Acquapendente, ad oggi in larga parte ridotti a rudere o andati distrutti. Fanno eccezione, nel territorio della costituita Riserva Naturale di Monte Rufeno, alcuni casali, di proprietà del demanio regionale, ristrutturati e destinati alla ricettività e ad accogliere funzioni sociali.

Suggerendo osservazioni sull'uso dei materiali principali, in rapporto al contesto e alle condizioni climatiche, dunque, il progetto del nuovo e il progetto dell'esistente devono essere considerati un *unico* problema di architettura, contro un'incondizionata e astratta tentazione del nuovo, "che porta a dimenticare la specificità di ogni singola città, singolo luogo, singolo impianto già consolidato"[205].

204 Passaniti P., "Il sistema della mezzadria nell'Alta Tuscia. Peculiarità giuridiche e storico-sociali della civiltà agraria di una terra di confine", in *Atlante dei patrimoni territoriali e di comunità dell'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia*, Acquapendente, 2020

205 Visentin C., *L'architettura dei luoghi*, Il Poligrafo, Padova, 2008

Riduzione delle tavole

Bibliografia

Abrams J., Gosnell H., Gill N.J., Klepeis P., "Re-creating the Rural, Reconstructing Nature: An International Literature Review of the Environmental Implications of Amenity Migration", in *Conservation & Society*, 2012, Vol. 10, No. 3 (2012), pp. 270-284

Albanese A., Bocci E., "I modelli teorici di riferimento per un turismo intergenerazionale", in *Turismo e Psicologia. Rivista Interdisciplinare di Studi e Ricerche e Formazione*, Padova University Press, 2013

Albanese V., "Slow tourism e nuovi media: nuove tendenze per il settore turistico", in *Bollettino della società geografica italiana- serie XIII, vol. VI,* Roma, 2013, pp. 489-503

Alfonsi E., "Prefazione", in *Metodologie, percorsi operativi e strumenti per lo sviluppo delle cooperative di comunità nelle aree interne italiane*, Firenze University Press, 2020

Angelini R., Santarelli P., "Nuove forme di accessibilità fisica e virtuale per la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale delle aree interne," in *Urbanistica Informazioni*, 2020

Anselmi F.A., "Ecoturismo: caratteristiche e potenzialità di sviluppo in Italia", in *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica Volume LXIV* n..1-2 – Gennaio-Giugno 2010

Asero V., Patti S., "Prodotti enogastronomici e territorio: la proposta dell'enoturismo"*, XVI Rapporto sul turismo italiano,* FrancoAngeli, Milano, 2009

Associazione Riabitare L'Italia (a cura di), *Report d'indagine "Giovani Dentro",* 2020

Barca F., "Un progetto per le "aree interne" dell'Italia-Note per la discussione", Roma, ottobre 2012

Barca F., "In conclusione: immagini, sentimenti e strumenti eterodossi per una svolta radicale", *in Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2020, pp. 551-566

Basha Jakupi A., Veseli V., Grajçevci F., "Ecotourism Value Defined through the Eco-Lodges Design - A Case Study of Kosovo," in *Civil Engineering and Architecture,* Vol. 10, No. 4, pp. 1512-1525, 2022

Berizzi C., Rocchelli L., *Borghi rinati Paesaggi abbandonati e interventi di rigenerazione*, Il Poligrafo, Padova, 2019

Berti F., D'Angelo A., "Cooperative di comunità e valorizzazione delle aree interne: l'esperienza di Gerfalco", in *Culture della Sostenibilità*, II semestre 2018

Bertocci B., "Sconfiggere la solitudine degli anziani con il turismo sociale: una sfida possibile?", in *Turismo e Psicologia. Rivista Interdisciplinare di Studi e Ricerche e Formazione*, Padova University Press, 2014

Bianchi M., "Le cooperative di comunità come nuovi agenti di aggregazione sociale e sviluppo locale", in *Percorsi di secondo welfare 2021*, Milano, giugno 2021

Biasillio R., "Dalla montagna alle aree interne. La marginalizzazione territoriale nella storia d'Italia", in *Storia e Futuro*, 30 luglio 2018

Blangy S., Mehta H., "Ecotourism and ecological restoration", in *Journal for Nature Conservation* 14, 2006, pp. 233-236

Borruso G., *Smart cities and communities, borghi e aree interne, innovazione a rete*, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali, Matematiche e Statistiche "Bruno de Finetti", 2021

Bruzzone M., "Buona costruzione e piccola dimensione. L'identità dell'architettura nei segni del luogo", in *L'architettura dei luoghi*, Padova, 2008

Campolo D., "L'uso sostenibile delle aree interne attraverso il paesaggio culturale e le cultural routes", *LaborEst*, (12), 2016, pp. 80-84

Caterina G., "Strategie innovative per il recupero delle città storiche", in *Techne, n. 12*, 2016

Caramaschi S., Peverini M., "Abitare nell'Italia urbana in contrazione. Ricollocare la questione abitativa nei territori urbani in contrazione", in *UrbanisticaTre,* luglio 2021

Carrosio G., "Italia sostenibile: riconnettere le aree interne", in *Aggiornamenti Sociali*, ottobre 2019, pp. 640-650

Carrosio G., Faccini A., "Le mappe della cittadinanza nelle aree interne", *in Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2020, pag. 52

Carrosio G., Lo Presti V., "Politiche di inclusione nelle aree fragili: i migranti e l'approccio territoriale della Strategia Nazionale per le Aree Interne", in *Culture e Studi del Sociale*, 3(1), 87-95, 2018

Cavezzani A., "Aree interne in movimento", in *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg&Sellier, 2015

Celant A., Dematteis G., Fubini A., Scaramellini G., "Caratteri generali e dinamica recente del fenomeno urbano in Italia", in *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*, FrancoAngeli, Milano, 1999, pp. 13-54

Cerreta M., De Toro P., "Valori intrinseci e valori economici del capitale naturale e del capitale manufatto/culturale: verso la definizione di una valutazione complessa", ResearchGate, marzo 1997

Cersosimo D., "Italia diasporica: una strategia per la rinascita", in *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg&Sellier, 2015

Cervesato A., *Il manuale dei borghi*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste, 2022

Cianfani S., Bussone M., "I protagonisti di una Italia minore (ma non troppo)", *in La realtà aumentata dei piccoli comuni*, Roma, 2019

Cois E. (a cura di), *Aree rurali in transizione oltre la crisi economica nuove imprenditorialità, Agency giovanile ed empowerment comunitario nelle aree interne sarde,* Rosenberg & Sellier, Torino, 2020

Coldiretti-Fondazione Symbola (a cura di), *Report Piccoli comuni e tipicità,* 2018

Colombo E., "I nomadi digitali e il turismo della nuova normalità nell'era della transizione ecologica e dell'innovazione", in *Rapporto sul turismo italiano XXIV Edizione*, Roma, 2020

Commissione delle Comunità europee, Comunicazione della commissione, *Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo,* Bruxelles 19/10/2007

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni — *Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa*, C 195/22, 12/06/2015

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni-*Conclusioni del Consiglio del 21 maggio 2014 relative al patrimonio culturale come risorsa strategica per un'Europa sostenibile* C 183/36, 14/06/2014

Confcommercio-Legambiente, *Rapporto sull'Italia del "Disagio Insediativo" 1996-2016*, 2008

Coordinamento Rete nazionale giovani ricercatori per le aree interne (a cura di), *Le Aree interne italiane: un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali*, ListLab, 2021

Coppola A., ""Civita" di Giovanni Attili", in *Pandora Rivista*, 05/01/2022

Corrado A., "Migranti per forza o per scelta nelle aree appenniniche. L'accoglienza e l'inserimento socio economico-Introduzione", in *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini,* Aracne editrice, Canterano (RM), novembre 2017, pp. 45-56

Costarelli I., *Case vuote e abbandonate: prospettive di valorizzazione e riuso. Volume 5 di Enciclopedia Sociologica dei Luoghi,* Ledizioni, Milano, 2021

Curci F., Lanzani A., Kërçuku A.," Le geografie emergenti della contrazione insediativa in Italia. Analisi interpretative e segnali per le politiche", in *Crios 19-20,* 2020

D'Attorre P.P., De Bernardi A., *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, Feltrinelli Editore, Milano, 1994

De Rossi A. (a cura di), *Riabitare L'Italia. Le Aree Interne Tra Abbandoni E Riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2020

De Rossi A., Mascino L., "Patrimonio", in *Manifesto per Riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Pomezia (RM), 2020, pp. 180-190

De Rossi A., Mascino L., "Progetto e pratiche di rigenerazione: l'altra Italia e la forma delle cose", in Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste, Donzelli Editore, Pomezia (RM), 2020, pp.499-536

De Rubertis, S., *Dinamiche insediative in Italia: spopolamento dei comuni rurali. Perspectives on rural development*, 2019 (3), pp. 71-96

Dino C., "Come evitare i borghi resort", in *Il Corriere Fiorentino*, 20 gennaio 2022

Di Giusto A., "From a New Culture to a New Tradition. A Cultural Dialogue in Some Villages of Tuscany and Calabria", numero monografico Archistor Extra, 2020

Donzelli C., Cersosimo D. (a cura di), *Manifesto per Riabitare L'Italia*, Donzelli Editore, Pomezia (RM), 2020

Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia, Regione Lazio - Direzione Regionale Cultura e Politiche Giovanili (a cura di), *L'Atlante dei patrimoni territoriali e di comunità dell'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia,* New Print Ambrosini, Acquapendente, 2020

Fabbricatti K., "Interazioni creative tra luoghi e comunità: esperienze di riattivazione delle aree interne", in *Technè n.14*, gennaio 2017

Faenza P., Filocamo R., "The Reform of the Italian Ministry of Cultural Heritage (Mibac) to Support Initiatives for the Relaunch of Depopulated Small Towns: The Case of Bova in Calabria", numero monografico Archistor Extra, 2020

Fani A., "Il buon diavolo. Autobiografia di un carbonaio", Millelire Stampa Alternativa, Roma, 2003

Febbi M., "Turismo intergenerazionale: una risorsa contro l'oblio dei piccoli borghi semi-abbandonati", in *Turismo e Psicologia*, 2014, pp. 235-244

Ferrigni F., "La gestione dei paesaggi culturali: questione complessa, approccio olistico", in *Il futuro dei territori antichi problemi, prospettive e questioni di governance dei paesaggi culturali evolutivi viventi,* EDPUGLIA, 2013

Fiore P., D'Andria E., *Centri minori da problema a risorsa: Strategie sostenibili per la valorizzazione del patrimonio edilizio, paesaggistico e culturale nelle aree interne*, FrancoAngeli, Milano, 2019

Fenu N. (a cura di), *Aree interne e covid*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa, 2020

Fenu N., *Territori fragili. Scenari, strategie e azioni per contrastare lo spopolamento e la marginalità delle aree interne e rurali*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Cagliari, 2021

Garibaldi R., *Primo rapporto sul turismo enogastronomico italiano*, 2018

Garibaldi R., Pozzi A., "Il turismo enogastronomico e le dinamiche della domanda: un'analisi del comportamento degli italiani", ResearchGate.net, 01/2021

Giorgi E., "Civita di Bagnoregio, il borgo laziale divorato dall'overtourism", in *Artribune*, 7 luglio 2021

Greco D., Osti G., "Immigrazione straniera nelle aree fragili montane, aspetti caratterizzanti delle migrazioni nelle aree fragili italiane", in *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini,* 2017, pp- 111-112

Krauss D. R., Matarazzo N., "Migrazioni e nuove geografie del popolamen-

to nelle aree interne del Mezzogiorno d'Italia: il caso della Campania".

IFEL-Fondazione ANCI, *Atlante dei Piccoli comuni*, 2012

IFEL-Fondazione Symbola, *Piccoli Comuni e Cammini d'Italia,* 2020

Ippolito F., *Paesaggi frantumati: atlante d'Italia in numeri*, Skira, Milano, 2019

ISNART: *Caratteristiche ed economia del cicloturismo in Italia – BIKE SUMMIT,* 2020

ISTAT, *L'evoluzione demografica in Italia dall'Unità a oggi*, 2018

Ippolito F., *Paesaggio frantumati. Atlante d'Italia in numeri*, Skira Editore, Milano, 2019

Irecoop Emilia-Romagna, Mise, Invitalia (a cura di), *Studio di fattibilità per lo sviluppo delle cooperative di comunità*, Mise-Invitalia, Roma 2016, pp. 120-7

Krauss Russo D., Matarazzo N., "Migrazioni e nuove geografie del popolamento nelle aree interne del Mezzogiorno d'Italia: il caso della Campania", in *Geotema*, 2019

Legambiente, Unioncamere, Symbola, *Piccolo (e fuori dal) comune. Cosa sta cambiando nell'Italia dei piccoli* comuni, maggio 2006, www.legambiente.it

Legambiente-Uncem, *La Realtà aumentata dei piccoli comuni*, Roma, 2019

Legambiente, *Indagine dei piccoli comuni*, 2019

Le Goff J., *La città medievale*, Giunti, Milano, 2011

Lezzi B., "Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree interne", 31 dicembre 2018

Luisi D., Nori M., "Gli immigrati nella Strategia aree interne", in *Dislivelli*, n. 64, Torino, 2016

Luisi D., Nori M., "Gli immigranti nella Strategia Nazionale per le Aree Interne, dalle Alpi agli Appennini", *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini,* 2017, pp. 123-136

Magazzù M., Zampilli M., "Abbandoned Villages in the Tuscia: Proposal for a Method to Recognize, Preserve and Restore the Identity of Sites", numero monografico Archistor Extra, 2020

Mai G., *Trevinano e la sua storia millenaria, Nuova Edizione,* Biblioteca Comunale, Grotte di Castro, 2010

Marrazzo D., "Tesori di Calabria, come rinasce il borgo di Vaccarizzo", in *Il*

Sole 24 ore, 9 marzo 2020

Mastronardi L., Romagnoli L., *Metodologie, percorsi operativi e strumenti per lo sviluppo delle cooperative di comunità nelle aree interne italiane,* Firenze University Press

Meloni B. (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg&Sellier, Torino, 2015

Membretti A., "Migranti", in *Manifesto per Riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Pomezia (RM), 2020

Membretti A. Kofler I., Viazzo P.P. (a cura di), *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini,* Aracne Editrice, Canterano (RM), 2017

Mehta H., Baez A., O'Loughlin P., *International Eco-lodge guidelines*, Ecoturism Society, 2002

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Direzione generale per la difesa del suolo, "Il rischio idrogeologico in Italia 2008", in *ISPRA. Rapporto di sintesi sul dissesto idrogeologico in Italia*, 2014

Morvillo A., Becheri E. (a cura di), *Rapporto sul turismo italiano XXIV Edizione 2019-2020*, Cnr Edizioni, Roma, 2020

Motta M., "Scegliere la strategia giusta per la promozione dei borghi", in *Promotion*, 19 dicembre 2017

Naguran M., "Hitesh Mehta on Ecolodge principles and his new book *Authentic Ecolodges*", 31 marzo 2010, https://www.gaiadiscovery.com/latest-people/hitesh-mehta-on-ecolodge-principles-and-his-new-book- authent.html

Niccolini F., Marzo D., "Ecoturismo in Europa: metodologie per l'eccellenza", Ri-Vista, Firenze University Press, 2012

Passaniti P., "Il sistema della mezzadria nell'Alta Tuscia. Peculiarità giuridiche e storico-sociali della civiltà agraria di una terra di confine", in *Atlante dei patrimoni territoriali e di comunità dell'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia*, Acquapendente, 2020

Pazzagli R., "Territori da vivere. Quale turismo nelle aree interne?", in *Dialoghi Mediterranei*, 01 gennaio 2021

Pazzagli R., "Capitolo 1 Il quadro iniziale: le aree interne italiane: un ambito

ottimale per lo sviluppo delle cooperative di comunità", in *Metodologie, percorsi operativi e strumenti per lo sviluppo delle cooperative di comunità nelle aree interne italiane,* Firenze University Press, 2020

Pasqui G., "La postura e lo sguardo", in *Manifesto per Riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Pomezia (RM), 2020

Petroni M., "Civita di Bagnoregio, la città che muore tra spopolamento e troppo turismo", in *Domus*, 26 novembre 2021

Perera P., "Eco-lodge patrons" characteristics: the sri lankan perspective", in *International Research Journal of Social Sciences*, maggio 2015

Persi P., Ugolini M., "Aree interne tra riflessione e applicazione geografica (con riferimenti alle Marche)", in *Geotema L'Umbria tra marginalità e centralità*, Patron Editore, settembre-dicembre 2017

Peverini M., "Attrazione, spopolamento e flussi di valore. Un'esplorazione dei nessi tra attrazione metropolitana, spopolamento delle aree interne e dinamiche di estrazione del valore attraverso la casa e la rendita urbana", in *Le aree interne italiane: un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali*, ListLab, 2021

Pischedda S., Vagnarelli T., "The Phenomenon of Depopulation in the Northern Sardinia: Strategies and Solutions for a New Way of Living", numero monografico Archistor Extra, 2020

Regione Lazio, Linee di indirizzo sulle modalità attuative dell'intervento 2.1 "Attrattività dei borghi", M1C3 TURISMO E CULTURA DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA, Deliberazione Giunta Regionale del 21 dicembre 2021, n. 974

Regione Lazio, Piano Nazionale di Ripresa e resilienza PNRR - M1C3 Turismo e Cultura - Investimento 2.1 "Attrattività dei borghi" Linea di Azione A. Approvazione della proposta progettuale di rigenerazione culturale, sociale ed economica del Borgo di Trevinano nel Comune di Acquapendente (VT), Deliberazione 15 marzo 2022, n. 121

Regione Lazio, Accordo di Programma Quadro "Area interna 1 Alta Tuscia- Antica Città di Castro", di cui alla DGR n.54/2021 "Programmazione 2014-2020. Strategia Nazionale Aree interne. Approvazione Schema di Accordo di Programma Quadro Area interna 1 Alta Tuscia - Antica Città di Castro", Deliberazione Giunta Regionale del 21 dicembre 2021, n. 959

Regione Lazio, Programma di Sviluppo Rurale del Lazio 2014/2020. Misura

19 “Sostegno allo sviluppo locale Leader”. DGR 770/2015. Approvazione Piano di Sviluppo Locale 2014- 2020 del Gruppo di Azione Locale Alto Lazio - CUAA 90121450564, Determinazione n. G10114 del 06/08/2018

Regione Emilia-Romagna, *Relazione di Avanzamento Annuale (anno di riferimento 2019), Accordo di Programma Quadro Area Interna Appennino Emiliano*, giugno 2020

Reynaud C., Miccoli S., “Lo spopolamento in Italia di ieri e di oggi”, in *Giornale di storia, n. 35,* 2021, www.giornaledistoria.net

Salento A., Rucco F., “Processi di auto-organizzazione innovativa delle attività economiche fondamentali”, in *Placetelling. Collana di Studi Geografici sui luoghi e sulle loro rappresentazioni*, 2018 (1), pp. 83-88

Schilirò D., Grasso F., *For sustainable tourism: the return tourism. Socio-economic aspects and tourism-territorial policies,* Università di Messina, settembre 2021

Strategia d’area: *la Montagna del latte: stili di vita salutari e comunità intraprendenti nell’appennino emiliano*, Proposta deliberata dalla Giunta dell’Unione Montana dei comuni dell’Appennino Reggiano nella seduta del 14 luglio 2017, novembre 2017

Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance (Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE), 9 dicembre 2013

Tantillo F., “La Strategia Nazionale per le Aree interne: sperimentare nuovi strumenti e nuove politiche per il patrimonio diffuso”, in *Il Giornale delle Fondazioni*, 15/04/2015

Tantillo F., “Comunità”, in *Manifesto per Riabitare l’Italia*, Donzelli Editore, Pomezia (RM), 2020

Teneggi G., “Cooperative di comunità: fare economia nelle aree interne”, in *Riabitare l’Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2020, pp. 299-301

Teti V., “One Needs a Town”: from the Village of Memory to a New Community for the Future”, numero monografico Archistor Extra, 2020
Teti V., “Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati”, Donzelli Editore, 2004

Weiß M., Dalla Torre C., Streifeneder T., “La cultura dell’accoglienza nelle Alpi: le prospettive del progetto PlurAlps Ripensare le migrazioni per uno

spazio alpino pluralistico" in *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini,* 2017, pag. 171

Unioncamere, *Enogastronomia Made in Italy, che passione: 1 turista su 4 non rinuncia a degustare prodotti dei nostri territori*, Tour Coldiretti, Roma, 17/11/2017

Vanin G., *Marketing e Turismo enogastronomico, come il web e i social media influenzano il comportamento del turista consumatore*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi Cà Foscari di Venezia, A.A. 2019-2020

Visentin C., *L'architettura dei luoghi*, Il Poligrafo, Padova, 2008

Volpe V., "Il diritto di restare: come ripensare i sistemi di welfare e l'accessibilità a partire dalle aree interne dell'Italia meridionale", Le politiche di Welfare sulle disuguaglianze, 120

Walker A., Maltby T., "Active ageing: a strategic policy solution to demographic ageing", in *the European Union. International Journal of Social Welfare*, Volume 21, 2012

Ringraziamenti

Grazie al prof. Lauria, relatore di questa tesi di laurea, per l'entusiasmo riposto in questo lavoro e la fiducia e la stima a me riservata.

Grazie ai miei genitori, per i vostri insegnamenti, la vostra comprensione e il vostro inesauribile supporto.

Grazie a Leonardo e Anthea, per avermi sostenuta con perenne costanza e per essere sempre al mio fianco.

Grazie a Filippo, per amarmi, confortarmi, supportarmi instancabilmente. Grazie per avermi permesso di vacillare senza mai consentirmi di cadere.

Grazie a Giada, con cui ho condiviso tutto di questo percorso spesso in salita. Grazie per esserci anche quando neanche io so di avere bisogno che tu ci sia.

Grazie a Caterina, Cristiana, Francesca, Francesca, Giulia, Martina, Martina e Sara, per avermi fatta sentire accolta in quella che è diventata, per ognuna, la propria famiglia lontano da casa.

Grazie a Maria Chiara, Valeria, Veronica, Martina, il porto sicuro dove rifugiarmi quando il mare è in tempesta. Grazie per volermi bene per quella che sono e per farmi sentire sempre, nonostanze la distanza che ci divide, tutto il vostro affetto.

Grazie a Tolmino Piazzai, per la smisurata cortesia, la grande disponibilità e il tacito ma incoraggiante assenso.

Grazie a Gian Marco Sanna, per aver messo a disposizione di questo lavoro il proprio talento.

Grazie a coloro che mi hanno concesso il proprio tempo, aiutandomi a rintracciare documenti, memorie e storie sui luoghi indagati.

Grazie ai "luoghi piccoli", che hanno infinito bisogno di cura e protezione.

Grazie, non per ultimo, ai miei nonni, spero di avervi resi, da lassù, orgogliosi di me.